

1,20 € Martedì 26 Luglio 2011 Anno 88 n. 204
Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

 **Nei mercati finanziari quasi tutti si proclamano innocenti. Tutti stavano facendo il loro lavoro. Ma nel farlo spesso sfruttavano altri vivendo alle loro spalle.** Joseph Stiglitz


eDreams
viaggiamo insieme

Bersani: basta fango sul Pd

L'inchiesta di Monza

Il segretario: fiducia nei giudici, la legge è uguale per tutti
Penati si dimette da ogni incarico

La paralisi di governo

Ostacoli su rimpasto, rifiuti, missioni e processo lungo
E nel Pdl c'è chi pensa al dopo

→ A PAGINA 8-15


Non era solo Oslo, il killer dei ragazzi confessa: con me c'erano altre due cellule

Ue si mobilita
Vertici per una linea comune
Cameron: più sicurezza per le Olimpiadi

ALLARME IN EUROPA

→ ALLE PAGINE 2-5

IL COMMENTO

IL DECLINO DI BERLUSCONI

Michele Ciliberto

o spettacolo al quale stiamo assistendo in questi giorni colpisce per la sua durezza e anche per la sua crudeltà. Del resto, come i classici insegnano, se la conquista del potere può essere gioiosa, il declino è crudele, specie quando assume toni grotteschi. Sta finendo una lunga epoca della nostra storia, quella che in modi generici e approssimativi è stata chiamata Seconda Repubblica.

→ SEGUO A PAGINA 24

L'ANALISI

PERICOLO ULTRADESTRA

Paolo Soldini

S i è guardato troppo ai pericoli del terrorismo islamico e troppo poco a quelli dell'estrema destra. Nessuno lo dice così chiaro, né nelle capitali né nelle sedi europee, ma la sostanza è questa e i responsabili dell'Unione stanno cercando il modo di riparare. La Polonia, che ha appena assunto la presidenza semestrale del Consiglio europeo, convocherà i gruppi di lavoro che si occupano del coordinamento per la lotta al terrorismo.

→ SEGUO A PAGINA 3

AFGHANISTAN

Battaglia con i talebani
Ucciso parà italiano

David Tobini, 28 anni, la vittima. Altri due feriti

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 6-7

ECONOMIA

Usa e Grecia il rischio debito fa precipitare le Borse

Obama Niente accordo con i repubblicani

→ ALLE PAGINE 20-23

LE NOSTRE INTERVISTE

Pezzotta: il caso bonus bebe? Altro che family day

→ VENTIMIGLIA A PAGINA 17

Chiamparino: i non violenti che fanno ai cantieri Tav?

→ AMATO A PAGINA 19

Castagnetti: a Pdl e Lega chiedo la legge elettorale

→ COLLINI ALLE PAGINE 10-11

MA DOVE VAI SENZA
DIPLOMA?
RECUPERA GLI ANNI PERSI


Grandi Scuole

800 22 77 00



→ **Anders Behring Breivik** in tribunale dopo il duplice attentato. Nel mirino anche la ex premier

Il killer: «Non ho agito da solo

Una calma agghiacciante. Rivendica le ragioni del massacro e per la prima volta chiama in causa «due cellule» che l'avrebbero supportato. Il massacratore di Utoya compare davanti ai giudici.

U.D.G.

Si è detto pronto ad affrontare il carcere a vita. Ha ammesso le sue responsabilità, ma si è dichiarato «non colpevole». Nessun cedimento, nessun accenno di dolore per le tante vite spezzate, ma alcune, inquietanti affermazioni: «Non ho agito da solo, sono stato supportato da due cellule». In una Oslo commossa e sconvolta dal dolore, dove oltre 150mila persone in serata sono scese in piazza per ricordare le vittime delle stragi di venerdì, si è celebrata la prima udienza del processo a carico di Anders Breivik. Il giudice Kim Heger ha confermato l'arresto e ha disposto fino a otto settimane di custodia preventiva. L'accusa nei suoi confronti è quella di atti terroristici e dovrà rispondere dell'uccisione di 76 persone (68 i morti accertati a Utoya e 8 quelli nel centro della capitale, ma ci sarebbero ancora dei dispersi sull'isola, dove una cinquantina di poliziotti sta perlustrando palmo a palmo il territorio, e nelle acque del Baltico), un reato per cui comunque non rischia più di 21 anni, pena massima prevista dal codice penale norvegese.

NESSUNA PIETÀ

In aula il 32enne autore delle stragi, con una calma agghiacciante, ha ammesso le sue responsabilità ma si è dichiarato «non colpevole», in linea con le dichiarazioni rilasciate agli agenti subito dopo il suo arresto. Convinto di aver fatto la cosa migliore per fermare «l'alleanza marxista-islamica», ha ribadito anche al giudice le proprie convinzioni ideologiche. Ha ripetuto che dal suo punto di vista la strage era «necessaria» e ha spiegato di voler salvare la Norvegia e l'Europa occidentale dal «marxismo culturale», come ha riferito lo stesso giudice Heger. L'obiettivo di Breivik «non era tanto quello di provocare il massimo numero di

morti» quanto quello di «dare un forte segnale alla Norvegia» e «punire» il partito laburista per aver perseguito una politica che «destruttura la cultura norvegese e permette l'ingresso massiccio di musulmani». E per fare questo voleva colpire alle radici il Labour norvegese soffocandone il reclutamento, cioè i giovani futuri politici. Sono parole dell'autore delle due stragi riportate nell'ordinanza di custodia cautelare per 8 settimane disposta dal giudice Kim Heger. L'obiettivo principale, nelle parole dello stesso Breivik, era quello di far sì che «il partito laburista pagasse per il suo tradimento» e fosse «soffocato il reclutamento» della prossima generazione.

NUOVE AMMISSIONI

Arrivando in aula, Breivik - che si è presentato davanti ai giudici con un maglioncino rosso e una camicia arancione (non gli è stato permesso di indossare divisa) - ha rischiato il linciaggio, minacciato da una folla inferocita che ha dato pugni sui vetri. L'udienza è durata meno di un'ora. Durante la quale Breivik ha affermato di aver preparato gli attentati in Norvegia con l'aiuto di «due cellule», chiamando per la prima volta dal suo arresto in causa dei complici. Tra l'altro, pare che nel mirino ci fosse anche la ex premier norvegese Gro Harlem Brundtland, che aveva tenuto un discorso sull'isola ed era ripartita poco prima dell'arrivo dell'assassino, tra le vittime di Utoya c'è anche il fratello della principessa Mette-Marit, la moglie del principe ereditario Haakon. Trond Bernsten, figlio del patrigno della principessa e ufficiale di polizia, era a Utoya ma non in servizio ed era quindi disarmato: ha tentato di disarmare il folle ma non c'è riuscito. In serata, oltre 150 mila persone hanno partecipato alla «fiaccolata delle rose», per ricordare le vittime delle stragi: l'immensa folla si è radunata davanti al Radhuset (municipio) di Oslo che sorge di fronte al mare per partecipare, assieme al principe ereditario Hakon e al premier, Jens Stoltenberg, alla marcia, dal centro della città verso Youngstorget, dove ha sede il partito laburista. Tantissime le facce testimoni delle mille nazionalità della Norvegia multirazziale e altrettante le rose, simbolo del Labour.♦

Staino



La folla radunata davanti al tribunale di Oslo per l'arrivo di Breivik



Il terrorista si dichiara non colpevole: «Strage necessaria». In 150mila alla fiaccolata delle rose

A Oslo altre due cellule»

La famiglia

**Il padre sotto shock:
mio figlio doveva suicidarsi**

«Non sento di essere suo padre. Come ha potuto andare lì e uccidere così tante persone innocenti, e pensare che tutto è ok? Avrebbe dovuto togliersi la vita anche lui». Così Jens David Breivik, il padre di Anders Behring Breivik, autore del duplice attentato del venerdì scorso in Norvegia. In un'intervista al quotidiano svedese Expressen il padre di Breivik ha raccontato di aver saputo degli attacchi da internet: «Non potevo credere ai miei occhi, la notizia mi aveva paralizzato, non potevo capirlo».

Jens è stato diplomatico all'ambasciata norvegese a Londra. «Dovrò vivere con questa vergogna per il resto della mia vita», ha detto raccontando di non vedere il figlio dal 1995, quando aveva 16 anni.

Foto di Britta Pedersen/Ansa-Epa



DESTRA ULTRÀ Paolo Soldini

PAURA IN EUROPA CAMERON RAFFORZA LA SICUREZZA

→ SEGUO DALLA PRIMA

Il coordinatore è un belga, Gilles de Kerchove, e fino a ieri era sconosciuto ai più. Ora dirigerà lui il lavoro, dopo che praticamente da tutti i leader europei sono venuti urgenti appelli a «fare qualcosa», sempre nella speranza che ci sia qualcosa da fare. Alle riunioni dei gruppi Coter (Committee on Terrorism) e TWG (Terrorism Working Group), «che saranno convocate in tempi strettissimi» assicura la presidenza, tanto più preoccupata da quando si è fatto avanti il sospetto di un complice polacco dell'attentatore norvegese, sono stati invitati anche gli inquirenti di Oslo, pur se la Norvegia, si sa, non fa parte dell'Unione.

L'invito ai norvegesi è stato formulato ieri, in modo formale, dalla commissaria alla Giustizia, la svedese Cecilia Maelström. Per ora Oslo non ha risposto, ma dagli uffici della Commissione hanno indicato anche le linee sulle quali si dovrebbe impostare il lavoro. Da tempo – hanno fatto sapere da Bruxelles – combattiamo la radicalizzazione delle frange estremistiche, particolarmente su Internet, e abbiamo tentato di controllare la circolazione delle armi da fuoco, almeno nei passaggi da uno stato all'altro. Un po' poco, francamente: buoni propositi cui raramente, per quel che si sa, hanno fatto seguito indagini coordinate a livello sovranazionale. De Kerchove ha aggiunto che «per raccogliere le informazioni più rapidamente» si chiederà l'intervento di Europol. Il che ha

messo quanto meno in evidenza che la polizia europea, a molte ore dal massacro, era rimasta ancora estranea alle indagini. I funzionari del Coter e del TWG hanno sottolineato il fatto che «in certi stati membri» esistono delle politiche molto severe e delle tecniche raffinate di lotta al terrorismo e che perciò «è di primaria importanza condividere le buone pratiche». Il che è come dire che finora ciascuno è andato per conto proprio.

D'altra parte, la carenza di coordinamento in materia di lotta all'estremismo razzista e antislamico è apparsa in contolute nelle prese di posizione che sono venute ieri dalle cancellerie. Mentre da Madrid Zapatero ha chiesto la convocazione dei ministri europei, a Londra il premier Cameron ha convocato una riunione del Consiglio di Sicurezza Nazionale, secondo il quale – si legge in un comunicato – la Gran Bretagna sarebbe «attrezzata» a rispondere a minacce come quella norvegese, ma ci si deve chiedere se gli apparati di sicurezza sono stati e sono in grado di sorvegliare l'attività dei gruppi di destra.

E qui si tocca il punto dolente. Mentre il sottosegretario alla preparazione delle Olimpiadi diceva che «ci sono lezioni da imparare da quanto è accaduto in Norvegia» in vista dei giochi di Londra del 2012, un portavoce di Cameron ha detto che verrà indagato con scrupolo ogni possibile contatto tra Anders Behring Breivik e la

English Defense League (EDL), il gruppo di estrema destra britannico attivissimo in rete al quale l'attentatore norvegese fa numerosi riferimenti nei suoi deliri da «cavaliere templare».

Ma non c'è solo la EDL tra le formazioni con cui l'attentatore sarebbe forse più che ideologicamente legato. Nel memoriale diffuso in Internet poco prima del massacro Breivik cita una rete internazionale di «templari» fondata da nove «cavaliere» che manovrerebbero l'organizzazione in diversi paesi (tra cui l'Italia). Le cellule dell'organizzazione, capitanate ciascuna da un «cavaliere giustiziere», sarebbe autonome nei vari paesi.

Delirio? Può darsi. Ma certo qualche sostanza le affermazioni dell'assassino paiono trovarla nella inquietante quantità di formazioni razziste, fascistegianti, fondamentaliste cristiane, antislamiche e antisemite che da quasi tutte le nazioni europee e dagli Usa affollano la Rete. E l'impressione è che a questa ribollente realtà eversiva sia stata prestata dai servizi dei diversi paesi un'attenzione abbastanza scarsa. O che almeno l'attenzione sia scemata dopo l'11 settembre e l'esplosione del terrorismo fondamentalista di matrice islamica. Non sono state fatte indagini dell'Europol neppure in casi in cui era evidente il carattere sovranazionale delle attività eversive.

Persino in Germania, dove esiste una tradizionale sensibilità nei confronti dei gruppi neonazisti, la tensione da qualche tempo si sarebbe allentata, tanto che le attività di vigilanza nei confronti di queste formazioni verrebbe svolta quasi interamente dai Verfassungsschutzamt, gli uffici di protezione della Costituzione, a livello dei diversi Länder.

Primo Piano

La strage dei ragazzi

→ **Volontari negli ospedali** o attivi in politica nell'isola di Utoya erano arrivati in 650

Giovani impegnati e solidali

Tra le vittime del raduno di Utoya c'era il futuro della Norvegia, la gioventù del partito socialdemocratico, l'«Arbeiderpartiets Ungdomsförbund»: impegnati in politica e nei servizi sociali, sognavano un Paese nuovo.

ROBERTO ARDUINI

arduini@unita.it

Giovani, impegnati in politica e nel volontariato. È questa l'immagine degli «odiati obiettivi» di Anders Behring Breivik, quando poco dopo le 17 di venerdì scorso è sbarcato sull'isola di Utoya vestito da poliziotto. Odiati nemici come uno dei suoi obiettivi principali, la storica premier socialdemocratica tra il 1981 ed il 1996, Gro Harlem Brundtland. «L'assassina del Paese», secondo quanto Breivik scriveva già nel 2010, pro-

prio per le sue politiche libertarie e antirazziste: «Lei ha fatto fallire la Norvegia», ha ripetuto agli inquirenti. La Brundtland aveva tenuto un discorso, ma lasciato l'isola prima dell'inizio della strage. La democrazia norvegese sembra essere stato l'obiettivo dell'uomo di 32 anni, quella società aperta e multi-etnica che quei giovani volevano costruire e che era l'argomento del convegno dei giovani socialdemocratici riuniti sull'isola. Molti di loro erano tornati dalle vacanze all'estero oppure avevano interrotto il loro servizio sociale per partecipare ai lavori. Al raduno c'era il futuro della Norvegia, la gioventù del partito socialdemocratico, l'«Arbeiderpartiets Ungdomsförbund»: presidenti e membri delle associazioni giovanili da tutto il Paese. «650 persone in tutto», ha spiegato con le lacrime che scendevano copiose sul viso Eskil Pedersen, leader

del movimento dei giovani socialdemocratici. Sull'isola c'erano anche i due figli del premier Jens Stoltenberg, sopravvissuti per miracolo al massacro. Axel e Catharina, infatti, erano al raduno nel Tyrifjorden, dove il premier stesso avrebbe dovuto essere l'ospite d'onore per un saluto e dove era già stato diverse volte.

Anche la famiglia reale è stata toccata personalmente dalla tragedia. Una delle prime vittime della sparatoria, il poliziotto in servizio di guardia, **Trond Berntsen**, era il fratello di Mette Marit, moglie del principe ereditario norvegese Hakon. Berntsen aveva 51 anni ed era il figlio del secondo marito della madre della principessa. Era in servizio come volontario della protezione civile. Aveva con sé il figlio di dieci anni: lo ha nascosto in un riparo, poi è andato incontro al suo assassino per cercare, invano, di fer-

arlo.

Le vite spezzate dal folle assassino sono molte. Come quella di **Marianne Sandvik**, 16 anni, membro dell'associazione giovanile di Stavanger da appena un anno e mezzo, da quando si era trasferita da

Tra i primi a cadere
Anche il fratello di
della moglie
del principe ereditario

Hundvåg nella città universitaria più occidentale del Paese. «Era già molto attiva e aveva anche partecipato a un altro raduno con la sua associazione giovanile», spiega il padre Gaute Sandvik, che è saltato su un aereo sabato mattina da Londra appena saputa la notizia. Marianne aveva iniziato un periodo di

Le vittime



Sondre Dale

17 anni, da Haugesund
Amava suonare la chitarra



Trond Berntsen, 51 anni, fratello della principessa reale. Era in servizio volontario come guardia: ha nascosto il figlio, prima di andare incontro al suo assassino.



Torjus Blattmann, Syvert Knudsen e Johannes Buø
Leader delle sezioni locali delle loro città, avevano 17 anni i primi due e 14 l'ultimo, che viveva nelle isole Svalbard.



Marianne Sandvik

Della sezione di Stavanger era volontaria in ospedale



→ **Presenti anche i figli del premier** Stoltenberg sopravvissuti per miracolo al massacro

La meglio gioventù di Oslo

volontariato sociale in ospedale e per l'autunno stava scegliendo quale scuola superiore frequentare.

Sondre Dale aveva un anno in più, 17 anni, e veniva da Hauge-sund, non lontano da Stavanger. Il dirigente dell'ufficio del lavoro della cittadina, Laila Thorsen, lo ricorda come un ragazzo molto attivo e impegnato. Frequentava la scuola professionale di Karmsund e nel tempo libero amava molto suonare la chitarra. Thorsen è in contatto con i parenti più stretti di Sondre, che sono subito andati a Utoya quando hanno ricevuto il messaggio della sua scomparsa.

La stessa età aveva **Torjus Blattmann**, già dirigente del consiglio socialdemocratico di Vest-Agder, nel sud del Paese. Il padre Trond Henry Blattmann, consigliere politico del ministro della Cultura e degli Affari Religiosi, ha confermato che suo fi-

glio è disperso. Proveniente dalla vicina Sundvollen, Trond Blattmann è ora a Utoya per dare una mano nelle ricerche.

Anche **Syvert Knudsen**, 17 anni, è nella lista dei dispersi. Era già il leader della sezione locale del partito socialdemocratico di Lyngdal. I genitori sono venuti da lì a Utoya e hanno creato una pagina Facebook dove gli amici e i conoscenti esprimono il loro sostegno e la speranza di ritrovarlo in vita.

Appena 14 anni aveva, invece, **Johannes Buo** che veniva da Mandal, sempre nel sud del Paese. Viveva però con il padre alle isole Svalbard, oltre il Circolo polare artico, e lì già era il leader dell'associazione giovanile del partito a Longyearbyen. Anche il padre, Einar Bø, ha creato una pagina di Facebook dove gli amici inviano i loro messaggi di speranza.♦

Foto di Britta Pedersen/Ansa-Epa



Fiori per le vittime lasciati davanti alla Domkirke di Oslo

LA LETTERA

Fausto Raciti

VELTRONI HA RAGIONE IL LORO RICORDO NELLA NOSTRA POLITICA

L'invito alla solidarietà dopo la strage di Utoya, lanciato ieri da Walter Veltroni su *L'Unità*, merita una risposta attenta. Ridurre questa tragedia alla semplice opera di uno squilibrato rischia infatti di essere riduttivo.

La cultura classica ci insegna come spesso i folli interpretino in maniera estrema un modo di sentire più diffuso: è esattamente quanto accaduto ad Utoya, dove militanti dei Giovani laburisti sono stati massacrati a freddo da un estremista della destra norvegese che ha scelto con cura le proprie vittime e che con attenzione ha pianificato un'autentica carneficina.

Anders Breivik, l'autore della strage, ha scatenato la propria furia contro le idee che quei ragazzi rappresentavano, contro il volto bello dell'Europa, quello che ha a cuore la lotta alle diseguaglianze e l'integrazione, nemico delle chiusure nazionaliste e degli egoismi che la destra scandinava cavalca.

In uno dei suoi deliranti testi Breivik scrive che un uomo con un credo è più forte di centomila uomini mossi da interessi: non è stato forse sempre il tentativo di imporre un "credo" la radice della violenza terroristica che in Italia abbiamo così dolorosamente conosciuto?

E allora ha ragione Veltroni, proprio dalla politica deve venire una risposta ed un segnale di consapevolezza di quello che sta avvenendo nel

cuore delle società europee. Solo la politica può creare argini che contengano la violenza. Proprio per questo oggi 120 ragazzi dei Giovani democratici si sono messi in viaggio per l'Austria, dove inizia il meeting annuale delle organizzazioni giovanili dell'Internazionale Socialista a cui avrebbero dovuto essere presenti anche alcuni dei ragazzi che hanno perso la vita nella strage.

Li, insieme giovani donne e uomini provenienti da tutto il mondo, commemoreremo i nostri compagni norvegesi. È la nostra occasione per dire, con il linguaggio di una generazione che crede nell'Europa politica e sociale come strumento di rigenerazione delle democrazie, che non solo siamo vicini a quei ragazzi, ma che noi siamo come quei ragazzi.

Siamo uniti dalle stesse idee e dalla stessa volontà di mettere la politica al centro delle nostre vite ed al servizio dell'idea di uguaglianza. E i ragazzi dei Giovani laburisti norvegesi li ritroveremo alla nostra festa nazionale di Torino, non solo per ricordare, ma per capire come la nostra generazione può tenera aperta la sfida dell'integrazione, dell'uguaglianza e della democrazia: il modo migliore per onorare la memoria di quei ragazzi innocenti.

D'altronde, per dirla con le parole di Franco Fortini, «chi ha compagni non morirà».

*Segretario
dei giovani democratici

Primo Piano

Attacco in Afghanistan

Un parà morto e altri due feriti, di cui uno in fin di vita: a meno di una settimana dall'attacco in cui è rimasto ucciso il geniere Roberto Marchini, l'Italia paga l'ennesimo tributo alla guerra in Afghanistan.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Un pantano sempre più insanguinato. È l'Afghanistan. Un parà morto e altri due feriti, di cui uno in fin di vita: a meno di una settimana dall'attacco in cui è rimasto ucciso il geniere Roberto Marchini, l'Italia paga l'ennesimo tributo alla guerra in Afghanistan. Stavolta però non è stato un ordigno artigianale, i micidiali Ied che infestano le strade dell'Afghanistan, ad uccidere il primo caporale maggiore David Tobini: il parà di 28 anni in forza al 183esimo reggimento «Nembo» di Pistoia - uno dei reparti d'élite dell'Esercito - è morto al termine di una lunga battaglia che si è combattuta casa per casa a Khame Mullawi, villaggio nei pressi di Bala Murghab. La zona è tri-



Le vittime italiane in Afghanistan. Dal 2004 sono state 41. Il caporale maggiore David Tobini ucciso ieri è la sesta del 2011

Doppio attacco

Lo scontro a fuoco con i miliziani inizia all'alba

stemente famosa per i nostri militari: nello sperduto avamposto a 170 km ad ovest di Herat, feudo di talebani e trafficanti di droga, dove le forze della coalizione sono asserragliate in una struttura che era appartenuta all'Armata Rossa chiamata «Fort Apache», sono già caduti tre militari: gli alpini Massimiliano Ramadù, Sergio Pascazio e Luca Sanna.

LA BATTAGLIA INIZIA ALL'ALBA

Nella battaglia costata la vita a Tobini sono rimasti feriti anche altri due militari: il caporale maggiore scelto Simone D'Orazio - alla terza missione all'estero dopo Sudan e Libano - e il caporale Francesco Arena. Quest'ultimo ha riportato ferite lievi ad un braccio mentre D'Orazio è in fin di vita: colpito all'addome, il paracadutista è stato operato nell'ospedale americano di Kandahar dove gli è stata asportata la milza. L'attacco scatta alle 4.15 di mattina: i militari italiani assieme a quelli afghani avevano appena concluso un'operazione congiunta di perlustrazione e rastrellamento in uno dei tanti villaggi della valle. Intervento che, spiega il ministro della Difesa Ignazio La Russa, si era concluso

→ **David Tobini** morto dopo una battaglia combattuta casa per casa

→ **Due feriti:** il caporale maggiore Simone D'Orazio e Francesco Arena

Scontro con i talebani A Bala Murghab ucciso parà italiano

«positivamente» visto che i paracadutisti avevano trovato gli ordigni e il materiale esplosivo la cui presenza era stata segnalata dall'intelligence. All'uscita del villaggio è scattato l'assalto dei talebani, che hanno fatto fuoco sui militari italiani uccidendo il caporale maggiore Tobini e ferendo D'Orazio. A quel punto i paracadutisti hanno cercato riparo in alcune abitazioni, per mettere al sicuro i feriti, ma sono stati nuovamen-

te presi di mira dagli insorti posizionati in altre case che non erano state controllate.

PIOGGIA DI FUOCO

Ed è in questo secondo attacco che è rimasto ferito Francesco Arena. Dopo quello che il ministro della Difesa definisce un «periodo non breve», sono intervenuti gli elicotteri e gli aerei della coalizione internazionale, che hanno bombardato la zo-

na. Solo a questo punto i militari italiani sono finalmente riusciti ad evadere la zona e a mettersi al riparo. «David era una persona squisita, un ragazzo semplicissimo che amava il suo mestiere - dice affranta la zia - non si può morire così a 28 anni. Non è giusto». La donna ricorda che per David questa era la seconda volta in Afghanistan e quando rientrò dalla prima missione la prima cosa che raccontò è che «in quella terra



Cinque bambini sono rimasti feriti da soldati britannici a bordo di un elicottero Apache hanno aperto il fuoco contro un gruppo di presunti militanti in Afghanistan. Il ministero della Difesa del Regno Unito ha espresso «un grande dispiacere» per l'incidente, avvenuto sabato nel distretto di Nahr-e Saraj, nella provincia di Helmand.

Foto Ansa



Intervista a Fabio Mini

«11 anni di missione Ma Kabul resta un grande pantano»

Il generale: siamo in prima linea solo per dimostrare che la Nato è unita. Non sappiamo nulla di quel Paese, non abbiamo ricostruito

U.D.G.

ROMA

Il tragico paradosso è che a 11 anni dall'inizio dell'impegno internazionale in Afghanistan, oggi abbiamo pochissime scelte e ne sappiamo meno di quanto ne sapessimo allora». A sostenerlo è il generale Fabio Mini. «Quella del "pantano" – aggiunge Mini – è una metafora calzante. Il fatto è che questo "pantano" non solo si fa sempre più insanguinato ma appare chiaro che non c'è uno straccio di strategia politica alla base dell'impegno militare». Quello tratteggiato dall'ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del sud Europa, è un quadro a tinte fosche: «È inutile – rimarca – inventarsi delle presunte "eredità" lasciate agli afgani. Questa "eredità" non c'è, non esiste. In Afghanistan è stato fatto poco e male, e non certo per responsabilità dei nostri soldati».

L'Italia piange un altro militare, morto in Afghanistan. C'è un rapporto tra obiettivi e costi in termini di vite umane?

«Non c'è mai stato nessun conto dei rischi e quindi nessuna valutazione sui costi che si intendevano pagare. E' inutile girarci attorno: in Afghanistan ci siamo, come altri Paesi Nato, per affiancare gli Stati Uniti nel momento in cui Washington aveva molte incombenze da passare. Insisto da tempo su questo punto: ufficialmente lo scopo fondamentale, il *center of gravity*, della missione non è mai stata la ricostruzione, o la pacificazione né la democrazia: è la salvaguardia della coesione della Nato in un momento di crisi della stessa. Questo è lo scopo dichiarato, scritto nei documenti ufficiali della missione Isaf. La Nato è in Afghanistan esclusivamente per dimostrare che è coesa: lo scopo è essere insieme. Ecco perché gli Usa continuano a chiedere soldati in

Chi è

L'ex capo di Stato maggiore Nato per il Sud Europa



FABIO MINI

GENERALE, EX COMANDANTE NATO

68 ANNI

È stato capo di Stato maggiore del Comando Nato per il Sud Europa, ha guidato il Comando Interforze delle Operazioni nei Balcani. È stato comandante delle operazioni di pace in Kosovo a guida Nato, nell'ambito della missione Kfor.

IL CASO

Il ministro afgano: per vendetta gli insorti impiccano ragazzino

I talebani avrebbero ucciso brutalmente un bambino di 8 anni impiccanolo dopo che il padre, un ufficiale di polizia, aveva rifiutato di unirsi ai ribelli. Lo ha riferito il ministero degli Interni dell'Afghanistan.

Il bambino sarebbe stato rapito da un bazaar del distretto di Gereshk, nella provincia di Helmand.

Il portavoce dei talebani ha smentito la notizia accusando il governo di propaganda.

più: ma pensate davvero che manchino loro le forze per far da soli? Credete davvero che i nostri soldati o i lituani siano importanti? No. L'importante è che nessuno si sottragga a un impegno Nato. Ecco perché vengono chiesti continuamente uomini agli alleati. Purtroppo, come Nato abbiamo assunto molte di queste incombenze senza essere adeguatamente preparati e nel momento peggiore, quando cioè i Talebani avevano ripreso il controllo di buona parte del territorio. Mi riferisco al periodo 2003-2005, quando la Nato ha assunto la direzione di Isaf sottraendola all'Onu. Oggi paghiamo ancora a caro prezzo gli errori di valutazione di allora. Problematiche che non sono state affrontate seriamente salvo che per gli aspetti quantitativi delle forze da disegnare sul campo e per le motivazioni misere delle politiche interne dei vari Stati».

Spesso si parla dell'Afghanistan come di un «pantano». È una metafora calzante?

«Più che di metafora parlerei di realtà. E' un pantano nel senso che è un terreno difficile da percorrere, non tanto perché non abbiamo i mezzi ma perché non sappiamo come muoverci in una realtà che sfugge sempre di più alla comprensione. Sembra un paradosso, ma a 11 anni dall'inizio dell'impegno internazionale in Afghanistan, oggi abbiamo pochissime scelte e ne sappiamo di meno di quanto ne sapessimo allora. In più, dal punto di vista militare ci siamo adeguati a delle strategie e metodi tattici di controllo del territorio che non sono per noi naturali e rispecchiano delle velleità militari e piuttosto che delle prospettive politiche, civili e militari. Le offre un'altra metafora calzante...».

Quale, generale Mini?

«In Afghanistan siamo impelagati in un circolo vizioso che, ad una sua estremità, ha la pretesa o la presunzione, e dall'altra, l'ignoranza completa della situazione».

C'è chi torna a invocare una exit strategy...

«Per avere una exit strategy bisognava avere una strategia d'ingresso e una strategia di mantenimento dell'operazione. Quelle iniziali sono tutte fallite e finite. Occorreva da tempo trovare una nuova strategia e al suo interno una strategia di uscita. Non so se sia ormai troppo tardi e se sia meglio "spegnerne il gas" e andar via. Ma qualunque decisione venga presa, essa non può scaturire sull'onda dell'emozione, del dolore, della rabbia per delle vite spezzate. Occorre aprire una riflessione vera, seria, sulle ragioni di un fallimento. Che sono politiche, non militari».

→ **Il segretario:** difenderemo l'onorabilità del Partito Democratico anche in Tribunale

Bersani: basta fango su di noi

La diversità? È dimostrata dai fatti, dai comportamenti. Pier Luigi Bersani si ribella all'idea che il Pd venga trascinato nella spirale della questione morale. «Difenderemo l'onorabilità del partito. Anche in tribunale».

ROBERTO BRUNELLI

Questa volta non usa metafore, Pier Luigi Bersani. Mentre il partito è agitato dal fantasma di una nuova «questione morale» e mentre arrivano le lettere con cui Filippo Penati annuncia le dimissioni da vicepresidente del Consiglio regionale lombardo e l'autosospensione da tutte le cariche nel partito, il segretario fa sapere che il Pd non si farà trascinare in una spirale perversa che ne offuschi «il buon nome». L'ha detto l'altro giorno alla Festa dell'Unità di Roma, lo va ripetendo dentro il partito. «Basta fango sul Pd». Non ha dubbi, Bersani, ed è determinato a dimostrare che «la diversità dei democratici non è iscritta in una qualche differenza antropologica, ma si vede chiaramente, e si vedrà nei nostri comportamenti».

Il messaggio è duplice. È ovvio che l'inchiesta della Procura di Monza ed il caso Tedesco stiano continuando ad agitare nel profondo le acque dei democratici. D'altra parte, però, si tratta di mandare un preciso segnale dentro e fuori il partito. «È ovvio che abbiamo fiducia nella giustizia», spiega il segretario indicando già in questo una diversità. «Ed è altrettanto chiaro che Penati ha dimostrato senso di responsabilità compiendo i suoi due passi indietro, così come non c'è dubbio che, a meno che non vi sia *fumus persecutionis*, chi ha responsabilità politica è uguale ad un qualsiasi altro cittadino. Detto questo, difenderemo l'onorabilità del Pd, la difenderemo con forza e nei confronti di chiunque pensi di metterla in discussione». Anche in tribunale, se necessario: «Perché il Pd - che, unico in Italia, sottopone il suo bilancio ad una società di certificazione indipendente - non ha nulla a che vedere con le vicende di cui parla la Procura di Monza». Il ragionamento di Bersani è chiaro: sì, certo che le inchieste in corso turbo il Pd. Ma dev'essere

altrettanto chiaro che il Pd non accetterà lezioni da chi vuole scaricare le colpe del «disastro» italiano sull'intera classe politica, e non sulle forze di governo. Lui ha chiesto, anche dal palco della festa di Roma, «intransigenza e rigore» ai democratici. «Così saremo più forti nella battaglia culturale contro l'antipolitica». Intanto al Nazareno si aspettano ancora le dimissioni da senatore Alberto Tedesco - che qualcuno nel partito considera «un babbone da estirpare», ma che da qualche mese è fuori dal Pd - quelle di Penati sono arrivate a stretto di giro di posta.

Ieri l'ex presidente della Provincia di Milano ha preso carta e penna due volte. La prima per annunciare al segretario la propria autosospensione da tutte le cariche nel Pd, a cominciare da quella nella direzione nazionale. Poche ore dopo per ufficializzare

Comportamenti

«Per noi la legge è uguale per tutti. Fiducia nella magistratura»

Trasparenza

«Siamo il solo partito a sottoporre il bilancio a certificazione»

le sue dimissioni da vicepresidente del consiglio regionale. Insomma, Penati, indagato nell'inchiesta sulle tangenti per le aree Falck di Sesto San Giovanni, «di fronte all'enorme risalto» della vicenda, che rende «improbabile pensare ancora ad una sua rapida chiusura», ha deciso di compiere un gesto inequivocabile, netto. Lo fa cercando di liberare il partito da impacci e imbarazzi, ma al tempo stesso imposta i suoi «due passi indietro» come un avvio di contrattacco.

«Rilevo che non cessano le ricostruzioni parziali, contraddittorie e false indotte da altre persone coinvolte nella vicenda», scrive nel nota, diffusa anche sul sito www.filippopenati.it. Una difesa che è anche un *j'accuse*: Penati parla di «una montagna di calunie», che vengono «da due imprenditori inquisiti in altre vicende giudiziarie che cercano così di coprire i loro guai con la giustizia». L'ex responsabile della segreteria di Bersani afferma



Filippo Penati



Il politico lombardo lascia la vicepresidenza del Consiglio regionale: «Faccio due passi indietro»

E Penati presenta le dimissioni

di «non aver mai preso soldi da imprenditori» e di «non esser mai stato tramite di finanziamenti illeciti ai partiti a cui sono stato iscritto». Si mostra sicuro di sé. «Sono convinto che riuscirà a chiarire tutto, forte della consapevolezza di non aver commesso alcun reato», scrive. E conclude: «Non voglio che la mia vicenda e la martellante campagna mediatica creino ulteriori problemi al mio partito».

Nel quale, in effetti, la discussione è ovviamente molto accesa. Su Tedesco Rosy Bindi ha avuto ieri parole dure: «Ho visto morire la Dc perché c'erano i corrotti, non voglio vedere il mio nuovo partito turbato da un ex socialista». Parlando col Tg3, Enrico Letta decide di andare oltre: «Esiste la necessità di dimostrare che noi siamo diversi dagli altri, che per noi la questione morale, la questione delle regole, l'etica, sono una questione essenziale. Così dobbiamo fare e così stiamo cercando di fare». Ne è convinto anche Dario Franceschini. Sentir parlare di questione morale, dice il capogruppo alla Camera, «mi indigna personalmente e politicamente. In un grande partito con migliaia di amministratori

L'ex presidente
Autosospensione
da tutte le cariche
dentro il partito

La difesa
«Una montagna
di calunnie da
imprenditori inquisiti»

e di quadri ci possono essere degli episodi, ma l'atteggiamento del partito è stato chiaro sia nelle scelte di Penati, sia nel voto sull'arresto di Tedesco. Un atteggiamento esattamente opposto alla destra». Aggiunge Franceschini che «è ingiusto e insopportabile mettere politicamente e umanamente sullo stesso piano i due schieramenti: non si può mettere un deputato del Pd che fa il suo lavoro sul piano di Milanese o di Caliendo. Sono due mondi completamente diversi».

Da parte sua, Sergio Chiamparino, come sua abitudine, è più tranchant: «La diversità non è un dato di appartenenza, ma una conquista». E non è una metafora.♦

Punto per punto tutta l'inchiesta dei pm di Monza

L'indagine dei magistrati è partita dalle accuse di Pasini, sfidante del Pdl a Sesto San Giovanni, e ora ha varcato i confini lombardi. L'accusa: mazzette per finanziare il Pd locale

Le accuse

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Filippo Penati respinge con forza ogni addebito. I pm della procura di Monza, Walter Mapelli e Franca Macchia, lo accusano di corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti, reati contestati dal novembre 2001 al dicembre 2010 e che coinvolgono a vario titolo quasi venti persone.

Le presunte mazzette che avrebbe riscosso l'esponente del Pd sarebbero servite a pagare le spese locali del partito: bollette, spese correnti o legate alle manifestazioni elettorali e del partito milanese.

Insieme all'ex sindaco di Sesto San Giovanni - dal 1999 al 2004 segretario della federazione metropolitana dei Ds - è sotto inchiesta anche Giordano Vimercati, suo braccio destro e capo di gabinetto quando Penati era presidente della provincia di Milano.

A puntare il dito contro di loro, oltre a Giuseppe Pasini, ex proprietario dell'area Falck, è Piero Di Caterina, imprenditore sestese indagato e attivo nel settore dei trasporti locali con la «Caronte srl». Ecco cosa ha dichiarato Di Caterina ai pm milanesi che lo hanno sentito nel giugno del 2010, prima di passare il fascicolo ai colleghi di Monza competenti per territorio: «Si è trattato di pagamenti in cambio di favori. Io avevo vantaggi dall'operazione in quanto mi

proteggevano da Atm (la società di trasporto pubblico milanese con cui l'imprenditore ha un contenzioso, ndr), mi hanno fatto entrare nel Consorzio Trasporti» di Sesto San Giovanni «e mi hanno consentito di partecipare a operazioni per me lucrose. Questo è il motivo per cui mi ero messo in affari con Penati e Vimercati».

Affari quantificabili al momento in oltre quattro miliardi di lire. Soldi che sarebbero stati versati a Penati dalla metà degli anni '90 al 2003, ma poi in parte sarebbero stati restituiti all'imprenditore per via delle lungaggini burocratiche che avrebbero intralciato le attività di Di Caterina. La restituzione di parte delle mazzette sarebbe avvenuta in più tranches: la prima proprio attraverso il costruttore Giuseppe Pasini, che avrebbe stornato a Di Caterina parte della tangente da lui versata a Penati; la seconda, sempre su indicazione del politico Pd, da parte del manager Bruno Binasco, già arrestato nel 1993 per Tangentopoli. È lo stesso Di Caterina a ricostruire tutti i passaggi davanti ai magistrati milanesi. L'imprenditore mette a verbale che non sono stati segnati i «pagamenti fino al '97 perché mi sono stati restituiti da Giuseppe Pasini su un conto estero in Lussemburgo e conseguentemente ho distrutto la documentazione». Poi continua dicendo di aver ricevuto «sul tale conto, poi scudato» due versamenti datati 22 marzo 2001: il primo di un miliardo e 425 milioni di lire e l'altro di un milione e 85 mila marchi tedeschi, «il tutto per euro 1.104.683 al netto dei costi che ho scudato nel 2003». «L'importo -

prosegue l'imprenditore - corrisponde alla somma che Penati doveva restituirmi per dazioni di denaro fatte allo stesso fino al '97» e fu «Vimercati a dirmi che Pasini avrebbe pagato una parte del mio credito». I soldi versati dal '97 al 2003, secondo gli accertamenti, sarebbero stati restituiti a Di Caterina tra il 2008 e il 2010, e su indicazione di Penati, sotto forma di caparra da due milioni versata per l'acquisto di un immobile, mai avvenuto, da parte di Bruno Binasco, amministratore del gruppo Gavio anch'egli indagato.

Una parte del fascicolo coinvolge e mette sotto la lente anche l'attuale sindaco di Sesto San Giovanni, Giorgio Oldrini. Si tratta di una vicenda legata alla costruzione di una struttura sportiva che sarebbe stata finanziata illecitamente, l'ipotesi è con il silenzio-assenso di Oldrini, dal costruttore Giuseppe Pasini. Mentre punta al mondo delle cooperative il filone d'indagine che, attraverso accuse ancora da verificare, tira in ballo il consorzio di costruzioni edili Ccc. Il collegamento fatto dai magistrati monzesi è fondato sulle dichiarazioni del costruttore Pasini - che tuttavia è consigliere comunale di Sesto ed ex candidato sindaco per il centrodestra - relativamente alle consulenze che avrebbe dovuto pagare a due manager. Si tratta di circa 2,5 milioni di euro che sarebbero stati sborsati per essere agevolato nella partita legata all'acquisto dell'area della famiglia Falck. È il filone dell'indagine che varca i confini lombardi, rimbalza in Emilia e punta a svelare ipotetici legami con la politica romana. L'inchiesta è stata aperta nel giugno del 2010 a Milano e arriva a Monza, per competenza territoriale nel gennaio del 2011. Lo spunto investigativo nasce nell'ambito delle indagini della procura del capoluogo lombardo sulle bonifiche dell'area di Santa Giulia, per le quali fu arrestato il re delle bonifiche Giuseppe Grossi e indagato l'immobiliarista Luigi Zunino. Due nomi che ritornano anche nel fascicolo monzese.♦

SIMONE COLLINI

ROMA

E in atto una grande campagna per dimostrare che saremmo tutti uguali», dice Pierluigi Castagnetti guardando al modo in cui «anche grandi organi di informazione» trattano da un lato la vicenda Penati e dall'altro un governo che non c'è.

È preoccupato che campagna vada a buon fine, onorevole Castagnetti?
«Non si può dimostrare ciò che non è. Ma anche se siamo di fronte a un'enorme menzogna, mi preoc-

Campagna in atto

«C'è chi vuole dimostrare che siamo tutti uguali. Ma per noi i pm devono andare avanti e gli indagati fare un passo indietro»

cupa l'obiettivo che ha questa campagna».

Che secondo lei quale sarebbe?

«Posso ipotizzare: delegittimare tutto il sistema. E dopo cosa si propone? La Terza Repubblica senza partiti?».

Non sarebbe la soluzione ai problemi che abbiamo?

«Guardi che se siamo arrivati a questo punto è proprio perché la politica è troppo debole. In questi anni non c'è stato un eccesso di politica, c'è stata assenza di politica, di responsabilità, di guida, di governo».

Partiamo dalle indagini riguardanti alcuni esponenti del Pd: dice Chiamparino che "la diversità va conquistata".

«Giusto, ma è quello che ha fatto il Pd. La diversità che si vuole nascondere sta nell'atteggiamento avuto dal partito di fronte a vicende gravissime ma pur sempre personali, nel fatto che Bersani non abbia gridato al complotto e abbia anzi detto la magistratura vada avanti, nello stesso tempo in cui ha chiesto alle persone coinvolte di fare un passo indietro».

C'è il rischio che queste vicende giudiziarie allontanino la possibilità di un cambio di governo?

«Non se continueremo a dimostrare la nostra diversità ogni giorno. Che questo Paese sia senza governo è sotto gli occhi di tutti. Chiedo agli esponenti della maggioranza se si rendono conto dei danni provocati dall'assenza di una guida. L'immagine dell'Italia sta nel ritardo di tre ore di Berlusconi al vertice dei capi di governo europei senza che nessuno se ne accorga, nel



Il Presidente della Giunta Autorizzazioni a procedere Pierluigi Castagnetti

Intervista a Pierluigi Castagnetti

«A Pdl e Lega dico: facciamo insieme la legge elettorale»

Il deputato Pd «Questo Parlamento non rappresenta più il Paese. Ma potrebbe riscattarsi se approvasse una riforma con la riduzione del numero dei parlamentari»

fatto che da mesi manchi il ministro per le Politiche comunitarie, nel fatto che sul decreto rifiuti il ministro dell'Ambiente dia un parere a nome del governo che poi in sede di voto viene contestato dagli stessi ministri. Può un Paese con i problemi che tutti conosciamo essere guidato da un governo così? Nelle settimane della manovra, sicuramente le più impegnative e importanti degli ultimi tempi, nessuno sapeva non solo cosa pensasse ma neanche dove si fosse nascosto Berlusconi. È un problema solo dell'opposizione?».

L'obiezione è che hanno i numeri in

Parlamento.

«Ma se questi numeri non servono a governare a cosa servono? Noi chiediamo nuove elezioni perché il Parlamento è stato espresso in una stagione distantissima da quella di oggi. Non c'era questa campagna di antipolitica e la riassunzione di responsabilità da parte dei cittadini che si è dimostrata col voto amministrativo e col referendum. Resistere a questa Italia diversa che sta emergendo, rifiutarsi di fare i conti con questo nuovo Paese non può che aumentare i danni. Noi vogliamo bene al Paese e chiediamo che anche loro glie-

ne vogliano un po'».

Non c'è il rischio di nuovi attacchi da parte della speculazione internazionale, con i conti che abbiamo e le forze politiche impegnate in una campagna elettorale?

«Fermo restando che per noi le elezioni sono la soluzione più chiara, il Pd è disponibile a una fase intermedia in cui un governo del presidente, sostenuto da un'ampia maggioranza in Parlamento, adotti finalmente una strategia per la crescita e approvi anche una nuova legge elettorale. Bisogna prendere atto che una delle ragioni della delegittima-



zione del ceto parlamentare che monta ha a che fare con l'origine di questo Parlamento. I cittadini non si sentono rappresentati dai parlamentari che loro non hanno potuto eleggere. Ostinarsi a non vedere che il Paese si ribella, come fa la maggioranza, continuare a non permettere al popolo di esercitare l'unico potere che ha, quello di scegliere i propri rappresentanti, mette a rischio l'intera architettura istituzionale».

Ammettiamo che Berlusconi non se ne voglia andare e che nessuno nella maggioranza abbia la forza per aprire una crisi: la sua proposta?

«Intanto mettiamoci tutti, maggioranza e opposizione, attorno a un tavolo per discutere una nuova legge elettorale e una riforma che porti alla riduzione del numero dei parlamentari».

Ritiene sia possibile?

«C'è già stato un accordo, sulla manovra, con il Presidente della Repubblica come garante. Allo stesso modo, ferma restando la differenza di posizione tra maggioranza e opposizione, dovremmo discutere una riforma che punti soltanto alla riduzione del numero dei parlamentari, su cui tutti a parole si dicono d'accor-

L'immagine del Paese

«Sta nel ritardo di tre ore di Berlusconi al vertice dei capi di governo europei senza che nessuno se ne accorga»

do. Se si trova un'intesa e la si approva in tempi rapidissimi sarebbe un servizio reso al Paese. Se viceversa la maggioranza insiste per inserirla in un testo più ampio che non può essere condiviso da noi, si capirà quel è la verità».

Se invece ci fosse il voto, con chi ci andreste?

«Dovremo cercare la coalizione più ampia possibile, sapendo che per affrontare l'eredità lasciata da questo governo servirà il consenso più ampio possibile. Ma dovessimo andare al voto il problema vero non sarà la coalizione».

E quale allora?

«Dobbiamo trasmettere un netto profilo di alterità rispetto a questo governo, altrimenti rischiamo di essere omologati a responsabilità che non abbiamo. Dobbiamo trasmettere un'idea di Italia molto diversa, una concezione della politica come missione. E dovremo rimettere in circolazione valori che non appartengono al solo passato, valori come l'uguaglianza, la solidarietà, la coesione sociale, l'unità del Paese. Dovremo saperlo fare, altrimenti saremo travolti tutti».

Omofobia, la legge al voto decisivo L'appello del Pd: «Va approvata»

Da oggi a Montecitorio l'esame del testo. Il primo scoglio: il voto sulle «pregiudiziali» di costituzionalità. Bersani e una ventina di democratici rilanciano il loro appello: «Quel provvedimento, una conquista di civiltà».

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Il giorno della prova decisiva. Dopo quasi tre anni di traversie, fra tentativi di mediazione, frenate e rinvii, il testo contro l'omofobia arriva oggi nell'aula di Montecitorio. Dove affronterà un fuoco di sbarramento che minaccia seriamente di affossare la proposta di legge che tra le misure «in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa» punta a introdurre un'aggravante per la violenza motivata dall'orientamento sessuale della vittima.

A voti, oggi pomeriggio, saranno messe prima di tutto le «pregiudiziali» di costituzionalità e la richiesta di sospensiva presentate da Pdl, Lega e Udc. Se il fronte della maggioranza non reggerà e se le pregiudiziali saranno bocciate, si passerà all'esame e poi al voto del testo. Tutto questo mentre in contemporanea, sotto Montecitorio, a partire dalle 15, si svolgerà il sit-in organizzato dalle associazioni Lgbt, con l'appoggio di Pd, Idv, Sel e Fli, decisi a portare avanti questa «battaglia di civiltà» per chiedere che anche l'Italia abbia una legge come quelle che, tranne qualche eccezione, esistono in tutti gli altri paesi europei.

L'APPELLO

La strada è tutta in salita ma il Pd tenta un ultimo appello, rilanciando quello già firmato qualche settimana fa da Bersani e da una trentina di Democratici, da Franceschini a D'Alema, Bindi, Castagnetti, Fioroni, in vista del voto sulla legge contro l'omofobia e la transfobia che era stato fissato per il 19 luglio scorso e che poi le priorità del caso Papa e del decreto rifiuti hanno fatto slittare a oggi. Un appello rivolto «alle colleghi e ai colleghi deputati» di ogni schieramento, per richiamare la «necessità di approvare una legge di alto valore civile che si prefigga - come ha anche recentemente sottolineato il Presidente Giorgio Napolitano - la finalità di 'contrastare in tutte le sedi il persistere di discriminazioni e comportamenti ostili'». Ribadisce, il Pd, che quella legge che il centrodestra sta contrastando da anni «è un obiettivo non più procrastinabile» per il nostro Paese, «una conquista di civiltà largamente acquisita a livello europeo e internazionale, che rappresenta per il nostro Paese un obiettivo non più procrastinabile».

SUL FILO

Il capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini, è tornato su questa sfida qualche giorno fa. Quello di oggi «sarà un momento di chiarezza e di assunzione di responsabilità su un tema sul quale tutti hanno fatto grandi discorsi, prendendo impegni, salvo poi impedirne la trattazione presentando una pregiudiziale di costituzionalità», ha detto. E in ballo, stavolta, c'è lo stop o l'approvazione definitiva al provvedimen-

FRANCESCHINI

«Al Pci invidiavo il "compagno" e il pugno chiuso»

«Io non ho mai chiamato compagno chi era con me nel partito» come accadeva nel Pci, «perché vengo da un'altra storia, ma ho invidiato due cose: compagno e il pugno chiuso». A rivelarlo è Dario Franceschini, intervenendo alla festa regionale del Pd a San Miniato (Pi). «Erano gesti molto forti, segni di una grande forza collettiva. Eravamo su fronti diversi ma a noi mancavano». Franceschini ha anche rilevato che queste e altre «sono cose che ognuno ha portato orgogliosamente dentro il Pd in cui nessuno ha rinunciato a nulla ed è l'approdo delle nostre storie». Franceschini ha assicurato che «è assolutamente superato» il problema relativo alla tentazione dei cattolici del Pd di creare un partito centrista. «Periodicamente nella storia degli ultimi venti anni - ha detto - ci sono stati anche tentativi di illustri personaggi, Segni, Cossiga, Andreotti, Pezzotta, che hanno tentato di dire: c'è uno spazio al centro, rifacciamo la Dc». Ma è solo «nostalgia» e «il Paese resterà bipolare anche dopo» la caduta di Berlusconi, ha concluso l'esponente Pd.

to, dopo la doppia, clamorosa bocciatura avvenuta a maggio in Commissione Giustizia. Una pagina nera scritta proprio nella settimana della giornata mondiale contro l'omofobia, che dopo il «no» della maggioranza al testo firmato da Anna Paola Concia ha poi registrato un altro stop su un emendamento concordato e richiesto dal centrodestra, che si richiamava a ciò che è previsto a livello europeo in materia di contrasto a ogni discriminazione. Tanto che alla fine sono arrivate pure le dimissioni della deputata Pd dal ruolo di relatrice della proposta di legge.

ANTICOSTITUZIONALE CHI?

È proprio dopo la bocciatura in Commissione Giustizia che Udc e Lega hanno presentato due pregiudiziali di costituzionalità, mentre il Pdl ha chiesto una sospensiva. Secondo il centrodestra, introdurre un'aggravante per violenza motivata dall'omofobia o dalla transfobia violerebbe l'articolo 3 della Costituzione, quello che sancisce che siamo tutti uguali davanti alla legge. Come dire: perché prevedere aggravanti se le vittime sono gay e trans sì e non per altri soggetti da tutelare, come barboni o anziani? E ancora, secondo il centrodestra i termini «omofobia» e «transfobia» sarebbero generici e da accettare, e non rappresentano situazioni oggettivamente riscontrabili, come invece stabilisce l'articolo 25 della Costituzione per la tassatività dell'azione penale.

«Sul piano politico è una vera viliaccata. Il centrodestra usa questi espedienti - argomenta Concia - perché non vuole arrivare al voto di un testo che non potrebbe bocciare, perché riprende il trattato di Lisbona. Ma è questo comportamento ad essere anticostituzionale». E da lei arriva l'appello finale «ai colleghi che privatamente mi hanno detto che volevano approvare questa legge. Se il voto fosse segreto sono sicura che il testo passerebbe. Dopo la tragedia di Oslo dovremmo interrogarci tutti su ciò che la politica può fare contro la cultura dell'odio. E il Parlamento italiano - conclude la deputata Pd - deve chiarire una volta per tutte se sta dalla parte dei violenti o delle vittime».

→ **Settimana calda** Oggi la tenuta del governo si misura sul voto per il rifinanziamento

Tra missioni, Lega e giustizia

Lungo l'elenco delle questioni con cui Berlusconi si dovrà misurare in questa settimana: la nomina del Guardasigilli e il finanziamento delle missioni, il "processo lungo" e il decreto rifiuti. E la Lega controlla...

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Sembra lontano il tempo in cui, sul finire di luglio, il premier per primo ci teneva a tener desto il dibattito sulla metà delle sue vacanze. Il castello di Tor Crescenza è ormai silenzioso, la villa di Antigua resterà deserta ed allora, portandosi il pesante bagaglio di tutte le questioni ancora irrisolte, e che tali sembrano destinate a restare, Berlusconi è molto probabile che tornerà a rifugiarsi nel "buen retiro" di Villa Certosa. Senza la corte dei bei tempi andati ma con molti pensieri anche se il Cavaliere di recente ha confermato di essere ancora in sella e di essere pronto a fare in venti mesi quello che non è riuscito a fare nei trascorsi quaranta.

La settimana che si apre è di quelle difficili. Molto lo è per i rapporti difficili con la Lega, l'alleato «leale» che però appena può mettere i bastoni tra le ruote, che osserva e critica dando libertà di giudizio e pensiero ad ognuno dei suoi esponenti, per poi fare marcia indietro in un preoccupante e sfibrante tira e molla. La strategia futura del Carroccio, al di là delle rassicurazioni personali di Bossi a Berlusconi, sarà al centro del Consiglio federale convocato per venerdì prossimo.

In fondo quello che poteva essere un passaggio difficile, dopo le prese di posizione contrarie alle missioni di pace all'estero da parte della Lega e costituire un rischio per la tenuta stessa della maggioranza, alla fine diventerà un imprevisto momento di quiete in una coalizione senza pace. Ed oggi, al Senato, l'alleato voterà a favore del rifinanziamento per «senso di responsabilità», ha precisato il ministro Calderoli.

Resta aperta la questione ministro della Giustizia. Angelino Alfano, il segretario nominato e non insediato, scalpita. E poco si fida della promessa di Berlusconi che per l'inizio di questa settimana ha preso l'impegno di dargli il via libera per svol-

gere appieno le sue nuove funzioni. Circola una girandola di nomi, quel toto ministri che il Capo dello Stato ha definito «irresponsabile». Ci è entrato anche Ignazio La Russa con Brunetta anche se Napolitano ci aveva tenuto a segnalare la necessità di non creare «un effetto domino» andando a scegliere all'interno dei nomi di governo. Una cosa è la sostituzione di un ministro, altro è nominarne altri, anche se in nome di una successiva vacanza di titolare, per arrivare nei fatti ad un rimpasto. La pole position se la sarebbe al momento conquistata il sottosegretario Nitto Palma. Mentre Anna Maria Bernini si dovrà accontentare del dicastero delle Politiche comunitarie. Fosse per lui, Berlusconi rimanderebbe tutto a settembre anche perché il monito di Calderoli che «il nuovo guardasigilli si dimentichi di parlare con i legali del premier»

non può che avergli trasmesso che allarme.

I RIFIUTI

Se il premier ha potuto tirare un sospiro di sollievo davanti al disco verde dei leghisti sulle missioni, una materia che per i governi è sempre stata a rischio, è evidente che una decisione di questo tipo non può bastare a tranquillizzarlo sul fronte più generale della costante fibrillazione che esaspera la compagine alla guida del Paese. Che subito dopo le missioni dovrà provare a misurare la propria stabilità su un provvedimento che al premier sta molto a cuore, il cosiddetto "processo lungo", che sembra destinato a fare da contenitore di altre norme salva Berlusconi, capaci di allontanare lo spettro del proseguimento dei processi Mills e Ruby. Il primo con la possibilità data alla difesa di presentare lunghe liste di testimoni e di non considerare più come prova definitiva in un processo la sentenza passata in giudicato in un altro procedimento. E il secondo con la norma che obbligherebbe i giudici a sospendere i processi sui quali pende un conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale. Figuriamoci se un disegno di legge a firma Carolina Lussana, leghista di primo piano, può diventare una zattera di salvataggio su cui imbarcare le questioni personali, anche se si tratta di quelle del Capo del Governo. In corso d'opera la capigruppo convocata per le 13 potrebbe decidere di dare la precedenza al decreto sui flussi migratori. In modo da raffreddare il clima sempre più teso in una maggioranza senza più equilibrio politico ed in cui la Lega sempre più tiene le redini di un premier in ostaggio.

E poco prima di chiudere le Camere per la pausa estiva è ricomparso anche il decreto rifiuti. Rinviato in commissione dopo una serie di scivoloni del governo sembrava destinato a finire su un binario morto. La scadenza del 30 agosto sembrava averne già segnato la fine. Per approvare il decreto prima delle ferie il governo starebbe pensando al voto di fiducia con l'assenso del ministro dell'Ambiente. Con l'acceleratore della fiducia almeno questo problema lo risolviamo, deve aver pensato il premier. Settembre appare già un mese con troppe scadenze. Intanto a palazzo Chigi oggi arriva De Magistris.♦



Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi

IL CORSIVO

MUTANDE

Marcovaldo

Sempre teso come una corda, puntuto come un chiodo, inflessibile come una sbarra, si può dire che Marco Travaglio è l'incarnazione del perfetto impossibile. E quindi, vederlo al Tg3 in diretta dal suo studio di Torino così spaesato mentre la terra trema fa un certo effetto. Lui che non deve chiedere mai, si è dovuto chiedere, con lo sguardo visibilmente preoccupato, che cosa stesse succedendo.

Per carità, tutto umanamente normale. Il problema è che, confidando nella sicura inquadratura altezza scrivania, non s'era messo i pantaloni. E quando si è alzato per fuggire impaurito si è mostrato in mutande. Pensate un po', qualcuno è riuscito a mettere in mutande il giustiziere senza macchia.

Il guaio per lui è che ora non può mica chiedere l'arresto del terremoto.



La strategia del Carroccio al centro del Consiglio federale di venerdì. Nitto Palma in pole per il dopo Alfano

il governo resta nella palude

Foto Ansa

IL RETROSCENA *Ninni Andriolo*

ESECUTIVO TECNICO? NEL PDL C'È GIÀ CHI LO METTE NEL CONTO

Il sospetto che ad «affossare» Papa e «ad assestare un colpo» a Berlusconi abbiano contribuito «circoli interni al Pdl» è rimasto sottotraccia per «convenienza politica». Ma oltre al «tradimento» della Lega - analizzando i numeri - alcuni degli uomini più vicini al Cavaliere hanno ricavato la certezza della diserzione di una pattuglia di deputati azzurri. Tra i 10 e i 15, visto che il gruppo leghista avrebbe espresso un «sì» meno compatto di ciò che si è fatto credere. I 319, in poche parole, comprenderebbero «deserzioni» che inviano segnali precisi a Berlusconi. I mal di pancia - in ogni caso - vanno oltre la frangia tutelata dal voto segreto. «In tanti nel Pdl vengono da me e si lamentano della situazione - rivela Fini - In privato sono disperati, poi in pubblico hanno paura. Abbiano il coraggio di spiegare a Berlusconi che deve fare un passo indietro». Un passaggio che molti nel Pdl considerano obbligato ma che rimane sullo sfondo, questo. La mancata contrapposizione a Berlusconi, però, coincide spesso con un parallelo prepararsi ad un dopo. Ad un domani interno o esterno al centrodestra così come lo conosciamo. Nel Pdl, attualmente, si contano atteggiamenti diversi in relazione al futuro. C'è chi è convinto che Berlusconi non farà il passo indietro, e non auspica questo scenario sentendosi garantito dallo status quo. E c'è chi dà per scontato che nel 2013 il Cavaliere passerà la mano ad Alfano ed è pronto già da subito a mettersi a disposizione «per rifondare il partito». Le prime

mosse di Angelino si sono rivelate impacciate e «viziante dall'interventismo del capo»? «Appena si dimetterà da ministro la situazione prenderà un'altra piega...», spiegano. Le variabili, in realtà, sono molteplici; la maggioranza è di continuo sull'orlo del precipizio; il governo «galleggia e non naviga»; Berlusconi appare - anche ai suoi - «incapace di dare il colpo d'ala». Il 2013? Un approdo sempre più lontano senza fatti nuovi e con una crisi economica e finanziaria drammatica. La «buccia di banana» - leghista o meno - viene messa nel conto perfino dai fedelissimi del Cavaliere. Dentro il Pdl, in poche parole, non sono pochi coloro che lavorano al *piano A* attrezzandosi contemporaneamente per quel *piano B* che può scattare in caso di «implosione». Beppe Pisano, per la verità, da tempo ragiona intorno alla necessità di ampie coalizioni, governi di «decantazione» o di solidarietà nazionale. I senatori pidiellini dicono che il presidente dell'Antimafia conta su poche adesioni. Gli stessi che perorano la causa «della rifondazione Pdl di Alfano» temono, però, che «a settembre, sotto una massiccia ondata di provvedimenti delle procure contro il Pdl, Berlusconi potrebbe crollare. E si imporrebbe, così, quel governo tecnico che piace ai poteri forti dell'antipolitica». Lo spettro dell'offensiva giudiziaria circola da settimane tra Arcore, Palazzo Grazioli e Villa Certosa. La verità è che il governo già nei prossimi giorni dovrà sottoporsi all'ennesimo slalom. E al di là dei «fantasmi delle procure» una

maggioranza che si affida a Scilipoti, e viene tenuta in scacco dalla Lega, potrebbe incontrare dietro ogni angolo la sua «buccia di banana». L'incidente, cioè, che non darebbe il tempo ad Alfano di perseguire quel patto di governo che prevede l'intesa con Maroni e la riunificazione dei popolari (l'alleanza con Casini, cioè). Quella intesa con l'Udc - cioè - alla quale guarda anche il *piano B* di Scajola. L'ex ministro dello Sviluppo - tornato sulla scena dopo, e malgrado, le disavventure giudiziarie - è consapevole del fragilissimo equilibrio su cui si regge Berlusconi. Si attende da Alfano un ruolo di primo piano, ma sa anche che il Pdl è a pezzi e che Berlusconi non è «saldo in sella» come vorrebbe far credere. Scajola conta su un buon drappello di parlamentari e su un consistente radicamento nel territorio e se lo scenario mutasse «non si metterebbe di traverso nemmeno nei confronti di un governo di responsabilità o di un esecutivo di transizione che porti l'Italia al voto con una nuova legge elettorale». L'immagine che forniscono è efficace: «Dentro il Pdl - spiegano - tutto può frantumarsi da un momento all'altro, ma Berlusconi ha eretto una diga e cerca di nascondere le crepe. Basta nulla per determinare l'inondazione...». Lo sanno benissimo anche alcuni ministri - diversi per generazione dai La Russa e dai Verdini - che danno segnali d'insofferenza, meno evidenti di quelli della Prestigiacomo, ma ugualmente preoccupati dal dopo.

Alfano? Sta coperto e non si smarca dal Cavaliere. D'altra parte anche Maroni - che «ha dato a Silvio il più grande dispiacere degli ultimi mesi» - si è affrettato a ostentare lealtà fino al 2013. L'esperienza di Tremonti (sospettato dal premier di lavorare per un altro governo) insegna, meglio abbozzare. E, dal versante di Arcore, meglio non drammatizzare i segnali inviati dall'interno del Pdl con il voto segreto su Papa.

→ **Negli atti giunti nella capitale** svelati gli omissis. Con l'ex consigliere indagato anche Trevisanato
→ **Nei documenti pranzo fra Tremonti** e il procuratore di Roma Capaldo titolare dell'inchiesta P3

Milanese, nuovi guai A Roma l'indagine per gli appalti Sogei

Marco Milanese, l'ex presidente Sogei Sandro Trevisanato e il costruttore Angelo Proietti indagati a Roma per corruzione e illecito finanziamento. Intanto, nuove carte sono arrivate alla Giunta per le autorizzazioni.

MASSIMILIANO AMATO

ROMA

Si trasferisce nella Capitale un troncone dell'inchiesta del pm napoletano Vincenzo Piscitelli su Marco Milanese, l'ex braccio destro di Giulio Tremonti per il quale la magistratura partenopea ha chiesto l'arresto alla Giunta per le autorizzazioni della Camera (probabile lo slittamento a settembre della discussione). Il deputato Pdl risulta iscritto nel registro degli indagati della Procura di Roma, insieme all'avvocato Sandro Trevisanato, ex presidente della Sogei, e al costruttore romano Angelo Proietti, amministratore unico della Edil Ars srl, la società di costruzioni romana che avrebbe eseguito a gratis lavori di ristrutturazione per complessivi 200mila euro nella casa di via di Campo Marzio che Milanese "pagava" al ministro dell'Economia. I reati per i quali si procede sono corruzione e finanziamento illecito ai partiti. Il fascicolo processuale che gli inquirenti partenopei hanno trasmesso ai loro colleghi capitolini è abbastanza smilzo: appena 42 pagine. Ma tra qualche giorno sulla scrivania del pm Paolo Ielo, a cui è stata affidata l'indagine, arriverà il resto della documentazione (circa un migliaio di pagine) acquisita dall'ufficio inquirente di Napoli. Le triangolazioni tra Milanese, Trevisanato e Proietti sono emerse quando il pm Piscitelli si è imbattuto nella vicenda del lussuoso appartamento, affidato in locazione a Milanese dal Pio Sodalizio dei Piceni, occupato fino a quin-



Il deputato del Pdl Mario Milanese

dici giorni fa da Giulio Tremonti. Il sostituto napoletano ordinò una perquisizione negli uffici della Sogei, società generale di informatica controllata dal Ministero dell'Economia, in quelli della Edil Ars srl e nell'abitazione privata del costruttore Angelo Proietti. Il verbale redatto al termine dei tre accessi dalla Guardia di Finanza stabiliva che nessun traccia, né contabile, né documentale, era stata trovata dei famosi lavori di ristrutturazione eseguiti in via di Campo Marzio.

La Edil Ars srl di Proietti (la cui figlia sarebbe stata assunta all'inizio del 2010 dalla società di informatica) è destinataria di appalti Sogei da almeno una decina d'anni. Solo negli ultimi dodici mesi, all'impresa di costruzioni romana che può vantare tra i propri clienti anche l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, sono stati affidati lavori di manutenzione e di impiantistica per circa 6,2 milioni di euro, l'87% dei quali (5,3 milioni di euro) a trattativa diretta.

Intanto, nell'ambito del filone principale dell'inchiesta, che vede Marco

ANTONIO DI PIETRO

«A parole tutti dicono di voler risolvere questo scandalo permanente. Ma col degrado cui si è arrivati non bastano le intenzioni. Servono leggi rigorose e questa maggioranza non può farle».

Milanese indagato di associazione a delinquere, corruzione e rivelazione di atti coperti dal segreto d'ufficio, sono stati svelati gli omissis presenti nella documentazione inviata alla Camera dalla Procura di Napoli. Nei documenti arrivati sabato alla Giunta per le autorizzazioni della Camera si parla di una cena a casa dell'avvocato Luigi Fischetti, nel dicembre del 2010, a cui avrebbero partecipato Giulio Tremonti e il procuratore aggiunto di Roma, Giancarlo Capaldo, titolare delle inchieste su Finmeccanica e sulla P3, la cricca messa in piedi da Arcangelo Martino, Pasquale Lombardi e il superfaccendiere Flavio Carboni. Interrogato lo scorso 17 maggio dai pm Henry John Woodcock e Francesco Curcio, titolari dell'inchiesta sulla associazione segreta P4 di Luigi Bisignani e Alfonso Papa, lo stesso Milanese ha sostanzialmente confermato la circostanza: «Si tratta di un pranzo che avvenne nel dicem-



bre del 2010 a casa dell'avvocato Luigi Fischetti. Era stato lui a dirmi che il procuratore aggiunto Capaldo voleva conoscere il ministro, e dopo una serie di rinvii riuscimmo a farli vedere». Ascoltato a sua volta, Fischetti però ha dato un'altra versione dei fatti: «È vero, ci fu questo pranzo, ma non fu certamente il procuratore aggiunto Capaldo a sollecitarlo. Anzi - ha proseguito l'avvocato romano - andò esattamente al contrario, visto che qualche settimana prima era stato proprio Milanese a chiedermi di fare da tramite perché Tremonti aveva piacere di conoscerlo». L'unica certezza è che l'incontro ci fu: secondo gli inquirenti napoletani la situazione giudiziaria di Finmeccanica in quel periodo - Capaldo stava indagando sulla presunta creazione di fondi neri da parte di alcune imprese controllate o collegate alla società pubblica - meriterebbe un maggiore approfondimento. Nelle 200 pagine aggiuntive trasmesse alla Camera ci sono inoltre chiari riferimenti al flusso di denaro gestito dal deputato, tra cui il famoso "tesoretto", frutto della vendita di sterline d'oro per un valore di 237.600 euro avvenuta il 14 maggio 2010. Interrogato da Piscitelli, lo stesso direttore della banca in cui fu effettuata la transazione ha confermato: «Milanese mi disse che gli erano arrivati dall'eredità del padre che era morto». In realtà il padre di Milanese è vivo: secondo il legale Bruno Larosa il deputato Pdl si riferiva «al padre deceduto della moglie». Tra le altre novità presenti negli atti ci sono anche la spartizione dei beni dopo la separazione di Milanese con la moglie, divorzio che, secondo un'ipotesi investigativa, potrebbe aver favorito l'occultamento di beni di illecita provenienza. ♦

Libertà a Papa, giovedì si decide «Ora in cella fa anche il bucato»

Si deciderà giovedì sulla scarcerazione di Alfonso Papa. Il parlamentare è detenuto nel carcere di Poggiooreale da mercoledì sera, dopo che la Camera aveva approvato la richiesta di arresto con voto segreto.

PINO STOPPON

ROMA

Il gip Luigi Giordano si pronuncerà entro giovedì sulla istanza di revoca della custodia in carcere o di concessione degli arresti domiciliari avanzata dagli avvocati Carlo Di Casola e Giuseppe D'Alise i legali di Alfonso Papa, il parlamentare del Pdl coinvolto nell'inchiesta sulla cosiddetta P4.

Papa è detenuto nel carcere di Poggiooreale da mercoledì sera, dopo che la Camera aveva approvato la richiesta di arresto sollecitata dagli inquirenti napoletani. Il giudice Giordano, prima di decidere, dovrà esaminare il parere dei magistrati della procura, i pm Henry John Woodcock e Francesco Curcio, che ieri nei loro uffici al Centro Direzionale hanno rivisto gli atti dell'inchiesta per poter esprimere le proprie valutazioni.

È probabile che il parere dei pubblici ministeri coordinati dal procuratore aggiunto Francesco Greco, sia stato depositato in can-

celleria nel tardo pomeriggio. Sul contenuto viene mantenuto uno stretto riserbo anche se, secondo alcune indiscrezioni, i pm sarebbero orientati verso un giudizio negativo sull'istanza, proponendo cioè il mantenimento della detenzione in carcere. Non avrebbe convinto gli inquirenti la tesi difensiva di Papa, secondo il quale sarebbe stato ordito un complotto ai suoi danni: secondo il parlamentare infatti gli imprenditori che lo accusano di aver ricevuto soldi, regali e altre utilità avrebbe-

Laboccetta

«Si sta impegnando per imparare a lavare il pavimento»

ro concordato le dichiarazioni di accusa.

Una versione che potrà comunque essere compresa meglio quando sarà noto il lungo verbale dell'interrogatorio di Papa, avvenuto sabato scorso e durato circa otto ore. L'interrogatorio è stato interamente fonoregistrato e a giorni sarà completata la trascrizione. Nei prossimi giorni verrà anche fissata la data dell'udienza del Tribunale del Riesame, chiamato a pronunciarsi su una analoga istranza

di revoca del provvedimento restrittivo depositata dagli avvocati Di Casola e D'Alise.

Intanto ieri il parlamentare ha ricevuto per la seconda volta in pochi giorni la visita del deputato del Pdl Amedeo Laboccetta. Nella cella del carcere di Poggiooreale dove è detenuto da mercoledì sera, Papa lava il pavimento e fa il bucato, ha riferito il parlamentare. Si trova in una cella con altri tre detenuti.

«La mia attenzione - ha affermato Laboccetta - è stata attirata da una bella immagine di Padre Pio appesa ad uno degli armadietti. Alfonso Papa, vincendo una sua comprensibile ritrosia, mi ha detto che quello era il suo armadietto e che quella immagine, dipinta su quello che mi è apparsa essere un tovagliolo di stoffa, gli era stata donata da un suo giovane compagno di detenzione del padiglione, tale Luigi Mai sto, e che egli non riusciva, da quel momento, a staccare gli occhi da quella raffigurazione del Santo di Pietrelcina».

«L'onorevole Papa - ha concluso il deputato del Pdl - mi ha poi riferito di aver imparato a fare il bucato e che si sta impegnando per imparare a lavare il pavimento della sua temporanea dimora». ♦

Lorsignori

Le lacrime del deputato Pdl

Il Congiurato

A un deputato della giunta per le autorizzazioni di Montecitorio che dovrà esprimersi sulla richiesta di carcerazione pendente nei propri confronti, Marco Milanese si è mostrato ieri in preda al panico. «Praticamente in lacrime». Malgrado le parole scelte da Roberto Calderoli per distinguere il suo caso da quello di Alfonso Papa (nell'intervista rilasciata a *La Stampa*). L'ex consigliere politico di Tremonti teme che il rinvio della decisione a settem-

bre possa paradossalmente giocare contro di lui. Ora la Camera non ha ancora metabolizzato lo shock di aver deciso per l'arresto di un proprio componente, alla ripresa di settembre un altro voto a favore delle manette sarebbe meno traumatico. Soprattutto perché la Lega di Maroni dopo Papa ha già deciso di fare il bis con lui (Calderoli invece è più dubbioso, ed anche politicamente più vicino al ministro dell'Economia con cui Milanese ha a lungo collaborato).

Il tutto accadrà esattamente nel periodo in cui rischia di andare anche formalmente in frantumi l'alleanza Pdl-Lega, e l'asse Bossi-Tremonti-Berlusconi diventare un pallido ricordo del passato. Questo fa paura a Milanese. Anche perché il quadro che il governo offre nell'immediato è tutt'altro che idilliaco, se perfino la

nomina del nuovo ministro della giustizia è diventato un rebus che Berlusconi per primo non vuole risolvere. Per tenere comunque Alfano sotto la soglia minima di gradimento sopportabile (quella cioè che non faccia ombra a lui) e soprattutto per far capire al Quirinale che non intende rinunciare ad un ministro in grado di esaudire ogni suo desiderio, una sorta di genio della lampada.

A costo di instaurare un vero e proprio braccio di ferro con il Colle. Tant'è che nella preparazione del convegno sulle carceri organizzato dai Radicali al Senato per giovedì, con la presenza di Napolitano, i servizi ceremoniali di Palazzo Madama e Quirinale si sono trovati nell'incertezza al momento dell'indicazione del ministro? Quale? Il vecchio o il nuovo? ♦

→ **Crescono** le proteste per la vicenda della restituzione del bonus bebè con sanzione penale
 → **Maggiori** imposte, tagli agli asili nido e alle scuole: così il premier "cura" i nuclei familiari

Il governo aiuta le famiglie con più tasse e meno servizi

Foto Infophoto



Le famiglie italiane devono far fronte a maggiori imposte e ad una scarsità di servizi e agevolazioni

La paradossale vicenda della restituzione del bonus bebè è l'ultimo "colpo" del governo alle famiglie. Dalla promessa non mantenuta del quoziente familiare allo smantellamento dei servizi e delle agevolazioni.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Non accennano ad esaurirsi lo sconcerto e le polemiche relativi alla paradossale vicenda della restituzione del bonus bebè per i nati del 2005, innescata dalle lettere inviate dal ministero dell'Economia alle famiglie che non avrebbero avuto titolo a riceverlo poiché percepivano

un reddito complessivo superiore a quello massimo previsto, 50.000 euro. Una missiva che non solo chiede la restituzione dei mille euro ma intima il pagamento di una sanzione amministrativa tremila euro da effettuarsi solo dopo «che il giudice penale si sarà pronunciato in merito alla punibilità della falsa autocertificazione». Un salasso, accompagnato dalla spiacevole prospettiva di subire un procedimento giudiziario, che riguarda ben ottomila famiglie, anche se sulla cifra crescono i dubbi. Sull'argomento basta una rapida navigazione sul Web, ancora una volta motore della protesta, per rendersi conto che i numeri potrebbero essere maggiori.

Vicina paradossale, si è detto, anche perché riaccende i riflettori sul

LA MANOVRA

PANE, PASTA, LATTE, CASA LA BATOSTA DELL'IVA

Pane, pasta, latte, zucchero, frutta, ortaggi, olio, pelati, burro, formaggi, latticini. Sono beni di prima necessità e godono di un'aliquota Iva ridotta, come anche l'acquisto della prima casa: saranno i più penalizzati dal taglio lineare delle agevolazioni fiscali del 5% (nel 2013) e del 20% (nel 2014) previsto dall'ultima manovra

economica del governo.

E sarà un nuovo colpo per i bilanci delle famiglie. A fare i conti è Fiscoequo, sito specializzato in tematiche fiscali: nel 2014 il rincaro dell'Iva sui beni alimentari sarà dell'80%, mentre l'imposta per l'acquisto della prima casa direttamente dal costruttore passerà dal 4% al 7,2%. Ad



provvedimento in modo ben diverso da quello a suo tempo utilizzato dal centrodestra a fini propagandistici ed elettorali. Una lista, quella delle misure varate dagli esecutivi guidati da Berlusconi a beneficio dei nuclei familiari, davvero misera e con un denominatore comune, quella parola bonus che sottende un'elargizione contenuta ed una tantum senza alcun effetto di lungo periodo. Una breve lista a cui fa invece da contraltare il lungo *cahier de doléances* relativo ai danni che il centrodestra ha provocato negli stessi anni alle famiglie italiane.

Bastano le vicende dell'ultimo triennio per fornire un quadro inequivocabile. La promessa elettorale di introdurre un quoziante familiare sul modello francese, formulata dall'attuale premier e regolarmente non

Nessun rifinanziamento Lasciati scadere "Piano Nidi" e "Fondo per la non autosufficienza"

mantenuta, non rappresenta nemmeno il danno principale, anche perché a seconda della sua formulazione il provvedimento avrebbe potuto rappresentare un enorme aggravio per le casse dello Stato piuttosto che un beneficio a vantaggio soprattutto dei redditi più alti. A questa promessa, nel 2008 il centrosinistra replicò con la cosiddetta "Dote per i figli", ovvero l'unificazione delle detrazioni e degli assegni familiari che si proponeva fra l'altro di spostare i benefici anche alla vasta platea degli "incapienti", circa 11 milioni di persone, ovvero coloro che dichiaravano un reddito troppo basso per godere delle agevolazioni fiscali. Al governo andò poi il centrodestra, che non solo ha cancellato la parola incapienti dal suo vocabolario, ma ha di fatto rovesciato i termini

ni del problema considerando la famiglia non più un soggetto da aiutare, quanto un limone da spremere per assicurarsi quelle risorse economiche non più garantite da altre entrate tributarie. Una politica che si è concretizzata non solo sotto il profilo fiscale, con nessuna detassazione per le famiglie e semmai maggiori imposte come quelle previste dall'ultima manovra, ma anche su altri fronti cruciali, quello dei servizi e delle politiche di conciliazione.

SORRISO BEFFARDO

«Con i 696 milioni stanziati per il bonus bebè avremmo potuto riempire l'Italia di asili nido», dice Manuela Ghizzoni, la deputata democratica che sta seguendo in prima persona l'incresciosa vicenda della restituzione. E quello dei servizi negati alle famiglie è in effetti parte importante del problema. L'aveva affrontato l'allora ministro del governo Prodi, Rosi Bindi, con il cosiddetto "Piano Nidi", scaduto nel 2010 e non riproposto dall'attuale governo. Quello stesso esecutivo di centrosinistra varò nel 2006, a sostegno degli anziani, il "Fondo per la non autosufficienza", anch'esso scaduto e non rifinanziato dall'attuale governo... Quanto alle politiche di conciliazione, vengono descritte puntualmente nel sito governativo delle Politiche per la famiglia: «Rappresentano un fattore di innovazione dei modelli sociali, economici e culturali e si ripropongono di fornire strumenti che, rendendo compatibili sfera lavorativa e familiare, consentano a ciascuno di vivere i molteplici ruoli che gioca all'interno di società complesse». A fianco la foto del ministro Giovanardi con un sorriso che a taluni appare beffardo. Sono le mamme ed i papà che a causa dell'abolizione del tempo pieno a scuola hanno dovuto abbandonare le attività lavorative pomeridiane per accudire i figli.♦

esempio, per l'acquisto di una abitazione di 200 mila euro l'imposta passerà da 8 mila euro a 14.400 euro. Con un aggravio di circa 6.400 euro. Nella stessa misura (7,2%) saranno tassati giornali e libri e periodici.

«La norma - spiega Fiscoequo - funziona come clausola di salvaguardia, ma per ora c'è e se non sarà modificata produrrà effetti dal 2013. E che effetti. Più un bene gode di un regime di favore, più l'aumento dell'imposta sarà pesante». Carni e pesci freschi e congelati, prosciutto, salumi,

yogurt, miele, cioccolato, acqua minerale, birra, energia elettrica per uso domestico, alberghi, motel, campeggi, somministrazioni di alimenti e bevande (bar e ristoranti) passeranno dall'Iva al 10%, rispettivamente al 10,5% nel 2013 e, a regime, dal 2014 all'aliquota del 12%.

«Resta, infine - conclude Fiscoequo - la considerazione che non si hanno, invece più notizie dell'eventuale inasprimento della imposta sui beni di lusso come pellicce, gioielli, auto di lusso, imbarcazioni».♦

Intervista a Savino Pezzotta

«Questo esecutivo è totalmente inadempiente»

Il deputato dell'Udc ed ex segretario della Cisl critica il premier: «Va al family day e poi fa una manovra del genere». E rilancia il "fattore famiglia"

M.V.

MILANO

Adesso la misura è veramente colma. Questa della restituzione del bonus bebè con conseguenze penali per le famiglie interessate è una storia incredibile. Si procede così mentre, nonostante la crisi, non si è ancora visto un provvedimento fiscale che è uno a carico dei redditi più elevati...». Pur filtrato dal telefono, lo sdegno di Savino Pezzotta è palpabile. Comprensibile per un uomo che, prima da segretario della Cisl e adesso da deputato dell'Udc, ha sempre posto la condizione della famiglia al centro dell'attenzione.

La vicenda della restituzione del bonus sta diventando una sorta di simbolo dell'approccio dell'esecutivo ai problemi delle famiglie. Condivide?

«Difficile non esserlo, anche perché dopo più di tre anni è giunto il momento di dire che sul tema della famiglia l'inadempienza è grave ed è tutta a carico del governo».

Perché?

«Innanzitutto non bisogna dimenticare quel che fu detto dal centrodestra nella campagna elettorale del 2008, quando Berlusconi fece dell'introduzione del quoziante familiare uno dei cardini della sua propaganda. Stiamo parlando dello stesso premier che prima si è recato al "family day" e poi ha avuto il coraggio di varare questa manovra economica che penalizza fortemente le famiglie».

Il problema dello scarso sostegno alle famiglie, quindi, è ancora tutto lì, per di più aggravato dalla crisi. Che cosa si può fare?

«Per prima cosa va affrontato seriamente, cercando di proporre dei provvedimenti capaci di migliorare nel tempo la situazione, senza pensa-

re di poter fare miracoli in una situazione difficile come quella del nostro Paese».

Il suo schieramento politico insiste sull'introduzione del cosiddetto "fattore famiglia".

«Non si tratta di una proposta formulata soltanto dall'Udc ma che è espressione anche del Forum delle associazioni familiari. Si tratta di un meccanismo di gradazione dell'imposizione fiscale che ha lo scopo di abbassare la pressione tri-

La proposta

«Insieme al Forum delle famiglie proponiamo un sistema fiscale che agevola i nuclei numerosi senza pesare troppo sull'Erario»

butaria soprattutto sulle famiglie numerose, quelle che sono maggiormente a rischio povertà».

Qualcosa di simile al sistema del quoziante familiare che viene applicato in Francia?

«Sì e no, nel senso che pur essendo uguale lo scopo, quello di differenziare la pressione fiscale a seconda del carico familiare, il funzionamento del fattore famiglia è diverso consentendo un intervento graduale, senza avere un impatto troppo pesante sulle finanze dello Stato nel breve periodo».

In che modo si arriva a questo risultato?

«In estrema sintesi, si tratta di un sistema di prelievo fiscale che riduce gradualmente il carico sulle famiglie più numerose attraverso una serie di deduzioni. E rispetto al quoziante, il fattore famiglia è strutturato in modo da agevolare maggiormente i nuclei con minor reddito».♦

→ **Il movimento** originario prende le distanze da chi domenica ha scatenato la guerriglia

No-tav, la rabbia della Valle

Distico: trasportato alle Molinette il ragazzo colpito al viso da un lacrimogeno, ha tre fratture alla mandibola, punti al palato, frattura del setto nasale. I Notav: «di stampo mafioso l'attentato al camion».

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A CHIOMONTE (TO)

Febbre alta, rabbia tanta, bisogna essersi inerpicati su per il sentiero «No tav», segnato con la vernice arancio fosforescente che si vede anche di notte, per percepire quanto sia surreale la situazione attorno a Chiomonte, in Val di Susa. «Abbiamo il più alto tasso di forze dell'ordine pro capite», scherza amaro Claudio Giorno, fondatore del comitato Habitat, nato circa 20 anni fa. Il villaggio «gallico di Asterix e Obelix» ha traslocato dalla Maddalena, in alto, a fondo valle, davanti alla centrale. Canne e bastoni battono sul guard rail in metallo riempiendo di rumori di guerra la Valle. Carabinieri, polizia, alpini, sono assediati nella centrale idroelettrica e su, alla Maddalena, dove la base logistica delle forze dell'ordine è nella cantina sociale e nel museo. Il primo dei paradossi è che in questo «campo di battaglia», con la strada chiusa e militarizzata nei confronti degli abitanti della zona, «non c'è nessun cantiere», spiega Claudio Gasparro, Notav di Torino. I lavori a cui dovranno attendere le tre ditte attualmente ingaggiate, fra cui la Italco, sono per una «galleria geognostica» - spiega Gasparro -. L'indagine per sondare la natura del terreno si è trasformata nel progetto di una galleria di servizio di 7 km. Solo che non c'è ancora l'autorizzazione del Cipe. Il cantiere non c'è, allora cosa c'è? I presidi delle forze dell'ordine e quelli dei valligiani, più i ragazzi dei centri sociali.

NO ATTENTATI

È in questo contesto che poniamo la domanda del rapporto fra il movimento e la violenza, ultimo bollettino: cinque carabinieri feriti lunedì sera, un ragazzo valsusino con la faccia spaccata da un lacrimogeno, un camion dell'Italco incendiato.

Nettissima la condanna sull'episodio del camion, «Questo gesto non è un favore al movimento no-



La manifestazione No Tav di domenica al presidio di Chiomonte

tav ma un danno, e un modo di intendere la lotta che non ci appartiene», recita il comunicato online sul sito del movimento. E Alberto Perino, in assemblea a Vaie: «Atti di stampo mafioso che non appartengono al nostro dna, è in corso un tentativo di crimi-

comitati.

TANGENTI

Claudio Giorno ricorda che fu bruciato il presidio del suo paese, a Borgone, «proprio in un periodo di tensione con Italco, quando era in atto il tentativo fallito di mettere in piedi un movimento Sì Tav». Quel rogo, aggiunge, «mi puzza di autocombustione», «Cui prodest? A chi giova? Bisogna chiederselo». Ancora non si è cominciato a scavare ma la «Tav in Val di Susa ha già prodotto un giro di tangenti», aggiunge, augurandosi che vengano trovati i responsabili dell'incendio al camion, anche fosse «un cretino di noi», perché «io ho ancora fiducia, per quanto incrinata, nelle forze dell'ordine e della magistratura».

E gli scontri che si ripetono ogni sera? Contrari alla violenza, contrari a che ci vada di mezzo qualcuno delle forze dell'ordine, che sono «gente che lavora», dice Claudio Gasparro e

anche Vanni Calissi, comitato Notav Valsangone, però il problema vero è «l'assenza di dialogo con la gente pacifica», anche il 3 luglio «70.000 persone pacifiche sono state attaccate dalle forze dell'ordine».

«I feriti più gravi», fa osservare Claudio Giorno, «sono Valsusini».

Il ragazzo colpito nella notte di lunedì da un candelotto lacrimogeno al viso, è stato trasportato al reparto maxillofacciale delle Molinette a Torino, ha tre fratture alla mandibola, il setto nasale rotto, punti al palato. Lo stesso accadde l'anno scorso a Mariella Alotto, una madre di famiglia di Borgone, che fu pestata. «Se fossi Pier Luigi Bersani - dice Claudio Giorno - mi chiederei cosa spinge tante persone normali della Val di Susa a mobilitarsi. Questo è un movimento spontaneo e trasversale, non siamo in grado e non vogliamo trasformarci in un partito in grado di controllare i centri sociali che hanno legittimamente le loro idee».

Un giro di tangenti

La denuncia dei No tav
«In Val di Susa c'è già
un giro di tangenti»

nalizzare il nostro movimento». Perino invece rivendica il taglio delle reti che impediscono la circolazione nella zona ma invita a romperle dal lato della Maddalena e non alla Centrale idroelettrica dove si trovano le tende del presidio. Il riferimento a intimidazioni di tipo mafioso non è casuale, è una delle preoccupazioni, uno degli argomenti usati dagli esponenti dei



La spaccatura con i centri sociali. Tra i feriti anche un ragazzo colpito da un lacrimogeno

«I violenti sono contro di noi»

Foto di Di Marco/Ansa



Intervista a Sergio Chiamparino

«Chi vuole isolare i facinorosi non va davanti al cantiere»

L'ex sindaco di Torino: «La distinzione tra movimenti pacifici e no è capziosa». E contro Vendola: «Ambizione da leader, ma sulla tav ha un'opposizione preconcetta»

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

Mettiamoci d'accordo su una cosa: questa distinzione tra movimenti pacifici e frange violente sta diventando sempre più capziosa».

Come, scusi?

«C'è un velo di ipocrisia che avvolge tutta la vicenda delle proteste contro la Torino - Lione. Se vogliono evitare la deriva violenta, organizzino le loro manifestazioni nella bassa Val di Susa, dove sarebbe più semplice isolare i black bloc. Andare a protestare davanti al cantiere aspettando quelli che vengono da Genova significa voler provocare l'incidente a tutti i costi».

Sergio Chiamparino, ex sindaco di Torino, è in ferie: «Tecnicamente sarei un pensionato: l'Inps mi ha inviato il cedolino, e mi sono anche iscritto allo Spi-Cgil». Ma nel suo buon ritiro arriva, tutt'altro che attutita, l'eco delle proteste di Chiomonte. «Attenzione: io non sono contro chi manifesta pacificamente. Sono altre le cose che mi lasciano molto perplesso».

Per esempio?

«Sono stupefatto di come nella sinistra italiana ci sia ancora qualcuno con ambizioni da leader, e ogni riferimento a Vendola non è per niente casuale, che pensa di connotare la



Sergio Chiamparino

propria esperienza politica con l'opposizione preconcetta a un'infrastruttura di importanza vitale per la crescita dell'intero continente».

È il Chiamparino di sempre, quello che non le manda a dire...

«Esprimo una posizione politica. Da Obama al Giappone, dalla Spagna di Zapatero alla Spagna socialiberale si fa così. Il modello di crescita è tracciato. I trasporti del ventunesimo secolo poggiano su due assi: i nodi metropolitani e l'alta velocità per le medie e lunghe distanze».

E chi si oppone?

«Esprime una visione impernata sull'ideologia della decrescita, contro la quale la sinistra deve combattere con tutte le sue forze, perché definisce un modello reazionario secondo il quale continua ad arricchirsi solo chi è già ricco. D'altronde...»

D'altronde?

«Non c'è nemmeno bisogno di scen-

dere in piazza per affermare questa visione. Basta starsene fermi, immobili, assecondando il particolare momento di un Paese la cui ricchezza è rappresentata da pochi grandi patrimoni e dal debito pubblico».

Intende dire che c'è un deficit culturale a sinistra rispetto all'innovazione?

«Per carità, me ne guardo bene: può darsi anzi che il deficit culturale ce l'abbia io. Ma, se così fosse, gran parte del mondo occidentale ne sarebbe vittima. Diciamo che sarei non in buona, ma in eccellente compagnia».

Diciamo che lei è sulla stessa posizione della Ue, che considera strategica la Torino - Lione.

«Infatti. Non mi risulta che l'Europa si sia particolarmente impegnata per sostenere, che so, le linee aeree. No: ha deciso di puntare sul trasporto su ferro. E siccome i treni non possono correre in salita, si fanno i trasbordi. Recentemente ne hanno inaugurato uno in Svizzera di 57 chilometri. D'accordo, dopo un referendum, ma poi si è fatto, e nessuno ha trovato niente da ridire».

E il coinvolgimento delle popolazioni?

«Non mi venga a dire che non c'è stato, perché non è esattamente così».

Chi protesta afferma proprio questo: che la decisione è passata sulla testa di chi deve conviverci, con la Tav.

«Ed è il momento di far cadere anche quest'altro, fragilissimo, alibi dei No Tav cosiddetti "pacifici". Si tende troppo spesso a dimenticare che, dietro l'ultima ipotesi progettuale, c'è un lavoro dell'Osservatorio durato cinque anni. Cinque anni, capisce? Un tempo infinito, per un'opera di tale importanza. E allora, vogliamo dirla tutta?».

Diciamola.

«È storia arcinota che il progetto è stato cambiato tre volte. Il primo prevedeva il passaggio della linea in parallelo con l'autostrada. Non andava bene. Poi si studiò una soluzione che interessava la sinistra Dora. Altre riserve. Infine, l'ultimo progetto, con una modalità che prevede per un tempo lungo l'utilizzo della linea normale. Non va bene nemmeno questo? Mi chiedo: ma l'Europa fino a quando riuscirà a starci dietro?».

IL CASO

Raid all'Italcoge nella notte incendiati camion

Raid notturno contro la Italcoge Spa di Susa, una delle ditte che lavora per la preparazione del cantiere della Tav a Chiomonte (Torino). Dopo aver forzato il cancello della sede della ditta, a Susa, persone sconosciute sono entrate nel piazzale e nel deposito e hanno sparso di diavolina alcuni mezzi pesanti, uno dei quali è stato dato alle fiamme ed è stato completamente distrutto. L'autocarro - un bilico Mercedes 2046 di proprietà della Italcoge - è stato trovato senza il tappo del serbatoio della nafta. Gli sconosciuti hanno tentato di dare fuoco ad altri due automezzi, senza però riuscirci. Il movimento No Tav, dal suo sito ufficiale www.notav.info, nega di essere coinvolto nel raid vandalico.

- **I repubblicani** contrari al compromesso vogliono creare problemi per le elezioni del 2012
- **Il Fondo monetario** esorta gli Stati Uniti a superare subito lo stallo nei negoziati

Bilancio Usa, fumata nera Il Fmi in soccorso di Obama

Perdura lo stallo nei negoziati fra Democratici e Repubblicani sull'innalzamento del debito Usa. E scende in campo il Fondo monetario internazionale esortando i contendenti a trovare urgentemente una soluzione.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

La gravità della crisi politico-finanziaria americana è solennemente certificata dalla discesa in campo della massima istituzione creditizia del pianeta, il Fondo monetario internazionale. Il board del Fondo esorta a superare urgentemente lo stallo nei negoziati sull'innalzamento del debito federale statunitense. Lo fa con un appello rivolto genericamente ai diversi protagonisti dello scontro che rischia di portare le casse statali Usa alla bancarotta. Ma è una mossa che suona come un implicito sostegno al presidente Barack Obama, alle prese con un'opposizione Repubblicana che non pare disponibile a compromessi.

RIPERCUSSIONI GLOBALI

L'Fmi chiede «una soluzione globale» per ridurre il deficit nel medio periodo. Altrimenti, ammoniscono i direttori del Fondo, i mercati potrebbero perdere fiducia nella capacità di Washington a fare fronte ai propri impegni. Il debito pubblico americano ammonta a 14300 miliardi di dollari. Occorre un accordo per portarlo ad una so-

glia superiore. Il termine ultimo è il 2 agosto. In caso contrario non sarebbe a rischio solo l'economia statunitense. Il Fmi mette in guardia nei confronti delle «rilevanti ripercussioni globali» che ne deriverebbero, «visto il ruolo centrale che i buoni del tesoro Usa hanno nei mercati finanziari mondiali».

Il Fondo entra nei dettagli delle misure che ritiene necessarie. «La strategia dovrebbe includere ulteriori risparmi in materia sanitaria così come incrementi di reddito». Sembrerebbe un parziale avallo delle richieste Repubblicane, orientate a massicci ridimensionamenti della

spesa pubblica, e del tutto contrari a qualunque aumento delle imposte. Ma l'Fmi aggiunge di ritenere pericolosi tagli effettuati in maniera troppo rapida, perché andrebbero a scapito dei consumi.

APPUNTAMENTI CANCELLATI

Obama è interamente assorbito dagli sforzi per raggiungere un accordo con l'opposizione. Anche ieri ha annullato alcuni appuntamenti per la raccolta di fondi destinati alla campagna elettorale dell'anno prossimo, che l'avrebbero portato prima a New York e poi in California, ed è rimasto a Washington per seguire

l'andamento delle trattative. Che vanno avanti faticosamente, le parti restando ostinatamente ancorate sulle rispettive posizioni. I collaboratori del leader Repubblicano John Boehner hanno divulgato l'ultima versione aggiornata delle sue proposte. Prevedono tagli per 1200 miliardi di dollari e un innalzamento provvisorio (fino alla fine dell'anno in corso) di 900 miliardi del tetto del debito. Poi seguirebbero altri duemila miliardi di dollari di tagli, in vista di un nuovo innalzamento del tetto del debito da varare, non a caso, a ridosso delle presidenziali 2012. Un modo per creare, en passant, proble-



Incontro alla Casa Bianca tra Barack Obama e il repubblicano John Boehner

LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE

Ispanici alleati

Barack Obama ha chiesto agli attivisti ispanici di creare un movimento per modificare le leggi sull'immigrazione, vista l'opposizione dei repubblicani.



mi a Obama durante la campagna.

I Democratici e l'amministrazione Obama respingono la soluzione dei due tempi, che creerebbe instabilità finanziaria in patria e fuori. Di fronte a un'ostinata resistenza da parte della destra, il presidente degli Stati Uniti potrebbe optare per una scelta unilaterale. E alzare il tetto del debito, usando uno strata-gemma legale consentito dal 14esimo emendamento alla Costituzione. Intanto il capogruppo dei Democratici al Senato, Harry Reid, ha ricalibrato la proposta del suo partito. In primo luogo l'aumento del tetto del debito deve essere pari a 2400 miliardi di dollari, e non solo per pochi mesi, come vorrebbe Boehner, ma fino a tutto il 2012. A ciò si aggiungerebbero 2700 miliardi di tagli alle spese.

Sui mercati borsistici è stata un'altra giornata di sofferenza. Pensantemente giù le piazze asiatiche (Shanghai ha perso il 2,96%). Negative alcune borse del Vecchio Continente: da Milano che ha registrato un meno 2,48% a Londra che ha limitato il calo intorno ad una frazione di punto (meno 0,16%), a Madrid e Atene che hanno perso, rispettivamente, l'1,92% e l'1,86 per cento.♦

Foto di Kristoffer Tripplaar/Ansa-Epa



L'America sul baratro tra incredulità e voglia di lieto fine

Manca solo una settimana al 2 agosto giorno in cui o ci sarà accordo o si arriverà alla bancarotta. La destra balla sull'orlo del precipizio sperando che il presidente ceda

Lo scenario

GA. B.

gbertinetto@unita.it

Un sistema politico bloccato su una rotta di collisione con i mercati finanziari in agitazione in tutto il mondo. Persino sul foglio dell'alta finanza americana *Wall Street Journal* l'abituale distaccato tecnicismo del racconto e dell'analisi si anima di vibrazioni drammatiche, nel fotografare Repubblicani e Democratici «in marcia lungo sentieri separati». Verso il traguardo di una sempre più difficile intesa sull'innalzamento del tetto del debito federale.

Manca ormai una sola settimana al fatidico 2 agosto, giorno in cui o l'accordo c'è, oppure accadrebbe quello che non è mai accaduto prima d'ora: default, crack, bancarotta. Concretamente significherebbe: impiegati statali senza stipendio, impossibilità di pagare i fornitori, alt all'ero-gazione dei servizi sociali, inesigibili gli interessi sui buoni del tesoro.

Di fronte ad una prospettiva simile, gli osservatori oscillano tra l'incredulità per comportamenti così spregiudicati da parte dei soggetti politici coinvolti, e una sorta di fatalistico ottimismo, nella fiducia o nell'illusione che in extremis una soluzione verrà inevitabilmente trovata. Intanto però i maggiori operatori già si attrezzano ad affrontare gli scenari peggiori. È sempre il *Wall Street Journal* a segnalare che la Bank of America «ha squadre al lavoro per studiare quale sarebbe l'impatto del default sui clienti», mentre J.P. Morgan Chase sta svolgendo un'analisi simile, guardando all'effetto potenziale che produrrebbe sulle proprie attività non solo un default, ma anche l'eventuale giudizio di «downgrading» da parte delle agenzie di rating.

Per capire la dinamica dell'acrobatico ballo in atto sull'orlo del precipizio finanziario, bisogna considerare

che i due partner vi partecipano con una diversa dose di pathos. Essendo all'opposizione, i Repubblicani calcolano che il tempo giochi a proprio favore. Puntano sul fatto che Obama, in quanto capo dell'esecutivo, dovrà comunque prendere una decisione, e spingono i vorticosi giri della danza negoziale sempre più audacemente oltre i limiti della tollerabilità politica. Alla fine, pensano, Obama dovrà cedere, perché altrimenti si assumerebbe la responsabilità di trascinare il Paese alla catastrofe. Per questo il leader dei conservatori, John Boehner, insisteva ancora ieri nel riproporre la soluzione che il capo della Casa Bianca ha esplicitamente respinto, cioè quella di un innalzamento del tetto del debito, limitato nella quanti-

Il caso

La Casa Bianca contro le mafie e la camorra

Gli Stati Uniti intendono introdurre una nuova gamma di strumenti, come sanzioni e blocco dei beni, per combattere le mafie e il crimine mondiale organizzato che «rappresenta una minaccia per la sicurezza e l'economia americana». È quanto si legge in un rapporto di oltre 38 pagine sulla lotta alla mafia diffuso dalla Casa Bianca. In particolare Obama ha emesso un decreto che prevede il blocco delle proprietà e il divieto di transazioni internazionali all'interno della rete criminale. Tra gli obiettivi, la camorra napoletana, la Yakuza giapponese e un'organizzazione criminale russa. Alla base del rapporto c'è infatti la convinzione che per combattere il crimine organizzato sia necessario attaccare il suo potere economico e proteggere i mercati finanziari da ogni abuso o corruzione. Su questa strategia, gli Stati Uniti puntano a ottenere un consenso internazionale, in modo da rafforzare la cooperazione multilaterale e la partnership pubblico-privato per sconfiggere una piaga che minaccia la sicurezza nazionale Usa e di tutto il mondo.

tà e nei tempi: 900 miliardi di dollari nei prossimi cinque mesi. Dopo di ché una commissione parlamentare bicamerale e bipartisan definirebbe un piano di nuovi tagli di spesa e revisioni fiscali, la cui approvazione sarebbe preliminare a un ulteriore innalzamento da varare nel corso del 2012. Non a caso tutto ciò avverrebbe a ridosso delle elezioni presidenziali, in maniera da tenere Obama sulla graticola durante la campagna elettorale.

Per evitare una situazione di instabilità permanente, nociva agli Stati Uniti in primo luogo, ma anche alle sue speranze di ottenere un secondo mandato presidenziale, Obama potrebbe alla fine convincere gli interlocutori a rinunciare alle loro pretese, cedendo su altri terreni. Vale a dire, rinunciando a cancellare gli sgravi fiscali elargiti dal pre-

Gli operatori

Già si attrezzano ad affrontare gli scenari peggiori

Il presidente

Alla fine potrebbe rinunciare a cancellare sgravi fiscali ai ricchi

decessore George Bush agli strati di reddito privilegiati e aumentando i tagli alla spesa pubblica.

Rischerebbe però a quel punto di deludere ulteriormente lo zoccolo duro della sua base elettorale, i progressisti che l'avevano spinto al successo nel 2008. Le associazioni e i movimenti della sinistra Democratica hanno messo le mani avanti: non sono disposti a ingoiare decurtazioni alle spese per la sicurezza sociale, a Medicare e Medicaid in particolare, le due agenzie che garantiscono l'assistenza sanitaria alle fasce sociali più deboli. Justin Ruben, direttore di «Moveon.org», definisce le scelte sul tetto del debito «cruel» e ricorda che la vittoria di tre anni fa fu fortemente alimentata non solo dalle piccole donazioni di un milione di simpatizzanti ma anche dalle ore di lavoro dei militanti in una capillare propaganda svolta porta a porta. E lascia intendere che sia l'impegno economico sia la voglia di militanza sarebbero minati da misure contrarie a criteri di giustizia sociale. Un'altra organizzazione liberal, il Progressive Change Campaign Committee sostiene di avere raccolto i pareri di 180mila aderenti o simpatizzanti pronti a ritirare sostenimento finanziario e politico ad Obama se ridimensionerà eccessivamente i piani di welfare.♦

- **Atene** a un passo dal default. «Nessuna sorpresa, il giudizio era atteso» per la Commissione Ue
- **Le Borse** si fanno pessimiste, Milano più delle altre. Vola lo spread tra Bpt e Bund: è a 293 punti

Moody's declassa la Grecia e i mercati rispondono male

La scure di Moody's sul rating della Grecia, ora a un passo dal default. La Commissione Ue: «Ce lo aspettavamo». Inatteso, invece, l'attacco alla Borsa di Milano mentre lo spread Btp-Bund sale a 293 punti.

M. MO
BRUXELLES

Sui titoli di Stato della Grecia i privati hanno subito «sostanziali perdite economiche», il debito del Paese resta sopra il 100%, le riforme economiche non sono assicurate e la bancarotta rappresenta «un precedente» nella zona euro. E' bastato l'ennesimo spietato declassamento del debito da parte dell'agenzia di rating Moody's per far tramontare l'ottimismo dei mercati dopo gli aiuti Ue alla Grecia, decisi giovedì scorso, e per affondare nuovamente la borsa italiana.

Già venerdì l'euforia dei rialzi era stata raffreddata dall'agenzia di rating Fitch, che aveva bollato come «default limitato» il contributo delle banche private alla riduzione del debito greco.

Ieri la sentenza di Moody's, insieme con le incertezze sul debito pubblico americano, hanno spinto in ribasso tutte le principali piazze finanziarie. Milano si è aggiudicata la maglia nera. A fine giornata



La crisi greca non smette di preoccupare nonostante l'euro-accordo sui nuovi aiuti per il salvataggio di Atene

l'indice Ftse Mib segnava un -2,48%, mentre lo spread sui buoni del tesoro decennali è tornato sopra i 293 punti. In altre parole per piazzare i titoli di Stato l'Italia deve pagare agli investitori un interesse maggiorato del 2,93% rispetto ai bund tedeschi decennali, intorno al 2,7%. Un salasso per i conti pubblici di un Paese con un debito del 120% del Pil. Venerdì il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi aveva festeggiato il calo degli spread dai 350 punti del momento di massima crisi a meno di 240 punti, relegando al

passato la crisi e dipingendo una situazione rosea. Ieri la doccia fredda.

Ad avere la peggio in borsa sono stati ancora una volta i titoli bancari, che hanno perso tutti dai 7 agli 8 punti percentuali.

MEZZE MISURE

Il summit di giovedì a Bruxelles dei 17 leader della zona euro aveva dato il via libera ad un secondo pacchetto di aiuti alla Grecia per un totale di circa 160 miliardi, di cui 109 di aiuti diretti, e gli altri di perdite

per le banche che detengono i titoli di Stato del Paese.

L'accordo mirava a porre fine ad un anno e mezzo di tensioni sui mercati, che aspettavano di vedere se l'Europa avrebbe lasciato sola la Grecia o l'avrebbe salvata dalla bancarotta. La risposta è stata una soluzione a metà, per la Grecia si è previsto un «default limitato», cioè un mix di aiuti pubblici e perdite private, con l'assicurazione che si tratta di «un caso speciale». In aggiunta si è dato al fondo salva-stati la capacità di comprare titoli di Stato sul mercato se-

Piero e Anna Fassino partecipano al dolore della famiglia per la perdita di **NELLA MARCELLINO**

Ne ricorderanno sempre passione e coraggio.

La Segreteria Nazionale della Flai-Cgil partecipa al dolore per la scomparsa della compagna **NELLA MARCELLINO**

partigiana, sindacalista, donna straordinaria, che ha dedicato la sua vita per diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Slc-Cgil si associa al cordoglio della Cgil per la scomparsa di **NELLA MARCELLINO**

La segreteria nazionale Filctem-Cgil partecipa al dolore per la scomparsa della cara compagna **NELLA MARCELLINO**

e ne ricorda la nobile figura di donna dirigente sindacale, sempre in prima fila al servizio della causa delle lavoratrici, dei lavoratori e della democrazia.

Lo Spi Cgil ricorda con affetto e rispetto la compagna **NELLA MARCELLINO**

che ieri abbiamo salutato. Nella lascia a tutti noi un grande insegnamento di dirigente sindacale, di impegno politico, di combattente. La sua storia di donna straordinaria resterà sempre ad esempio di giovani e anziane generazioni.

Ivonne Trebbi, Giancarlo Aloardi ricordano con stima e affetto **NELLA MARCELLINO**

La Camera del Lavoro di Biella unitamente alla ex Filtea salutano con affetto la compagna **NELLA MARCELLINO**

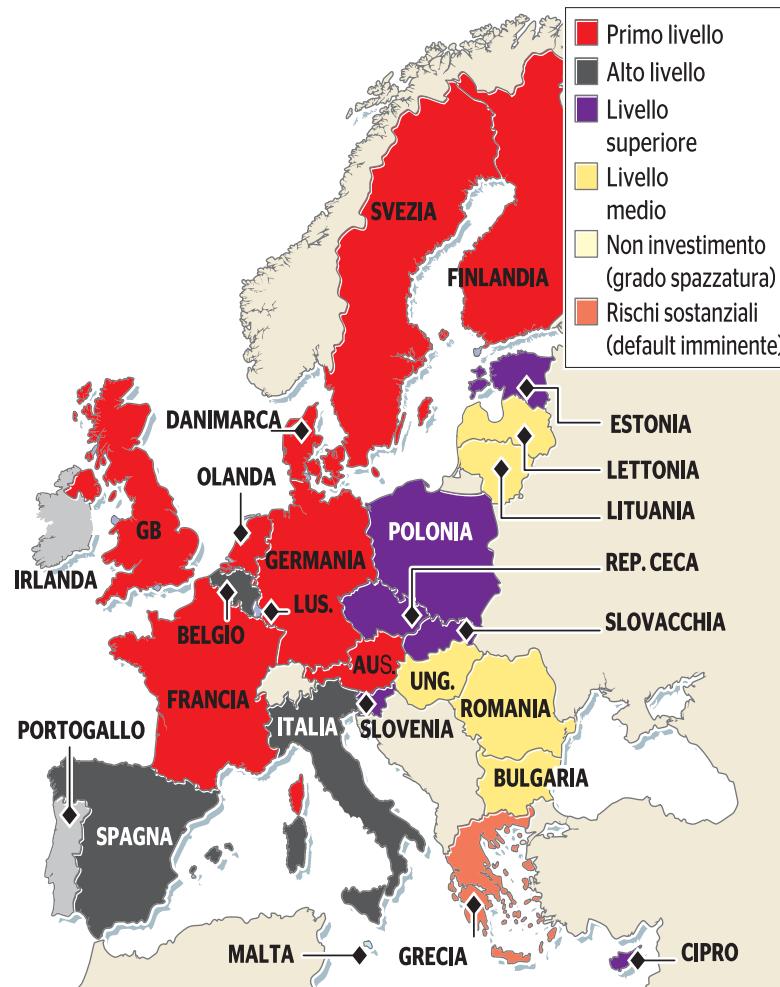
grande dirigente sindacale, nel ricordo del suo impegno e passione dimostrati nelle lotte al fianco delle lavoratrici e lavoratori tessili biellesi.



Portogallo avanti con l'austerity

Il Portogallo non ha intenzione di alleggerire il piano di austerità per ridurre il deficit pubblico: lo ha dichiarato il ministro delle Finanze, Vitor Gaspar. «I nostri partner europei ci sostengono a condizione però che il programma di risanamento venga rispettato» ha spiegato il ministro. Lisbona ha intenzione di «andare al di là degli obiettivi» previsti dal piano.

I rating di Moody's



condario, cioè dai privati. Così in teoria, se gli investitori fossero spaventati dal caso Grecia e disertassero le aste dei titoli italiani o spagnoli, ci sarebbe uno strumento per comprarli con soldi pubblici e smussare i picchi di crisi.

Ieri però la bocciatura di Moody's è stata senza appello. Il default della Grecia è sicuro, hanno scritto gli analisti, «il volume del debito resterà superiore al 100% del Pil ancora per molti anni» e non ci sono certezze sulle riforme. Inoltre, ha aggiunto l'agenzia, «il piano di sostegno sta-

bilisce un precedente per le future ristrutturazioni» nella zona euro.

«Ci aspettavamo questo giudizio», ha risposto una portavoce della Commissione europea, riferendo che «non è ancora stata fissata una data» per la messa in opera dell'accordo.

E' necessaria «la piena attuazione» del piano di salvataggio, ha sprofonato il segretario al Tesoro americano Timothy Geithner, dopo un incontro a Washington con il ministro delle Finanze greco Evangelos Venizelos.♦

Lia Lepri saluta e ringrazia con grande rispetto

NELLA MARCELLINO

La ricorda alle compagne che hanno lavorato con lei nella Filtea, che ha stimolato ad essere donne forti, moderne e libere.

Piero Fassino è vicino alla famiglia di

RINA SICCA

preziosa collaboratrice per tanti anni.

GIUSEPPE (Bepi) MURARO

È scomparsa una persona per bene, un uomo di cultura, un intellettuale rigoroso, un probo e stimato dirigente sindacale, un amico di tutti, un paziente e tenace costruttore dell'unità del sindacato, un minuzioso tessitore dei rapporti umani. Un laico di fede socialista, legato alla figura di Riccardo Lombardi. La Cgil, le lavoratrici e i lavoratori gli sono riconoscenti per il suo straordinario contributo per affermare i principi di libertà e di emancipazione dei più deboli.

Cgil Piemonte e Torino
Torino, 26 luglio 2011

Intervista a Paul De Grauwe

«Nuove tensioni quasi inevitabili»

Irrisolto il problema chiave: il contagio greco agli altri Paesi. Il fondo salva-stati non è stato sufficientemente finanziato

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

I fondi salva-stati non hanno risorse sufficienti e il debito della Grecia non è stato ridotto abbastanza.

Per questo secondo Paul De Grauwe, professore di economia presso l'Università di Lovanio in Belgio, «è quasi inevitabile» che ci siano altre crisi. Prima del vertice Ue di giovedì De Grauwe è stato tra i firmatari dell'appello dei 25 economisti che chiedevano più flessibilità e indipendenza per il fondo salva-stati. Durante il summit poi, quando l'accordo era una bozza e i mercati festeggiavano, il professore belga è stato tra i primi, dalle colonne dell'Unità, a evidenziare i punti critici emersi nei giorni successivi.

Come si spiega l'entusiasmo dei mercati il giorno dell'accordo e il tonfo di ieri?

«La reazione iniziale è stata piuttosto positiva perché penso che i mercati non avessero compreso molto bene quale fosse il tenore e la portata dell'accordo. Certamente ci sono delle cose positive, come ad esempio il fatto che il fondo di soccorso (il fondo salva-stati, ndr) possa concedere prestiti a tassi meno elevati e anche il fatto che il fondo avrà maggiori capacità di intervento sui mercati per evitare che l'effetto contagio si manifesti in Spagna o in Italia. Ma quello che sicura-

mente ha ridotto l'ottimismo iniziale dei mercati è che il fondo di soccorso ha diverse possibilità d'azione, ma non ha ricevuto le risorse necessarie per metterle in pratica».

Cosa pensa della scelta di coinvolgere i privati negli aiuti?

«Penso che l'obiettivo avrebbe dovuto essere quello di ridurre il debito della Grecia in modo considerevole, in modo che il Paese possa uscire dalla crisi. Non ci si è riusciti per varie ragioni, tra cui la volontà di fondo di risparmiare le banche, che avrebbero dovuto contribuire in modo molto più significativo».

Ritiene che le tensioni sui mercati continueranno?

«Non è stato risolto il problema chiave della zona euro, cioè il contagio della crisi greca agli altri Paesi. Ora è quasi inevitabile che ci siano altre crisi. I leader europei dovranno tornare a Bruxelles per completare l'accordo».

L'Italia non è al sicuro dopo aver varato in pochi giorni la manovra economica per rispettare gli impegni chiesti da Bruxelles?

«Per quello che ho potuto analizzare mi sembra che nella manovra ci siano degli elementi positivi che hanno reso possibile limitare i danni. Resta il problema della capacità dell'economia italiana di crescere e su questo è stato fatto molto poco».

Oggi 26 luglio ricorre il 33° anniversario della scomparsa di

ALESSANDRO MARCONCINI

I figli lo ricordano con immutato affetto e amore.

Montespertoli, 26 luglio 2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.3091290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

IL COMMENTO

IL DECLINO
DI BERLUSCONI

→ SEGUO DALLA PRIMA

In termini più precisi, pezzo dopo pezzo, stanno tramontando: una concezione dei rapporti politici imperniata su un leaderismo di tipo carismatico; un modello istituzionale di tipo "bipolare"; una visione dei rapporti sociali concentrata nel «bellum omnium contra omnes»; un tipo antropologico basato su un "individualismo" chiuso e autoreferenziale e su una voluta, consapevole rottura dei vincoli sociali; un modello ideologico, che ha ripudiato il principio di egualianza sostituendo ai diritti individuali e collettivi il criterio della "compassione" del ricco verso il povero...

Insomma sta finendo in modo tumultuoso e anche contraddittorio la lunga stagione della democrazia dispotica. Tutto questo è icasticamente, e simbolicamente, rappresentato con grande intensità dalla figura di Silvio Berlusconi - dalle sue stesse movenze corporee - secondo un elemento tipico, anche in questo caso, della ideologia di cui egli è stato massimo rappresentante. Nel rapporto diretto fra politica e corpo del sovrano, fra dimensione politica e antropologica, è consistito, infatti, un tratto specifico del berlusconismo.

Questo sta accadendo come in un grande "teatro del mondo". E si può capire che coloro che hanno costantemente combattuto Berlusconi si compiacciono, e anche gioiscano, di tutto ciò. Finalmente sta finendo l'epoca del peggior Parlamento della storia nazionale, la stagione di ministri senza arte né parte, assunti a ruoli di responsabilità nazionale secondo criteri estranei a considerazioni di ordine politico, a ogni principio di competenza. Ma c'è poco da gioire. I problemi che lascia aperti il berlusconismo sono enormi, ed enorme è il vuoto in cui il Paese può precipitare, con rischi di ogni genere, anche sul terreno della democrazia rappresentativa.

A dimostrarne la gravità e la profondità, ba-

stano due esempi: da un lato, l'acutizzarsi in forme durissime del conflitto fra i poteri costituzionali (nodo delicatissimo sul quale sul presidente della Repubblica ha cercato anche in questi giorni di dire una parola di equilibrio), dall'altro, e soprattutto, l'ondata di antipolitica che sta invadendo il nostro Paese e che, come è sempre accaduto, esplode proprio in situazioni di crisi come questa. È un'ondata che unifica forze di destra e di sinistra; ma l'antipolitica - conviene ricordarlo - ha sempre avuto, specie da noi, una pulsione conservatrice e anche reazionaria, che congiungendosi all'esaltazione della democrazia diretta "dal basso" - si è costantemente rivolta contro la democrazia rappresentativa. L'antipolitica oggi così viva e verde viene da lontano, da molto lontano, in Italia. Alla sua base c'è un problema decisivo per una democrazia moderna: la rottura fra governati e governanti che si è aperta in Italia fin dagli anni Settanta, e che da allora non è stata mai più risarcita. Questo è il problema di fondo, ieri come oggi, ed esso si acutizza quando il vec-

chio muore e il nuovo stenta a nascere.

La crisi del berlusconismo è, infatti, la crisi di un intero sistema, arrivato alla sua fine. Per questo bisogna voltare pagina, rimettendo al centro il problema aperto del rapporto tra governati e governanti. E per farlo occorre avere chiari, in via preliminare, due punti: anzitutto è necessario mettersi da un punto di vista "repubblicano". E, soprattutto, bisogna creare una nuova opinione pubblica, nella quale si intreccino diritti individuali e diritti collettivi; nuove auto-consapevolezze dell'individuo e moderni legami sociali. Certo, per farlo il Pd è chiamato a una sfida assai dura: deve uscire da un sistema, di cui è stato un "polo", cercando al tempo stesso di aprire una nuova prospettiva culturale e politica impernata su una nuova visione dell'Italia - aperta, solida, inclusiva, democratica. Il contrario esatto del dispotismo imperante negli ultimi venti anni. È una prova dura, ma è su questo terreno che si misura la forza e la funzione nazionale di un partito riformatore: quel partito che in Italia non c'è mai stato e che il Partito democratico aspira ad essere. Per poterlo essere, il Pd ha però bisogno anzitutto di riformare se stesso e la sua vita interna, dandosi regole e principi obiettivi, condivisi, trasparenti. Deve diventare credibile, se vuole battere l'antipolitica e contribuire ad aprire una nuova fase nella storia del nostro Paese.

MICHELE CILIBERTO

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Orrori lontani, miserie vicine

Poter vedere le cose lontane come se avvenissero dentro casa, non ci rende il mondo più comprensibile. Lo schermo della tv può anche diventare un quadro in movimento, sul quale ci abituiamo a leggere ogni genere di immagini, come quando interpretiamo le macchie di inchiostro o le fattucchie prevedono il futuro con quelle di caffè. A furia di vedere la realtà rappresentata, possiamo sentirsi estranei a tutto, oppure cadere dentro e credere di essere il Bene contro il Male, diventando invece il «mostro perfetto», come il nazista norvege-

se che ha fatto strage di innocenti. Se non ci fosse la tv, qualcuno si chiede se succederebbero le stesse atrocità. Di certo, con quel che capita nel mondo, fa specie che nei nostri talk show, come Omnidom, ci si continua ad accapigliare nell'interpretare la figura di Maroni. E perfino nell'attribuire virtù salvifiche a uno che voleva chiedere le impronte ai bambini rom e annovera tra i suoi meriti maggiori il patto con Gheddafi, per bloccare i migranti facendoli morire nei lager. E se Maroni è il migliore tra i leghisti, figuriamoci gli altri. ♦

LA BESTIA BIONDA FOTOSHOPPATA

VOCI
D'AUTORE

Helena
Janeczek
SCRITTRICE



Gli occhi azzurri della ragazza sono rivolti all'intervistatore, ma le pupille restano una voragine risucchiata dal pomeriggio a cui è sopravvissuta. Il trauma è lì, la perdita di uno sguardo capace

di posarsi con implicita fiducia sull'esterno. "Passava da una tenda all'altra, calmo, entrava e ammazzava chi c'era dentro". Anders B. ha fatto le cose con calma e criterio, in ogni fase. Prima il concime per l'autobomba, poi i social network per farsi conoscere: non dagli amici, ma dai media planetari che infatti abboccano tutti agli stessi ami, quelli più facili per trascinare il mostro in prima pagina. Nessuno si è risparmiato un commento su "Modern Warfare", lo "sparatutto" più diffuso, quello di cui, a nove anni, mio

figlio disse: "lo so che la guerra è brutta, ma il gioco è bello". Le serie tv violente più popolari, i film scontati come 300, mentre passa inosservato Dogville con Nicole Kidman, l'angelo biondo che stermina un'intera corrotta cittadina anni prima che Lars von Trier a Cannes finì per dichiararsi "in fondo nazista". L'uomo che ha sterminato la gioventù per fede e di fatto multiculturale, ci tiene invece a non essere liquidato come un volgare neonazi. Quanti libri ha voluto elencare! Da Kant a Kafka, persino il povero Dante ar-

ruolato come padre di quell'«Europa cristiana» che non è il solo a invocare. Non c'è bisogno di essere traumatizzati come la ragazza fuggita nel mare gelido, per avvertire freddo nelle ossa e l'inadeguatezza delle risposte. Perché? Il male diventa insondabile più si presenta come banale. Le foto scelte per i profili fasulli, eppure così familiari per chi frequenta twitter e facebook. Ammicca secondo convenzione ai suoi futuri fan e imitatori, Anders B., la bestia bionda fotogenica, anzi: photoshoppata. ♦



PROSTITUZIONE LA RONDA IN MOTO DI ALEMANNO

**REPRESSIONE
E VIOLENZA**

**Maria Gigliola
Tonollo**
CGIL NAZIONALE
SETTORE NUOVI DIRITTI



zione dei diritti umani.

Inoltre, dato che prostitute e prostitute non sono tutti e sempre vittime e che nell'esercizio della prostituzione c'è anche un principio di autodeterminazione che va rispettato: come in Olanda, in Germania, in Spagna, in Belgio e come prospetta l'International Labour Organization in tema di lavoro informale, è sempre più prossima l'ipotesi di una regolamentazione dell'attività di sex-worker, anche studiando "zoning flessibili", dotati di servizi, individuati con le persone che si prostituiscono in luoghi a non forte impatto sociale.

Prostitute e prostitute desiderano essere a pieno titolo cittadine e cittadini del nostro Paese, con diritti e doveri, vogliono che le loro richieste siano tenute in considerazione e chiedono di partecipare attivamente alle scelte che li riguardano, il che renderebbe l'Italia un paese più civile.♦

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 26 luglio 1957

SEGREGAZIONE RAZZIALE
Il voto del Senato Usa toglie al progetto di legge sui diritti civili dei negri ogni efficacia. L'approvazione dell'emendamento salva solo il diritto di voto.

Alemanno a cavallo della sua moto vaga come ronda in una notte di luna piena per la città di cui è sindaco e scopre che il problema di Roma non è che la mafia sta radicandosi sempre più in città, ma che c'è il passeggi di prostitute e prostitute. Torna così alla carica invocando, tanto per cambiare, ordine, ignorando il fallimento delle pratiche repressive che tanto ama e in particolare delle sue scorse tragicomiche ordinanze anti-prostitutione, dai risultati disastrosi e costosissimi, colpevolizza il Governo per il fallimento della faccenda, accusandolo di non essere intervenuto a sostegno di proposte proibizioniste, lancia l'ennesima crociata e pretende una legge drasticamente risolutiva, che peraltro c'è e aspetta da mesi l'approvazione in Senato: una brutta coppia delle ordinanze capitoline, su cui è calato un silenzio indotto, legato a certe vicissitudini pseudo-privata del Presidente del Consiglio.

E allora torniamo a dirlo: i provvedimenti repressivi portano soltanto a un aumento esponenziale della violenza, mentre invece riconoscere diritti e dignità a tutte le persone e tutelare le vittime è il più efficace sistema di pacifica convivenza urbana e di contrasto alle organizzazioni criminali che gestiscono tratta e sfruttamento.

I servizi da mettere in campo sono tanti: promozione della salute, unità di strada, sportelli di ascolto, mediazione sociale e dei conflitti, accoglienza, consulenza e assistenza legale, corsi di formazione professionale, inserimenti lavorativi, ricerche, pubblicazioni, sensibilizzazione, lavoro di rete. Urgente è l'adozione di un Piano Nazionale e Internazionale Anti-tratta e di un sistema di Referral, di collegamenti sul piano sociale, investigativo e giudiziario con i Paesi d'origine, di transito e destinazione delle vittime di tratta: tutte politiche che mettono al centro la difesa e la promo-

ROM, SE L'UNICA ISTRUZIONE POSSIBILE È IN CARCERE

**EMARGINATI
E SCUOLA**

**Federica
Fantozzi**
GIORNALISTA



ne: voleva fare il servizio civile ma non aveva la terza media. "Mi hanno detto: fai le scuole serali e ti accetteremo. Bello, ma so che dopo quest'anno non mi prenderanno da nessuna parte. Andrò con mio padre a vendere pentolini".

Come lui, tanti. Un popolo rassegnato a una vita minore. Maria che parla il "romanesco delle borgate" e si vergogna "degli zingari". Padri amari: "Quando vado a parlare di mia figlia, la maestra sembra che vede una bestia". A Roma non un solo rom all'università. I borsisti della Fondazione Rugi, talentuosi giovani che parla-

Il libro della Stancanelli

Storie di un popolo
rassegnato
a una vita minore

no quattro lingue, inviano curriculum nel vuoto. In Calabria la percentuale di scolari rom con necessità di sostegno per ritardo mentale è del 30% contro la media nazionale del 2,5%. Per gonfiare le assunzioni di insegnanti quanti bimbi passano mattine nei corridoi e sono "certificati defienti"?

I rom più fieri considerano la scuola il luogo dove i loro figli imparano la vergogna: promossi "per malintesa bontà" o perché non li rivolgono tra i piedi". A 13 anni "calci in culo e via" al campo. Ragazzi "bruciati", intimiditi dai coetanei strafottenti "che hanno sputato sulla scuola". Loro sono saliti sulla giostra, scoprendo le Nike, ma non hanno soldi per un altro giro. "In classe misurano la distanza tra la propria vita e quella degli altri". Molto dopo l'abolizione delle classi Lacio Drom, l'integrazione resta senza contenuti. Stancanelli descrive la gita al campo di una piccola venditrice di rose, con i compagni in processione muta "eccitati all'idea di trovarsi davanti alla sua cuccia e delusi perché dormiva in un letto". E fa rabbia scoprire che l'unica forma di istruzione per le ragazze gitane è il carcere. Dove curano orto e lavanderia, fanno corsi di ceramica e vanno in palestra.♦

Maramotti



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



CHRISTIAN FERDIGG

La malattia del terrorista

Non ama/non è amato/ troppo solo/ si sente un ragazzo/ che uccide/ ammazza/ stronca vite/ come per gioco/ tradito/ da un'immagine/ sporca/ del mondo/ della politica/ un'illusione/ che promette vita/ una comunità/ che non c'è.

Scriveva Fromm (Anatomia della distruttività umana, Oscar Mondadori) che l'omo sapiens è l'unico fra tutti gli animali, di tutte le specie, a poter uccidere (sterminare) interi gruppi (o razze) di persone per motivi che attengono solo alla sua patologia. L'aggressività normale, secondo Fromm, è quella legata alla sopravvivenza dell'individuo e della specie, è naturale ed è diffusa a tutte le specie di animali mentre solo umana è quella, biologicamente ingiustificata ed inutile, che si manifesta in termini di vera e propria distruttività. È con questo tipo di situazione che ci si confronta nel caso di Anders Behring Breivik il cui testamento su Internet documenta insieme il delirio del suo sentirsi Dio (o all'altezza di Dio) e la mancanza assoluta di contatti con altri esseri umani. Una combinazione proponendo che corrisponde a quella di un disturbo narcisistico maligno perché grave e particolarmente infuso di aggressività. Siamo anche questo, tuttavia, e questo tipo di malattia riusciamo a produrre noi che presuntuosamente abbiamo definito come "sapiens" la razza di scimmie cui ci è capitato di appartenere.

MAURA MEZZETTI

La Gelmini e il merito

La scuola che frequentano le mie figlie, la scuola Di Donato, ha sede nel rione Esquilino, quartiere con una forte presenza di immigrati, negli ultimi anni è riuscita a trasformarsi da scuola "ghetto" a scuola di eccellenza ambita da tutto il territorio romano: attira sempre più genitori italiani che non hanno paura del bambino straniero ma anzi ne percepiscono la grande ricchezza ed il valore aggiunto, e continua ad accogliere i genitori migranti che si sentono accettati e "integrati". La scuola Di Donato è una

scuola virtuosa perché da anni porta avanti con grande successo un percorso di integrazione e di accoglienza della diversità, perseguito con fatica grazie anche allo sforzo spesso volontario di insegnanti e genitori. Qual è la risposta del Ministro Gelmini e del Ufficio Scolastico Provinciale? L'anno prossimo la scuola Di Donato a settembre non potrà partire per l'enorme taglio all'organico subito: Una classe terza scomparirà, ci saranno due classi con più di ventisette bambini, tra i quali sono bambini con disabilità e con situazioni socio-familiari complesse. La scuola dovrà scegliere tra aprire una prima a tempo parziale o sacrificare

re la qualità del modello educativo e didattico di tutte le quattro prime e altre classi, rinunciando alle compresenze; due scelte improponibili in una scuola con una così alta percentuale di bambini figli di immigrati che persegue da anni come principale obiettivo quello dell'integrazione. Non verrà garantito il sostegno ai bambini con disabilità, rivoluzionando in modo precipitosamente negativo la cultura della solidarietà in cui i genitori ed insegnanti della Scuola Di Donato hanno sempre creduto e credono fermamente. Domando al Ministro Gelmini, dov'è la cultura del merito che voleva introdurre?

FRANCO TURRINA

Io ho vergogna

Che tristezza, che vergogna. Incontro i vecchi compagni, mi chiedono con uno sguardo sconsolato: cosa ne pensi di Penati e di Sesto S.Giovanni? Non trovo parole, aspettiamo la Magistratura per avere un quadro certo, ma già fin d'ora si intuisce che qualche cosa di marcio esiste. Messi sullo stesso piano dei numerosi corrotti berlusconiani mi procura una profonda amarezza e delusione. Il Partito DEVE prendere una drastica posizione: cacciare chiunque sia coinvolto in loschi affari senza se e senza ma. Ne va della nostra stessa esistenza come forza di alternativa.

GENNARO DI MATTEO

L'Inps e la Wester Union

Sono un pensionato italiano residente da anni in Spagna. Questo mese non mi è arrivata la pensione che normalmente mi viene accreditata ogni fine mese sul mio conto bancario. Dopo aver atteso inutilmente per oltre una settimana recandomi in Banca più volte, mi sono giustamente preoccupato e ho chiesto telefonicamente chiari-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

menti alla Sede INPS di appartenenza. L'impiegato addetto alle relazioni pensioni estero, mi ha risposto candidamente che "gli era giunta notizia", ma solo per questo mese, che la Direzione Generale INPS ha deciso di cambiare le modalità di accredito pensioni concordate, allo scopo di verificare l'esistenza in vita, cioè accertare chi è ancora vivo e chi è da ritenersi defunto. Per censire "l'esistenza terrena" di noi fortunati pensionati superstiti, hanno organizzato una vera e propria caccia al tesoro. Hanno infatti disposto che per questo mese il pagamento avverrà tramite la Western Union, (guarda un po', uno dei più costosi sistemi per trasferire somme di denaro). Nella stessa giornata rientrando la più vicina agenzia della W.U. e la raggiungo, provvisto di idoneo documento di identità. L'addetto al pagamento però, dopo aver accertato la mia identità, mi chiede un codice segreto individuale di 9 cifre poiché senza quello non si può accedere al sistema ed effettuare il trasferimento della somma giacente. Il giorno successivo altra telefonata internazionale, con i soliti interminabili minuti di attesa riesco finalmente a parlare con un impiegato informato dei fatti, il quale mi avverte che dovrò attendere di ricevere una lettera della Banca centrale di Roma, quella che eroga il pagamento, con la quale avverrà ciascun pensionato avente diritto, delle cambiate modalità di riscossione per il mese in corso e fornirà con la stessa anche il famoso codice segreto individuale. Trascorre un'altra lunga settimana e finalmente un mattino mi arriva la tanto attesa lettera della Banca romana inviata con banale posta normale. Sono riuscito ad incassare la pensione, ho impiegato solo 22 giorni, ma ce l'ho fatta, perciò sono ancora vivo... esisto e penso ai tanti poveri amici italiani pensionati residenti all'estero che non riusciranno a ricevere la preziosa lettera, o per cambio di domicilio o per disguido postale.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



- CI STIAMO RITIRANDO UNO ALLA VOLTA

Blog

contatti
www.unita.blog



**DIARIO
DEL
VALLE**

A teatro arriva Zucchero

Zucchero sostiene la protesta del Teatro Valle Occupato donando 200 biglietti e invitando gli occupanti sul palco dell'Olimpico sabato 23 luglio 2011.

Da Oltre 40 giorni lavoratori e lavoratrici dello spettacolo e della cultura hanno occupato il Teatro Valle, luogo d'importanza storica per la città di Roma e per tutto il Paese, perché a seguito della soppressione dell'Ente Teatrale Italiano, deciso dall'ultima finanziaria, rischia di venire affidato a privati che ne tradiscano l'identità di spazio dedicato alla scena contemporanea con respiro internazionale. Il Teatro Valle è emblematico dello stato dell'arte in Italia.

È l'ennesimo bene pubblico dismesso senza un progetto trasparente e partecipato. Il sistema culturale italiano è in uno stato di continua emergenza, gravato dai continui tagli non solo alla cultura, ma alla scuola, all'università e alla ricerca e dall'assenza di un progetto politico che miri ad impegnarsi nell'attuazione di riforme che portino a soluzioni efficaci e definitive. In questi 40 giorni al Valle abbiamo raccolto la partecipazione di migliaia di cittadine e cittadini. Il mondo artistico e culturale italiano si è schierato attivamente a fianco del Teatro Valle Occupato. Importanti teatri e festival europei hanno espresso la loro piena solidarietà.

Il Teatro Valle è diventato punto d'incontro tra cittadini e artisti.

Social La farsa del bonus bebè



Gianna Zannarini

io sono una di quelle che ha ricevuto la lettera mi sento una delinquente... oltretutto non chiesi niente io ma fece tutto in automatico il comune... se guardo solo redditi da dipendente sto anche dentro i 50000 se aggiungo la prima casa esco. ora tento di informarmi bene... no comment
www.facebook.com/unita



Sara Romani

Oh ma questi stanno fuori come un balcone! Non ci posso credere! E poi una multa di 3000 Euro?!?!?!? E be' in qualche modo devono rimpinguare le casse dello stato. :-((((((
www.facebook.com/unita



Ilaria Rigoli

ma certoooooooo! non sanno più cosa inventarsi... a loro l'auto blu e ai cittadini una multa. mi chiedo quando ci ribelleremo seriamente a queste beffe.
www.facebook.com/unita



Michela Bortolozzo

Il problema sta nel fatto che lo Stato ha commesso un errore erogando un contributo in mancanza di requisiti, ed ora che se ne accorge tassa di ulteriori 3000 euro la famiglia (forse) ignara... Ne facessero di questi controlli sulle dichiarazioni dei nullatenenti con case e ville...
www.facebook.com/unita



Elisa Celli

io, non lo ritirai, il mio reddito superava di poco il tetto stabilito.... Se questa era il vincolo non capisco perchè ora, chi ritirò il bonus senza avere i requisiti, non lo debba restituire... e sono d'accordo ad aggiungere una sanzione amministrativa...
www.facebook.com/unita

Elvio Manzoni

della serie facciamo finta di dare x fae vedere che aiutiamo le famiglie e poi li gabbiamo, ma il ministro giovanardi cosa ci sta a fare nel governo? la bella statuina d'oro che accumula danaro x lui, che vergogna!!
www.facebook.com/unita

Fuccio Giancarlo

Ma voi non vi siete resi conto della incidenza sulle famiglie della manovra, leggetela attentamente. e' da brivido
www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORE
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Lupino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associates

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

ITALIA
Pirati all'attacco degli archivi
informatici della polizia



NELLA TUA CITTÀ CE' UN LAGER

ESTERI
Il Fmi in soccorso di Obama
«Alzare il tetto del debito»

Oslo, il killer
dal giudice
IL LUTTO PER I RAGAZZI DI UTOYA

Cie, presidi
in tutta Italia

GIORNATA DI MOBILITAZIONE

CRONACA
Meredith, perizie sotto
accusa: i guanti erano sporchi

→ **La visita** dei parlamentari nel centro di identificazione a Roma: «Abrogheremo la Bossi-Fini»
 → **Rosa Calipari:** «Situazione esplosiva». Uno striscione li accoglie: «Perché siamo in carcere?»

Una giornata a Ponte Galeria nella casa dei senza diritti

Il presidio davanti a uno dei Cie più grandi d'Italia per protestare contro la circolare Maroni che impedisce l'accesso alla stampa e a molte associazioni umanitarie. I migranti sul tetto «qui è come Guantanamo».

LUCIANA CIMINO

ROMA
 luciana.cimino@gmail.com

«Un monumento alla distruzione della Costituzione, un treno deragliato con esseri umani a bordo». La definizione dei Cie (centri di identificazione ed espulsione) è di Furio Colombo, a capo del Comitato per i diritti umani della Camera, che con altri parlamentari (Rosa Villeco Calipari, Andrea Sarubbi, Vincenzo Vita e Livia Turco del Pd, Pancho Pardi dell'Idv) sono entrati ieri mattina a Ponte Galeria, alle porte di Roma, per una visita di quasi 3 ore in uno dei più grandi centri di identificazione d'Italia. Cgil, associazionismo laico e cattolico insieme per la manifestazione, che l'Unità ha sostenuto dal primo momento con una raccolta di firme sul suo sito, «LasciateCIEEntrare». Presidi sotto i Cie di tutto il Paese, promossi da Federazione della Stampa e Ordine dei Giornalisti, per protestare contro l'assurda circolare del ministro Maroni che dal primo aprile nega l'accesso in tutte le strutture «al fine di non intralciare le attività rivolte ai migranti». Un paradosso. Che impedisce ai cittadini di sapere cosa avviene lì dentro, come e in che modo le libertà individuali sono sospese o negate. E difatti è «libertà» la parola che accoglie i manifestanti. Scritta a mano, su un lenzuolo liso recuperato fortuitamente. Viene issato sul tetto da una ventina di migranti-reclusi. Si sognano, gridano «Guantanamo, aiuto», e poi «non siamo animali». «Ho il cuore bianco», urla un altro.

INTERVISTA AL TELEFONO

Uno di loro detta a gran voce il suo numero di cellulare. I molti giornalisti



Immigrati al Cie di Ponte Galeria saliti ieri mattina per protesta sul tetto di uno dei fabbricati

listi presenti lo chiamano, il suo è un racconto corale: «Che senso ha stare qui? Perché ci tenete chiusi? Non possiamo fare la doccia, le stanze puzzano, ci imbottiscono di medicinali, gli avvocati non li vediamo mai, siete fascisti, noi chiediamo solo libertà». Eppure è surreale che il Cie di Ponte Galeria sorga a pochi metri di distanza dalla Nuova fiera di Roma, il trionfo della libera circolazione delle merci. Ma lo stesso Governo ha deciso che gli uomini invece sono colpevoli di reato solo per essere clandestini. All'uscita dopo l'ispezione i parlamentari dicono in coro: «La Bossi-Fini e il Pacchetto Sicurezza di Maroni vanno abrogati, sono fuori dalla Costituzione». «La situazione è esplosiva - racconta Rosa Calipari - c'è ten-

IL CASO

La Consulta: anche i clandestini hanno diritto alle nozze

La condizione di immigrato o immigrata irregolare non può essere di per sé un ostacolo alla celebrazione delle nozze con un cittadino o una cittadina italiana: lo ha stabilito la Corte Costituzionale che ha dichiarato la parziale illegittimità dell'articolo 116, primo comma, del codice civile. La norma, nel nuovo testo che è frutto di una modifica legislativa del 2009 finalizzata ad evitare i cosiddetti «matrimoni di comodo», pone tra i requisiti necessari per contrarre matrimo-

nio il possesso, da parte dell'aspirante coniuge extracomunitario, di un documento che certificava la regolarità del permesso di soggiorno in Italia. La questione di legittimità costituzionale è stata sollevata dal Tribunale di Catania, al quale si sono rivolti una cittadina italiana e un cittadino marocchino. I due hanno chiesto ai giudici di pronunciarsi sul rifiuto dell'ufficiale di Stato civile di celebrare il loro matrimonio. Per la Corte, però, la «condizione giuridica dello straniero non deve essere considerata come causa ammissibile di trattamenti diversificati e peggiorativi». L'articolo 116 è illegittimo nella parte in cui sostiene che il permesso di soggiorno è requisito indispensabile.



sione e ansia e il prolungamento a 18 mesi della detenzione non fa che peggiorare le cose, è rischioso per i migranti e per le forze dell'ordine che ci lavorano». Gli immigrati, in gran parte nord africani, non sanno quale sarà il loro futuro, vivono, secondo le loro stesse parole riportate dai deputati, «un tempo fermo», aggravato dal fatto che non hanno neanche le attività previste da un normale carcere, per esempio, il biliardino o la lettura: tutto vietato per motivi di sicurezza, potrebbero incendiare le pagine. Non gli rimane altro che sostare in attesa di riconoscimento e rimpatrio forzato.

COLOMBO: È UNA LEGGE PASTICCIO

«In carcere si sta meglio - dice Livia Turco - è questo l'aspetto più vergognoso e drammatico, questa legge è solo disumana e inefficace». «La maggioranza - nota Andrea Sarubbi - in queste settimane si è preoccupata oltranzista della carcerazione preventiva, perché c'era uno di loro coinvolto, questa della povera gente come la vogliamo chiamare? Non è detenzione senza aver neanche commesso un reato? È da paese civile?». Per Furio Colombo «la legge è un pasticcio irrazionale per far piacere a immaginari elettori del centrodestra che non sono così persecutori come il Ministro dell'Interno. È ingiusta per chi la de-

Livia Turco

«Legge disumana e inefficace. In carcere si sta molto meglio»

ve far eseguire ed è ingiusta per chi la subisce. È un monumento alla distruzione della Costituzione».

Dopo il successo dei presidi in tutta Italia la volontà è quella di continuare la mobilitazione permanente, coinvolgendo i cittadini. Ma per prima cosa bisogna creare un pool di avvocati disposti a patrocinare gratuitamente le cause dei singoli migranti e uno di giornalisti che monitori costantemente i Cie. Sono quotidiani infatti i racconti di scioperi della fame, rivolte e episodi di autolesionismo fino a tentativi di suicidio per non essere rimpatriati. «Mentre in parlamento l'opposizione da battaglia per abrogare la Bossi-Fini e il Pacchetto Sicurezza - commenta Gabriella Guido, del comitato Primo Marzo, tra i promotori dell'iniziativa - noi continueremo a fare pressione affinché Maroni ritiri la circolare, solo così i cittadini potranno avere reali informazioni su quanto accadde veramente dentro i Cie; i migranti hanno rischiato la vita per raggiungere le coste italiane e qui hanno trovato un altro inferno».



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Una manifestazione a Santa Maria Capua Vetere contro il centro di identificazione

«Se l'immigrato deve essere per forza cattivo»

Il presidente della Federazione nazionale della Stampa: «Chiedere di entrare nei Cie è una battaglia di libertà. Andremo avanti fino a che Maroni non toglierà il divieto»

L'intervento

ROBERTO NATALE

PRESIDENTE FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA

Di loro si deve parlare associandoli a reati, meglio se efferati. Immigrati = criminali è l'equazione non dichiarata che regola larga parte della politica, dunque dell'informazione. Tutti le ricerche scientifiche sull'atteggiamento dei media dicono che il tema dei migranti viene trattato quasi esclusivamente come un problema giudiziario o di ordine pubblico. Devono suscitare paura, così da permettere alla speculazione politica di incassare i profitti elettorali.

È questa la ragione vera della circolare Maroni, che tiene noi giornalisti fuori dai Centri di Identificazione ed Espulsione. Con strafottente ipocrisia, il ministro ha scritto che non dobbiamo «intralciare» le atti-

tà rivolte agli immigrati. In realtà, è a lui che il nostro lavoro è d'intralcio: al ministro che del «finalmente cattivi» ha fatto la linea-guida della sua azione. Perché, se potessimo raccontare, la produzione di paura, di ostilità, di xenofobia, di razzismo, rischierebbe seriamente di incepparsi. Perché mai si dovrebbe aver paura di chi non ha commesso alcun reato, e ciò nonostante vive in gabbia come chi abbia una meritata pena da scontare? E come si fa ad aizzare l'odio, se la storia che ascolti è quella di una famiglia spezzata, perché lui immigrato è ingiustamente trattenuto lì anche se, come

TOUADÌ: GUANTANAMO D'ITALIA

«Le cose che abbiamo visto all'interno delle Guantanamo d'Italia targate Maroni, mi hanno convinto che la legislazione sull'immigrazione del centrodestra deve essere rasa al suolo».

marito di una cittadina europea, avrebbe tutti i diritti di star fuori? E come si può incrementare una redditizia diffidenza, quando fai vedere che i ragazzi che oggi gridano «libertà» dai tetti dei Cie sono a volte quegli stessi che appena pochi mesi fa gridavano «libertà» nelle piazze in rivolta del nord-Africa, suscitando in noi commozione e solidarietà?

Con le manifestazioni di ieri - e con una mobilitazione che andrà avanti fino a che Maroni non avrà ritirato il divieto - l'informazione italiana ha fatto un passo in più per sottrarsi all'ingranaggio politico-mediatico che negli anni recenti ha rischiato di stritolarla. Ha af-

Il gioco della paura

Devono suscitare timore per permettere la speculazione politica

Non siamo d'intralcio

È il nostro lavoro a essere d'intralcio alla politica di governo

fermato di non voler essere usata per spargere veleni nel corpo della comunità nazionale. Ha reclamato il più elementare e basilare dei suoi diritti-doveri: vedere, e poi raccontare quello che ha visto.

E quando una rivendicazione non è corporativa, il diritto che difende si incontra e si rafforza coi diritti di altri: il diritto dei migranti ad un trattamento dignitoso; il diritto dei cittadini a formarsi un proprio consapevole giudizio, anziché restare in ostaggio di campagne populiste.

Ma i giornalisti e le giornaliste davanti ai Cie fanno capire anche che la cronaca non è soltanto, necessariamente, quella dei delitti privati raccontati fino al dettaglio estremo: Meredith e Amanda, Sarah e zio Michele, Melania e Salvatore. Hanno assunto come metro professionale quello della rilevanza sociale, del valore pubblico di certi fatti, magari sfidando le leggi dell'audience e della tiratura. Così facendo, rendono un servizio non solo alla credibilità dell'informazione, ma persino alla credibilità delle istituzioni italiane. Perché Maroni, impedendo gli ingressi, si è assunto la grave responsabilità di far pensare che in quei luoghi vietati siano brutalmente calpestati i diritti di migliaia di esseri umani. Chi chiede di entrare ha davvero a cuore, senza alcuna retorica, il prestigio dell'Italia.♦

→ **Il malfunzionamento** è la causa più accreditata dell'incendio di domenica alla stazione
→ **La procura di Roma** ha aperto un fascicolo contro ignoti per il reato di «incendio colposo»

Rogo della Tiburtina Aperte due inchieste E in tutta Italia continuano i disagi

Gli investigatori e i tecnici non danno molto credito alla tesi secondo cui sarebbe stato un furto di cavi di rame a determinare l'incendio di domenica alla stazione Tiburtina. Alemanno: «Come mai niente controlli?»

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
attualita@unita.it

«Qualcosa non ha funzionato, questo mi sembra chiaro», dice un investigatore. Qualcosa andato storto che ha provocato un incendio durato 15 ore nella seconda stazione più grande di Roma, il futuro fulcro dell'Alta velocità. Chi indaga sul rogo a Tiburtina è in attesa dei risultati dei rilievi tecnici dei vigili del fuoco e della polizia scientifica. Potrebbero volerci giorni per averli: non è facile operare in una palazzina che rischia di crollare.

Nel frattempo si affacciano ipotesi sulla base dei primi accertamenti. «Malfunzionamento di un impianto» è quella avanzata in ambienti investigativi. Si fa notare che le stesse Ferrovie dello Stato, in un comuni-

Ritardi e proteste

Ieri è circolato l'80% dei treni, oggi Fs prova a raggiungere il 90%

cato, parlavano già domenica di sistemi che non avevano preavvertito di quanto stava per accadere. Il furto di rame dai cavi come causa anche indiretta dell'incendio, indicata come possibile dalle Fs, non riscuote al momento molto credito.

FASCICOLO CONTRO IGNOTI

La procura di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti ipotizzando il reato di incendio colposo, ma senza

escludere il dolo o la manomissione. Il pm Barbara Sargent, che ha svolto un sopralluogo alla stazione Tiburtina, attende il rapporto del Nucleo investigativo antincendio dei pompieri di Roma e affiderà una perizia a un esperto di ingegneria elettronica. Alle inchieste della magistratura e delle Fs - ieri due componenti della commissione di Rete ferroviaria italiana (Rfi) sono stati nell'area dell'incendio - se n'è aggiunta un'altra del ministero dei Trasporti. Soddisfatto il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che aveva richiesto l'intervento del ministero. «Mi chiedo come sia possibile che nel cantiere più importante d'Italia - ha aggiunto il sindaco -, nel cantiere vitale per la mobilità del Paese non ci siano stati o adeguati controlli o adeguate prevenzioni rispetto agli incidenti. Questo non è possibile».

CONTINUANO I DISAGI

Restano forti i disagi in tutta Italia per chi si sposta in treno. La paralisi dello scalo di Tiburtina ha avuto pesanti ripercussioni sul trasporto ferroviario con ritardi di ore, cancellazioni e proteste, nonostante le Fs abbiano garantito la circolazione dell'80% dei treni previsti contro il 72% di domenica. Per oggi il numero dei treni garantiti dovrebbe salire al 90% grazie al ripristino dei binari 4 e 5, ma i disagi per i passeggeri sembrano destinati a durare. Anche la stazione Termini è nel caos con ritardi di una o due ore soprattutto sui treni internazionali e lunghe code ai box informazioni con i viaggiatori che hanno preso d'assalto le biglietterie per avere informazioni.

Nella mattinata di ieri si era diffusa anche la notizia che centinaia di passeggeri avevano invaso i binari e bloccato alla stazione di Orte un treno Freccia Argento proveniente da Udine e diretto nella capitale. Ma le Ferrovie hanno smentito categoricamente che il treno sia stato bloccato dai pendolari.♦

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Fiamme alte per tutta la giornata di domenica alla stazione Tiburtina di Roma

TERREMOTO

Scossa in Piemonte molta paura ma nessun danno

Molta paura ma nessun danno. Ieri, alle 14.32 la terra ha tremato in Piemonte. Una forte scossa, avvertita anche in Val D'Aosta e in Liguria, di magnitudo 4.3 come ha confermato l'Istituto Nazionale di Geofisica. Il sisma è stato registrato da più stazioni della rete sismica nazionale.

La scossa è stata avvertita distintamente a Torino. Numerose le chiamate ai vigili del fuoco, ma non sono stati segnalati danni se non una crepa isolata in un palazzo di corso Vercelli. L'epicentro è stato individuato a 25 chilometri di profondità nella zona di Cantalupa, Pinasca,

Cumiana, ai piedi della valle Germanasca. Il comune di Torino per precauzione ha comunque disposto l'evacuazione del personale. «Al momento non risultano danni gravi a persone o cose», ha rassicurato il sindaco di Torino, Piero Fassino. «La Polizia Municipale, la cui centrale operativa ha ricevuto numerose chiamate di persone allarmate». A causa del terremoto alcuni massi si sono staccati dalle montagne circostanti la Sacra di San Michele, monumento simbolo del Piemonte. Le grosse pietre hanno sfiorato un edificio utilizzato per il convogliamento dell'acqua potabile. Il Comune di Chiusa di San Michele ha deciso di chiudere al traffico pedonale tutti i sentieri della zona.



Bancarotta fraudolenta Cecchi Gori ai domiciliari

Bancarotta fraudolenta. Con questa accusa è finito nuovamente nei guai Vittorio Cecchi Gori, il produttore cinematografico già coinvolto anni fa nel crac della Fiorentina. È stato arrestato ieri dai finanzieri del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Roma e ora è ai domiciliari. L'ordinanza di custodia cautelare è stata firmata dai sostituti procuratori Stefano Fava e Lina Cusano, coordinati dal procuratore aggiunto Nello Rossi. L'indagine riguarda il fallimento della Finmav Spa e di altre società del gruppo Cecchi Gori e l'accusa - secondo la quale - il noto imprenditore cinematografico avrebbe distratto i beni facenti parte del patrimonio sociale, creando un passivo fallimentare pari a circa 600 milioni di euro, attraverso strumentali operazioni di finanziamento a favore di altre società a lui riconducibili, tra cui due società statunitensi: la Cecchi Gori Pictures e la Cecchi Gori Usa.

UNA SOMMA MAI RECUPERATA

Proprio queste due società americane, nel marzo del 2011, hanno vinto una causa legale intentata negli Stati Uniti nei confronti della Hollywood Gang Production del produttore italo-americano Gianni Nunnari. Il Giudice della California ha pertanto ordinato alla società di Nunnari di corrispondere alle due società americane di Cecchi Gori la somma di circa 14 milioni di dollari, immediatamente sottoposta a sequestro dal Tribunale di Roma, al fine di metterla a disposizione della procedura fallimentare per la soddisfazione dei creditori della Fin.Ma.Vi Spa. La somma non è però mai stata resa disponibile alla custodia giudiziaria, risultando anzi che Cecchi Gori abbia tentato, anche attraverso propri emissari negli Stati Uniti, di entrare in possesso del denaro oggetto del provvedimento di sequestro, così reiterando le condotte distrattive già poste in essere. Cecchi Gori era già stato arrestato nel giugno del 2008 nell'ambito del procedimento penale scaturito a seguito del fallimento della Safin società cinematografica S.p.a., controllata dalla Fin. Ma.Vi. Spa. Solo pochi giorni Vittorio Cecchi Gori fa aveva annunciato il suo ritorno in pista al cinema con Silence, il nuovo progetto di Martin Scorsese. Ma gli arresti domiciliari per bancarotta fraudolenta sembrano gettare di nuovo il produttore nel tunnel dei guai che lo hanno visto coinvolto dal 2000 ad oggi, tra cellulare, tv, calcio e politica.♦

Gli hacker della community Anonymous Italy sono riusciti ad appropriarsi di file dell'agenzia anticrimine italiana. «Sottratti» oltre 8 gigabyte di dati archiviati sui server del Cnaipic.

MARZIO CENCIONI

ROMA

Un attacco diretto alla polizia italiana. È ancora da valutare la portata del blitz di hacker legati al gruppo internazionale «Anonymous» al sistema informatico del Cnaipic (il Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche della polizia italiana). Ma è sicuramente eclatante che ad essere violata sia stata proprio una struttura che si occupa di sicurezza informatica.

«Il nostro movimento - si legge nel comunicato dei «pirati» del gruppo lulzsecitaly - sotto il nome di #antisec racchiude ad oggi molte crew che supporteranno le prossime operazioni italiane. Questo è un richiamo anche per l'attacco diretto ad i nostri amici di Anonymous che nei giorni scorsi sono stati arrestati sia in Italia, che in Europa e negli Stati Uniti».

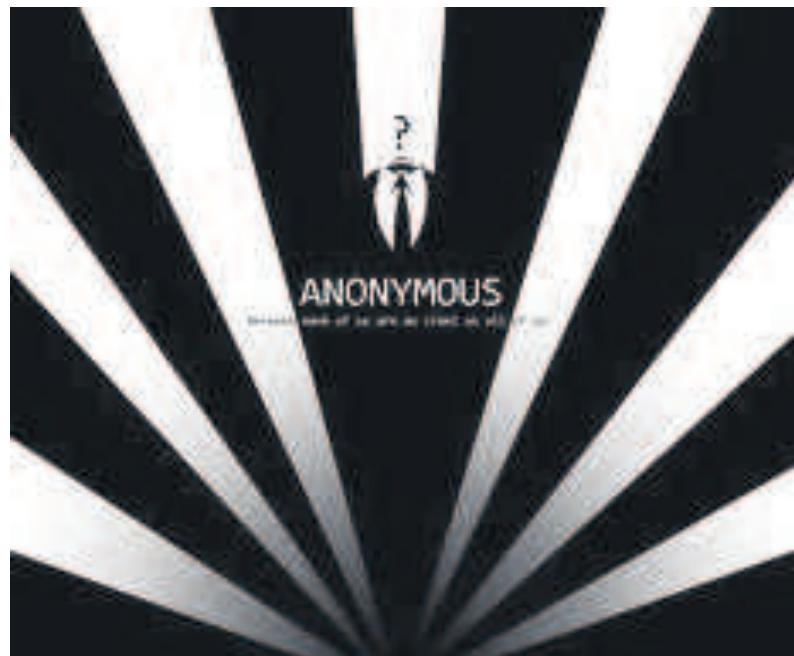
Dall'inizio di luglio, infatti, operazioni coordinate dalle polizie europee e dall'Fbi americana hanno portato alla denuncia e all'arresto di numerosi attivisti web, anche nel nostro Paese.

Gli hacker del gruppo «Anonymous» hanno attaccato i sistemi informatici della polizia, sottraendo migliaia di documenti poi pubblicati in rete e annunciando che molti altri materiali saranno diffusi nei prossimi giorni. La polizia delle comunicazioni ha confermato l'attacco sta effettuando «attente verifiche tecniche» mirate ad accettare «la reale portata» dell'intrusione dei pirati informatici.

Tra i documenti resi pubblici ci sono alcune irrilevanti comunicazioni al capo della polizia, ma si possono leggere anche molti interessanti rapporti su casi e inchieste in corso e scambi di messaggi tra le polizie di vari paesi. La Pro-

→ **Hacker** all'attacco della sicurezza informatica
→ **Gli americani**: sigillare documenti su Profumo

Anonymus: attacco alla cyber polizia



Gli hacker dell'Anonymous Italy si sono introdotti nel sistema dell'agenzia anticrimine

cura di Genova è messa malissimo, spiega un appunto, ben 130 computer sono stati oggetto di attacchi informatici e «non si esclude la possibilità che gli attacchi siano interni».

Sul caso della Banca Medici, sotto inchiesta negli Usa per riciclaggio di denaro sporco e coinvolta nella vicenda del finanziere Bernie Madoff, un rapporto in inglese rileva l'urgenza di «sigillare i documenti che riguardano Gianfranco Guttì e Alessandro Profumo», rispettivamente vicepresidente ed amministratore delegato, all'epoca, dell'Unicredit.

Tra i documenti resi pubblici ci sono alcune irrilevanti comunicazioni al capo della polizia, ma si possono leggere anche molti interessanti rapporti su casi e inchieste in corso e scambi di messaggi tra le polizie di vari paesi. La Pro-

riamento a diverse istituzioni e società estere, tra cui il ministero egiziano dei trasporti e della comunicazione, il dipartimento dell'Agricoltura statunitense, il ministero della Difesa australiano, diverse ambasciate ucraine, l'azienda americana Exxon Mobil e la russa Gazprom, oltre ad uno scambio sulla principale centrale nucleare iraniana in via di costruzione.

«Abbiamo ottenuto l'accesso al vaso di Pandora delle agenzie anticrimine italiane e crediamo che questo sia l'inizio di una nuova era di *butthurt* (dispetti) per voi...» concludono beffardamente gli hacker.♦

COMUNE DI DORGALI AVVISO DI GARA

Il comune di Dorgali V.le Umberto 37, Tel.0784.927243 www.comune.dorgali.it indice una gara a procedura aperta per la Gestione dell'asilo Nido per 11 mesi. Con possibilità di rimodulazione della chiusura secondo le esigenze dei nuclei familiari per un importo annuo di E 195.256,00 iva inclusa per un anno, per 3 anni E 585.768,00. La gara sarà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il termine della presentazione offerta ore 12 del 22.08.11.

Il Responsabile area servizi Sociali
Dott.ssa Spanu Emanueluccia

COMUNE DI DORGALI

AVVISO DI GARA. Il comune di Dorgali, V.le Umberto 37, Tel.0784.927243, www.comune.dorgali.it, indice una gara a procedura aperta per il Servizio di Animazione, Trasporto Disabili, Laboratorio Disabili. Importo a base d'asta per 9 mesi E 100.247,00 inclusa iva e E 300.741,00 per tre annualità. La gara sarà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il termine della presentazione offerta ore 13.00 del 23.08.11.

Il Responsabile area servizi Sociali
Dott.ssa Spanu Emanueluccia

COMUNE DI MATERA

Bando di gara - C.I.G. 2982602906
I.1) Comune di Matera, via A. Moro, s.n.c. 75100, tel.0835.241253 fax 241490. Il.1.5) Servizio di fornitura in uso di un'architettura informatica integrata sviluppata in modo da essere interattiva con il contribuente a mezzo web-service per la gestione diretta delle entrate tributarie ed extratributarie comunali, nonché dei necessari servizi di supporto ed affiancamento all'Ufficio Tributi. Il.2.1) Importo comp.vo base gara: € 1.600.000,00 +IVA. Il.3) Durata: 4 anni. Sezione III: si rinvia alla documentazione di gara. IV.1.1) Aperto. IV.2.1) Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. IV.3.4) Termine ricezione offerte: ore 12 del 02.09.2011 c/o Uff. Protoc. Via A. Moro s.n.c. 75100 Matera. IV.3.8) Apertura d'Appalto: c/o Albo Pretorio e su www.comune.mt.it. Risponde al Prodotto: Dott.ssa Maria Giovinazzi, tel.0835.241322 fax 0835/241392, bilancio@comune.mt.it. GUCE: 12.07.2011. Il dirigente: dott.ssa Maria Giovinazzi



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

**SEGRETI
&
BUGIE**

DVD

I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **Summit Faò** chiesti 1,6 miliardi di dollari contro l'emergenza. L'Italia glissa sui fondi
 → **Politiche agricole** mondiali per sostenere in modo strutturale i Paesi del Corno d'Africa

Ponte aereo con Mogadiscio Aiuti per salvare i bambini

Summit della Faò sull'emergenza «carestia» in Corno d'Africa. Azioni immediate per salvare dodici milioni di persone. Scatta la solidarietà internazionale. Parigi critica: ora politiche agricole mondiali.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Inizierà oggi il ponte aereo per portare aiuti internazionali a Mogadiscio e alla regione del Corno d'Africa. Sarà guerra contro il tempo per strappare a morte certa centinaia di migliaia di bambini malnutriti, le prime vittime secondo l'Unicef della terribile siccità che ha colpito una vasta area dell'Africa. È dal nord del Kenya, al sud dell'Etiopia, a Gibuti, fino ad una regione dell'Uganda e a buona parte della Somalia che mancanza di pioggia e carestia hanno fatto scattare la più drammatica emergenza umanitaria degli ultimi decenni.

SONO A RISCHIO DODICI MILIONI

Sono dodici milioni, infatti, nell'intero Corno d'Africa le persone a rischio vita che hanno bisogno di aiuti urgenti. Nella sola Somalia, secondo il Coordinatore umanitario delle Nazioni Unite (Ocha), Mark Bowden, a «causa dei cattivi raccolti e della comparsa delle malattie infettive» oltre che della siccità, rischiano la vita oltre 3 milioni e mezzo di persone, circa la metà della popolazione somala, di cui 2,8 milioni vivono nel sud, le regioni più colpite dalla siccità. A complicare il quadro generale vi è infatti l'esodo costante e crescente di persone in fuga dalla siccità e dagli scontri in Somalia.

È per contrastare questa «catastrofe umanitaria» che ieri, su richiesta del governo francese, presidente di turno del G20, si è aperto a Roma il summit straordinario della Faò. Domani a Nairobi in Kenya si terrà il vertice dei «Paesi donatori».

«Una situazione catastrofica che esige un aiuto massiccio e urgente».



A Roma il summit della Faò sull'emergenza alimentare nel Corno d'Africa

te». Sono state queste le crude parole usate dal direttore generale della Faò, Jacques Diouf, all'apertura dei lavori per descrivere agli esponenti dei 191 paesi, degli altri organismi delle Nazioni Unite e delle organizzazioni inter-governative e delle banche di sviluppo regionale, ciò che ci si attende dalla comunità internazionale. «Bisogna salvare vite umane e reagire» ha aggiunto. Gli ha fatto eco il vicepremier del governo provvisorio somalo, Mohammed Ibrahim. «La popolazione della Somalia - ha affermato - è disperata, siamo testimoni di enormi sofferenze. Speriamo che la comunità internazionale sia in grado di aumentare gli aiuti». Quindi ha avanzato una richiesta politica precisa e impegnativa: «realiz-

zare e urgentemente dei corridoi umanitari» affinché gli aiuti, spesso intercettati dai miliziani fondamentalisti, arrivino effettivamente alle popolazioni colpite.

È stato il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon ad indicare ciò che occorre per affrontare l'«emergenza» Corno d'Africa. Servono almeno 1,6 miliardi di dollari da spalmare nei prossimi 12 mesi e almeno 300 milioni da impiegare nei prossimi due mesi, di cui 120 milioni per interventi «urgentissimi». Di questi almeno 70 milioni dovrebbero andare alla Somalia.

La Banca Mondiale ha stanziato 500 milioni di dollari per «portare un aiuto immediato a coloro che sono stati toccati dalla crisi».

ORA SICUREZZA ALIMENTARE

La Francia stanzia 10 milioni di dollari, per ora la Farnesina non chiarisce quale sarà l'impegno dell'Italia. Ma il ministro dell'agricoltura francese Bruno Le Maire, presidente di turno del G20, ha puntualizzato che non è solo un problema di risorse, di solidarietà internazionale, ma soprattutto di politiche per la «sicurezza alimentare». «La comunità internazionale ha fallito - ha affermato - nel costruire la sicurezza alimentare dei Paesi in via di sviluppo». «Dobbiamo cambiare metodo. Bisogna investire nell'agricoltura mondiale e aiutare i Paesi in via di sviluppo a sviluppare la propria sicurezza alimentare».

→ **La cordata** composta da Aponte, Grimaldi e Moby si aggiudica la compagnia di navigazione
→ **Manca** però il via libera dell'Antitrust europea. La Sardegna minaccia di impugnare la vendita

La Tirrenia passa a Cin: «Garantita l'occupazione»

Per 380 milioni la Compagnia italiana di navigazione si aggiudica Tirrenia. Il contratto è stato firmato ieri. Soddisfatto il governo, protesta la Regione Sardegna. E manca il via libera dell'Antitrust europea.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Tirrenia va alla Cin che se l'aggiudica per 380 milioni. Dopo anni di attesa, pasticci e mesi di trattative, è stato firmato ieri il contratto di acquisizione da parte di Compagnia Italiana di navigazione, cordata che mette insieme i principali operatori del settore, fondata dagli armatori napoletani Manuel Grimaldi (Grimaldi Group), Vincenzo Onorato (Moby) e Gianluigi Aponte (Grandi Navi Veloci). Hanno comprato la compagnia statale assicurando «la continuità territoriale e i livelli occupazionali» per gli attuali 1600 lavoratori.

Passano di mano il marchio "Tirrenia", di 18 navi e delle linee attraverso la convenzione che verrà stipulata con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti; sono esclusi dall'acquisizione la Siremar, i fast ferries, le proprietà immobiliari e le opere d'arte».

GLI IMPEGNI

Il piano industriale di Cin «prevede il mantenimento dell'intero organico, la sostituzione immediata del naviglio obsoleto, il potenziamento della rete commerciale, l'adeguamento degli standard di bordo ai livelli internazionali e il miglioramento immediato dei servizi e delle condizioni di viaggio dei passeggeri».

C'è però un "ma": sulla compravendita pende infatti il via libera dell'Antitrust europea. Senza contare l'opposizione della Regione Sardegna che minaccia di impugnare la legge sulla privatizzazione, sollevando un conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale



Tirrenia appartiene ora alla Compagnia italiana di navigazione

per poter entrare nel consiglio di amministrazione ed incidere su rotte, frequenze, tariffe e qualità delle navi.

Particolarmente soddisfatto il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Altero Matteoli che parla di «mantenimento da parte del governo di un altro importante impegno programmatico». Meno ottimista il capogruppo del Pd in Commissione Trasporti della Camera, Michele Meta. «Hanno dato il via libera all'acquisizione di Tirrenia da parte di Cin prima che l'Antitrust europea dia un parere - fa notare il parlamentare - Si tratta di una procedura che ci lascia perplessi. Si canta vittoria per l'occupazione, mentre a noi pare un giudizio ottimista e fuori dalla realtà». Non mancano infatti le criticità «in un settore fuori controllo come quello marittimo», «i

OMSA, NULLA DI FATTO

Il tavolo sull'OMSA di Faenza è stato rinviato a dopo l'estate. A settembre sarà riconvocato per proseguire le verifiche sul riutilizzo dello stabilimento e sull'occupazione.

danni assestati all'economia sarda», il raddoppio delle tariffe con conseguenze nefaste sul turismo dell'isola. «Tutto questo avviene mentre rimane irrisolto il grande tema della continuità territoriale marittima con la Sardegna per la quale il Pd presenterà una proposta di legge».

I sindacati a questo punto chiedono che si riapra il confronto sul pia-

no industriale della nuova Tirrenia e sul rispetto degli impegni per i lavoratori. Per Franco Nasso, segretario generale della Filt-Cgil, «in attesa del pronunciamento dell'Antitrust, vanno verificate le dichiarazioni di Cin relative alla continuità occupazionale e alla conferma delle condizioni contrattuali in essere perché si traducano al più presto in un accordo, in modo tale che per i lavoratori si chiuda questa fin troppo lunga fase di incertezze e preoccupazioni». Il contratto «è una buona notizia» anche per l'Ugl che con il segretario nazionale dei Trasporti, Fabio Milloch, si augura «che possa essere finalmente il punto di partenza per l'effettivo rilancio di Tirrenia e, quindi, per la concreta salvaguardia di migliaia di posti di lavoro». ♦



I conti di Edison restano in rosso anche nel primo semestre dell'anno, sotto pressione per i contratti di fornitura a lungo termine che costringono il gruppo ad acquistare gas in perdita. Edison ha archiviato un rosso di 62 milioni di euro (di cui 42 nel secondo trimestre) su cui hanno impattato 77,5 milioni di svalutazioni di asset in Grecia, Croazia e in Italia.

AFFARI

EURO/DOLLARO: 1,4372

FTSE MIB
18.979
-2,47%

ALL SHARE
19.703
-2,23%

Gas, Enel in Russia inaugura nuovo impianto

Enel OGK-5 ha inaugurato il nuovo impianto a ciclo combinato con co-generazione alimentato a gas da 410 Mw di potenza presso la sua centrale di Sredneuralskaya, negli Urali. Si tratta del secondo impianto di Enel in Russia che fa parte del piano di investimenti per aumentare la capacità installata, il rendimento delle centrali e la loro compatibilità ambientale. L'impianto è stato inaugurato in teleconferenza da Vladimir Putin e dal responsabile internazionale di Enel, Carlo Tamburi.

Pirelli e Russian T. un'alleanza da 500 mln di ricavi

Sarà di circa 300 milioni di euro nel 2012 il fatturato previsto per la joint venture tra Pirelli e Russian Technologies, che si concentrerà sui pneumatici «winter», la metà dei quali sarà a marchio Pirelli.

È poi attesa una crescita del fatturato a oltre 500 milioni di euro al 2014, anche grazie a investimenti in riqualificazione e incremento della capacità produttiva per 200 milioni nel periodo 2012-2014. Lo si apprende da due note congiunte dei due partner.

Gli allevatori protestano: maiali davanti alla Borsa

L'economia di carta sta uccidendo quella reale. Per la prima volta gli allevatori italiani provenienti dalle principali regioni porteranno oggi davanti alla borsa di Milano i propri maiali ai quali non riescono più a garantire un pasto adeguato a causa delle speculazioni che, con i mercati finanziari in difficoltà, stanno interessando l'oro ma pure le materie prime per l'alimentazione degli animali, i cui costi sono saliti a livelli insostenibili.

→ **Il seminario** nazionale del partito si è tenuto nella città colpita dalla crisi
→ **Letta e Fassina** «L'accordo firmato da Eni e Novamont rilancerà la zona»

Chimica, il Pd riparte da Porto Torres «Tornerà la capitale italiana del settore»

«Il rilancio della chimica partì da qui». Il Pd ha scelto Porto Torres per il seminario nazionale sul settore. L'accordo fra Eni e Novamont per un polo europeo di chimica verde lodato da sindacati e istituzioni locali.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Una delle capitali italiane della chimica, Porto Torres, lasciata allo sbando dal governo. Lì il Pd ha deciso di tenere il suo seminario nazionale sulla chimica, riunendo i vertici delle istituzioni locali e delle aziende che, alla faccia del disinteresse dei ministri competenti, hanno scelto di investire per rilanciare una zona che da sempre vive dell'industria chimica.

Colpita dal dramma della Vinyls, con il centinaio di lavoratori dello stabilimento ancora in cassa integrazione straordinaria, ma solo fino all'8 settembre quando scadrà la gestione commissariale della fabbrica, e senza prospettive per il futuro, la città e buona parte del sassarese cercano di rialzare la testa. Una buona notizia è arrivata il 26 maggio con la firma del protocollo d'intesa per il rilancio del polo industriale di Porto Torres: 1,2 miliardi di euro di investimento totale in sei anni da parte di Eni (con la controllata Polimeri Europa) e Novamont,

per la trasformazione del sito nel primo polo produttivo di chimica verde in Europa per la creazione di una filiera integrata per le bioplastiche biodegradabili che prevederà la nascita di sette nuovi impianti, un centro ricerca, la costruzione di una centrale termoelettrica da 40 MW che, almeno secondo gli intenti, utilizzerà biomasse locali.

«Da Porto Torres arrivano segnali contrastanti - ha spiegato Stefano Fassina, responsabile Economia del Pd -. Ci sono le cattive notizie sulla

INDUSTRIA

Cisl: mezzo milione di posti di lavoro persi in tre anni

«Complessivamente, nel triennio, nell'industria si sono persi 507.800 posti di lavoro». È quanto emerge dal rapporto della Cisl, presentato da Raffaele Bonanni e dal Luigi Sbarra. Tra il 2009 e 2010 «l'industria riduce progressivamente i livelli di occupazione, tuttavia in misura minore rispetto al calo dei volumi produttivi. Rispetto al terzo trimestre 2008, nel primo del 2011 l'industria manifatturiera ha perso il 7,2% dei posti di lavoro, pari a 363.000 unità, di cui 273.000». Nelle costruzioni al calo è analogo, -7,2%, pari a 145.000 unità.

Vinyls e quelle buone come l'accordo sul rilancio della zona con società importanti che investono sulla chimica verde con un brevetto alquanto innovativo. Noi siamo qua perché vogliamo ribadire che siamo vicini a questa città che ha subito più di altre la crisi, ma che, nonostante l'assenza totale del governo, può ripartire con il nuovo accordo, e può ripartire tenendo assieme chimica verde e chimica tradizionale: la loro coesistenza - conclude Fassina - è la condizione necessaria per il rilancio dell'intera industria, qui nel sassarese come nel resto d'Italia. Una posizione condivisa dal presidente della Provincia di Sassari Alessandra Giudici, dal sindaco di Porto Torres Beniamino Scarpa e dal sindaco di Sassari Gianfranco Ganau, tutti sottoscrittori del protocollo.

LETTA: QUI IL CUORE

A chiudere le due sessioni del seminario è stato il vicesegretario Enrico Letta che ha sottolineato come «per il Pd il cuore della rinascita della chimica italiana è Porto Torres, da qui rilanciamo con forza la centralità del tema». Anche i sindacati intravedono l'uscita dal tunnel. «Noi - ha ricordato Massimiliano Muretti, segretario Filcem Cgil di Sassari - abbiamo sottoscritto convintamente il piano e crediamo possa essere lo strumento per far uscire tutta la nostra terra dalla crisi». ♦

Ricavi e utili in crescita: Fiat industrial rivede i target

Fiat Industrial, la società di camion e trattori nata a inizio anno dallo spin off dell'auto, gode di buona salute: archivia il secondo trimestre 2011 con utili e ricavi in crescita e rivede al rialzo gli obiettivi per l'anno. «Un trimestre molto buono, grazie anche al buon andamento del mercato», commenta Sergio Mar-

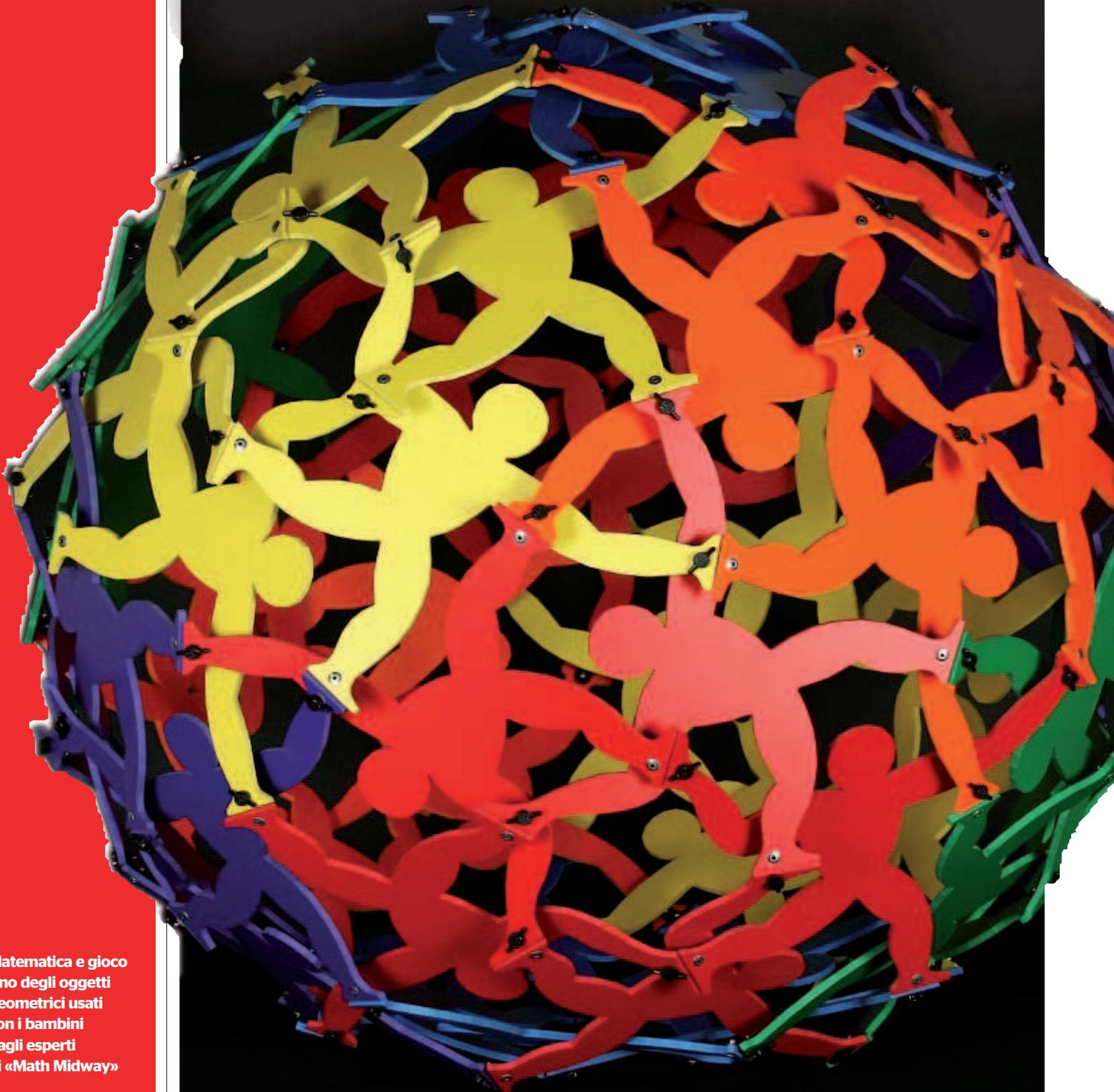
chionne dopo il cda riunito per la prima volta a Betim in Brasile, e non esclude un ulteriore ritocco verso l'alto delle stime alla fine del terzo trimestre. A Piazza Affari il titolo accelera subito e, in una giornata nera per il mercato, chiude con un balzo del 5,4 per cento a 9,47 euro. Nel secondo trimestre dell'anno l'utile

della gestione ordinaria, trainato dalla significativa performance di Cnh, raggiunge i 530 milioni di euro, in miglioramento del 53,2% rispetto al secondo trimestre 2010, mentre l'utile netto sale da 130 a 239 milioni di euro e i ricavi ammontano a 6,3 miliardi di euro, in crescita del 10,6%. Volumi più elevati per tutti i settori - spiega la Fiat - hanno portato il margine sui ricavi del gruppo all'8,4% (6,1% nel secondo trimestre 2010). L'indebitamento netto industriale scende a 1,7 miliardi di euro e la liquidità aumenta a 3,9 miliardi di euro. ♦



LA MATEMATICA ENTRA NEI MUSEI

A New York nascerà il prossimo anno la prima esposizione permanentemente d'America interamente dedicata alla scienza dei numeri. L'Italia invece le aprirà le porte del Mart di Rovereto con la mostra «Visibili armonie»



Matematica e gioco
Uno degli oggetti
geometrici usati
con i bambini
dagli esperti
di «Math Midway»



MICHELE EMMER

MATEMATICO

Questo volume contiene tutti gli argomenti che sono stati portati all'esposizione di matematica svolta nei giorni 2-3-4 aprile 1974 dai 138 ragazzi dei corsi A e B della scuola media Tasso di Roma... È presentato sotto forma di album perché tutto, dai tabelloni esplicativi ai vari dispositivi e modelli matematici, è riprodotto in ben 273 illustrazioni». Così scriveva Emma Castelnuovo (nata nel 1913) nella prefazione del libro *La matematica nella realtà* (Boringhieri, 1976), scritto con Mario Barra. La mostra di cui parla la Castelnuovo era nata qualche anno prima, negli anni 1970-71. (Emma Castelnuovo, *Documenti per un'esposizione di matematica*, Boringhieri, 1972).

Una grande influenza hanno avuto nell'insegnamento della matematica le idee, le mostre, i libri di Emma Castelnuovo. Non solo, ma anche nella cultura del nostro paese, anche se può suonare strano che si coniughino insieme cultura e matematica. Sin dagli anni sessanta la Ibm, che cercava di imporre il suo primato nel nascente mercato dei computer, aveva realizzato una mostra di matematica prefabbricata che era stata installata in molti musei della scienza negli Usa. Sulle pareti un grande poster con la storia parallela delle grande idee nella matematica, nell'arte, nell'architettura, nella cultura. Una grande mostra sulla matematica ed i legami con l'arte fu organizzata in Italia nel

La pioniera

Emma Castelnuovo e le sue idee «visive» sull'insegnamento

1989 in diverse città italiane in collaborazione tra l'Enciclopedia Italiana e La Villette di Parigi. Fu visitata da migliaia di persone, il titolo *Occhio di Horus: itinerari nell'immaginario matematico*. Già, il pubblico. Se non si hanno migliaia di visitatori ad una mostra, la mostra è un fallimento. Se poi le mostre, i festival, i libri, i film sono di nessun interesse, questo è secondario rispetto alle migliaia di visitatori. I numeri contano! Purtroppo in matematica è molto difficile, impossibile ragionare in termini di successo. Non solo nel campo strettamente matematico, nella dimostrazione di teoremi, ma anche nell'organizzazione di «eventi» matematici. Da quella prima



Forme Una delle stanze utilizzate a New York per «giocare» con la matematica

La ricerca

**La cultura si mangia!!!
E la nostra vale 68miliardi**

L'industria culturale in Italia vale complessivamente 68 miliardi di euro, pari al 4,9% del Pil nazionale. Viene da una ricerca di Unioncamere e Fondazione «Symbola» la risposta all'ormai storica sparata di Tremonti che tante polemiche aveva suscitato. Secondo i risultati dell'indagine la cultura dà lavoro in Italia a un milione e mezzo di persone (il 5,7% dell'occupazione nazionale). Superiore, ad esempio, al settore della meccanica e dei mezzi di trasporto. Tutti i dati dello

studio «L'Italia che verrà - Industria culturale, made in Italy e territori» saranno illustrati oggi in un convegno al centro «Vega» di Marghera. Spiegano i curatori, «sono dati che smentiscono la cultura come un settore statico, e la inquadrano invece come fattore trainante per molta parte dell'economia italiana, sicuramente una delle leve per ridare fiato ad un Paese in apnea». Evidenziata la tendenza del triennio nero della crisi 2007-2010: la crescita del valore aggiunto delle imprese del settore della cultura è stata del 3%, 10 volte tanto l'economia italiana nel suo complesso (+0,3%).

esperienza si organizzarono diverse mostre itineranti di matematica, sino alla realizzazione a Firenze da parte di Enrico Giusti del primo museo di matematica «Il giardino di Archimede».

Cosa si può mettere in mostra in matematica? Non tutta la matematica è «mostrabile», «visualizzabile». La maggior parte della matematica è troppo complessa e sofisticata, è impossibile anche solo far capire quali sono i problemi che si considerano. Alcuni temi, se si mettono a confronto le mostre che in questi ultimi anni sono state aperte in diverse parti del mondo, sono obbligati: i nodi, la simmetria, i problemi di massimo e minimo, la visualizzazio-

ne, compresa la prospettiva e le deformazioni, con una grande ruolo assegnato alla simulazione computerizzata.

Non è affatto un caso che negli Usa sia stato di recente pubblicato un libro su come insegnare la matematica con i videogame. (K. Devlin, *Mathematics education, Videogames as a Medium for Learning*, Peters, 2011) Peraltra nell'animazione di film e videogames 2D e 3D hanno larga parte i matematici. Le mostre sono pensate in modo che i visitatori possano interagire sia in modo diretto con degli oggetti che in modo virtuale con i computer. Mostre basate sul fare, sulla meraviglia, sul far comprendere come si risolvono

alcuni problemi matematici generati anche dalla vita di tutti i giorni. La matematica come gioco. Resta nascosto il legame tra cultura e matematica, il far cogliere l'unitarietà della avventura della civiltà umana.

Un nuovo grande progetto è stato lanciato qualche anno fa negli Usa. Nel 2009 al Festival della Scienza di New York è stato presentato «Math Midway», che come ha scritto il *New York Times* ha mutato la usuale concezione della matematica in un circo di tricicli con ruote quadrate, blocchi giganti, attività di tutti i tipi riuscendo a mettere insieme un grande tema educativo con dimostrazioni, idee e persone. Dato il grande successo (!) alla fine del 2012 verrà aperto a New York il primo museo Usa interamente dedicato alla matematica. Ha scritto Nick Paugarten sul *New Yorker*: «Math-hattan», la famosa isola dove sorge la parte centrale di New York diventerà a breve un luogo matematico.

L'idea nasce da un matematico Glen Whitney che ha deciso di utilizzare i soldi guadagnati come realizzatore di algoritmi manageriali per realizzare il suo sogno: un museo di matematica per mostrare quanto la matematica sia «ovunque, molto attraente, sotto apprezzata, insegnata in modo poco produttivo ed ancora meno appresa». Il progetto costerà due milioni di dollari. È stato nominato responsabile dei contenuti del museo George Hart che è un designer «geometrico» che riesce a rendere visibili alcune idee matematiche trasformandole non solo in oggetti scientifici ma anche in interessanti og-

Matematica ovunque

La ritroviamo in natura, nello spazio e nelle forme

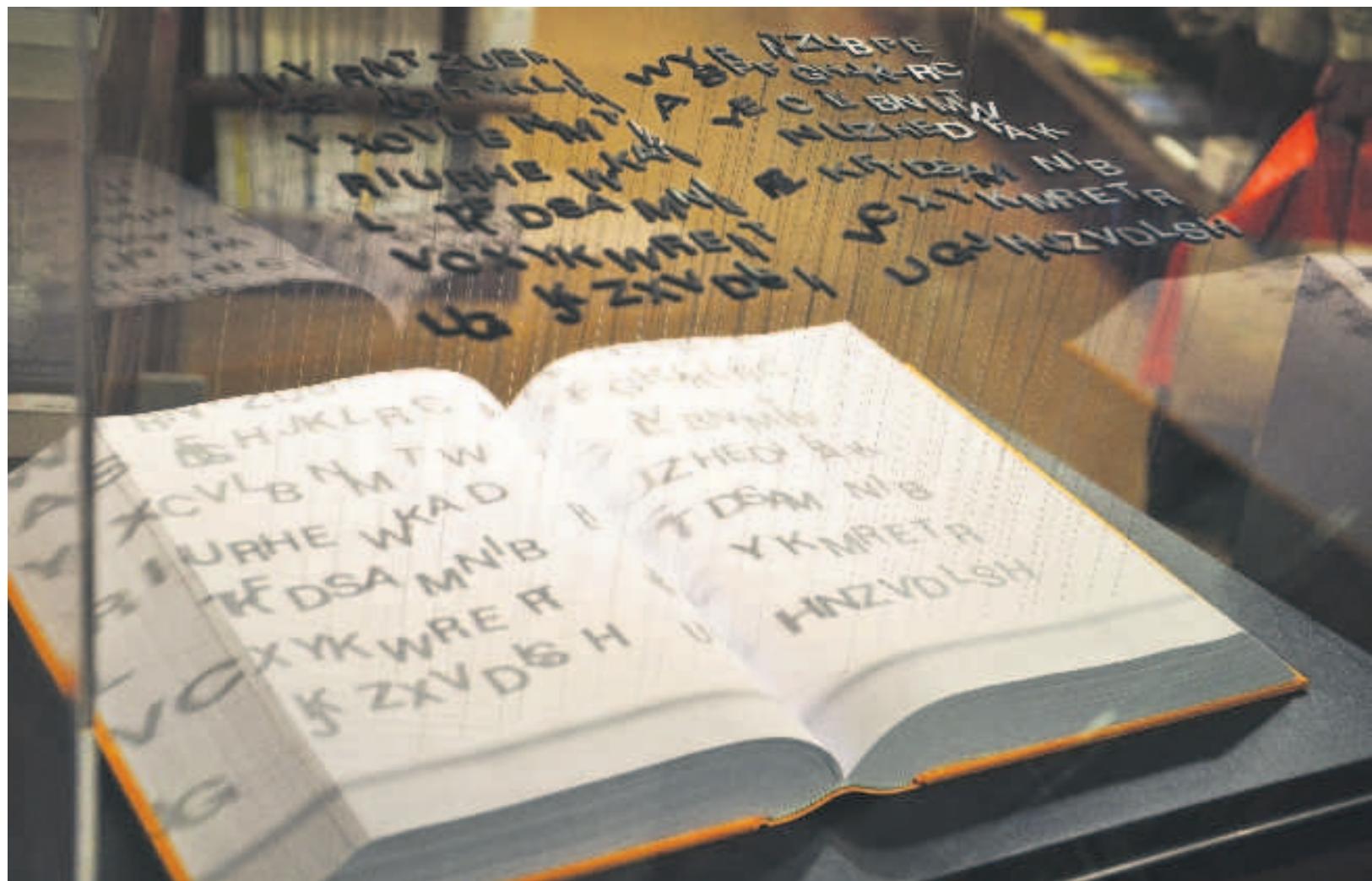
getti di design.

Anche in Italia da qualche anno sono stati lanciati corsi con studenti universitari di matematica e di design che si confrontano con le idee dello spazio e della forma.

Alla fine del 2012 in Italia aprirà una grande mostra di opere d'arte, per indagare come la matematica ha influenzato l'arte moderna e contemporanea. Luogo: il Mart di Rovereto, apertura dal 10 novembre 2012 sino a maggio 2013, titolo *Visibili armonie: l'idea di spazio tra arte e matematica*.

Serviranno tutte queste iniziative alla diffusione della cultura? I matematici risponderebbero: è una domanda mal posta.♦

TEMPI MODERNI



Di chi è il sapere? La questione del copyright sui prodotti intellettuali dei ricercatori

- **Arrestato** un ricercatore di Harvard con l'accusa di furto per aver scaricato riviste scientifiche
- **Ma il** fornitore del servizio di accesso ai magazine per le biblioteche si dissoci dall'azione legale

Ladri siete voi! Libero studio in libera rete...

Arrestato a Boston un ricercatore di Harvard per aver scaricato più di quattro milioni di articoli di riviste scientifiche alle quali poteva accedere liberamente dal suo account universitario....

TERESA NUMERICO
FILOSOFA DELLA COMUNICAZIONE

Un giovane ricercatore di Harvard è stato arrestato a Boston con l'accusa di furto per aver scaricato più di quattro milioni di articoli di riviste scientifiche, alle quali poteva accedere liberamente dal suo account universitario.

Il *New York Times* del 19 luglio scorso ne riporta la notizia e JSTOR, il fornitore del servizio di archiviazione e accesso di riviste alle biblioteche, oggetto dell'attacco

hacker, ha rilasciato lo stesso giorno un comunicato nel quale si è dissociato dalla richiesta di azione legale, una volta accertata la mancanza di scopo di lucro dell'attività di download.

DISOBEDIENZA CIVILE

Il progetto di Aaron Swartz, che nel 2008 aveva scritto un *Guerrilla Open Access Manifesto*, era restituire alla comunità il sapere ad essa sottratto per fini di lucro e accessibile solo dietro sottoscrizione da parte delle biblioteche universitarie. Si trattava, quindi, secondo il giovane ricercatore, di un'azione di disobbedienza civile per gettare luce sul «furto» originario perpetrato dagli aggregatori di articoli scientifici.

La notizia ci offre l'opportunità di riflettere su un tema scottante: di chi è e chi guadagna sul sapere prodotto nell'università o negli enti di ricerca?

Come vengono definite le pratiche di accesso al sapere, diffuso ormai esclusivamente attraverso la rete e in formato digitale?

La questione è solo parzialmente connessa con quella del rispetto delle regole del copyright nei contenuti digitali. La maggior parte delle riviste scientifiche appartengono alla cosiddetta «royalty-free literature», cioè ai contenuti che non danno diritto ad una remunerazione per gli autori.

Peter Suber, uno dei leader del movimento per l'*Open Access* (OA), ritiene che diffondere in modo gratuito i contenuti delle ricerche non sia affatto in contrapposizione al rispetto del copyright.

Sostiene, inoltre, che sia perfettamente legittimo, anzi doveroso, per gli autori di articoli finanziati da fondi pubblici rendere accessibili a tutti i risultati delle loro ricerche su archivi o riviste OA.

Alcune istituzioni che sovvenziono



Sul web

Firme e azioni a sostegno di Swartz

Il web scende in campo per i guai giudiziari di Aaron Swartz: «È uno di noi, firmiamo a sostegno di Aaron» si legge sulla pagina web che sta raccogliendo le firme per lui (su http://act.demandprogress.org/sign/support_aaron). «È JSTOR che dovrebbe andare in galera per aver messo sotto chiave il nostro sapere» scrive l'influente blog *Huffington Post*. Ma a sostegno di Swartz si stanno muovendo anche altri attivisti web. Un utente che si firma **Gregory Maxwell ha condiviso su BitTorrent un enorme file contenente materiale accademico non più coperto da copyright eppure ancora a pagamento. «Un gesto in favore di Aaron Swartz e della cultura libera» spiega sul web Maxwell che dichiara di essere un esperto di tecnologia residente nell'area di Washington. Nella lunga presentazione al file spiega le ragioni di principio che lo hanno spinto a condividere il materiale accademico. «Possedevo questi file da molto tempo ma ho avuto paura del fatto che se li avessi pubblicati sarei stato soggetto a vessazioni legali da parte di coloro che traggono profitto dal controllo su queste opere». Una posizione che, continua il giovane, è mutata dopo l'arresto e l'incriminazione di Aaron Swartz, un episodio «illuminante» che lo ha portato alla scelta di pubblicare i file.**

nano la ricerca pubblica come il *Wellcome Trust* e il *National Institutes of Health* (NIH) già richiedono che sia garantita l'accessibilità gratuita dei risultati ottenuti dai progetti che hanno finanziato.

La pubblicazione internazionale, del resto, rappresenta un riconoscimento della professionalità dei ricercatori, favorisce la diffusione delle idee tra pari e la carriera. Tuttavia, secondo i sostenitori dell'*Open Access*, i meccanismi di

valutazione possono avvenire anche su riviste e archivi ad accesso libero, il cui *impact factor* (una variabile che misura il prestigio e la diffusione delle riviste, attraverso l'indice di citazioni che i loro articoli ricevono) non è necessariamente minore di riviste a sottoscrizione.

Quando si discute di appropriazione indebita bisogna sempre fare attenzione alla catena di responsabilità. I ricercatori di una certa istituzione universitaria sono finanziati da fondi, in larga misura, pubblici. Se hanno successo pubblicano articoli su riviste prestigiose a sottoscrizione. La loro biblioteca deve ricomprare i loro risultati pagandoli a caro prezzo, attraverso uno dei servizi di archivio e distribuzione di quelle riviste a sottoscrizione. In questo periodo di crisi dei

Open Access

Doveroso rendere accessibile a tutti i risultati della ricerca

Paradossi

Le università devono ricomprare i loro articoli

finanziamenti per le biblioteche universitarie, inoltre, assistiamo a un altro preoccupante fenomeno.

Gli abbonamenti alle riviste internazionali sono spesso forfettari e molto elevati. Per l'irrinunciabilità di alcuni titoli, le biblioteche sono costrette a tagliare sull'acquisto di libri e riviste nazionali, meno prestigiose, ma altrettanto interessanti, sebbene prive di un distributore potente.

UN FURTO È FURTO

Per Carmen Ortiz, il procuratore degli Stati Uniti che si occupa del caso Swartz, un furto è un furto non importa se prendi documenti, dati o dollari. Al di là della responsabilità legale ancora da dimostrare, possiamo già riconoscere con sicurezza dei perdenti privi di avvocati nella diffusione di conoscenza a sottoscrizione: l'idea del sapere come bene comune e le istituzioni universitarie, costrette a pagare doppia mente per accedere a contenuti, la cui produzione hanno in larga misura già finanziato. ♦

WWW.COPYLEFT-ITALIA.IT

Per saperne di più sul copyleft, si può visitare il sito dedicato dove si può iniziare con l'Abc: da che cos'è il copyleft a come pubblicare le proprie opere in copyleft.

Se Checov non fosse morto nel 1905 avrebbe visto la rivoluzione

«Giorni contati», edito da *Voland*, del portoghese José Saspotes, storico della danza e narratore, aggiunge un nuovo tassello a un «topos» letterario molto frequentato: la morte di Anton Checov.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@tin.it

La morte di Anton Cechov, per singolari vie, è diventata un *topos* letterario. In origine c'è l'epistolario, struggente di affetti e scintillante di scettica intelligenza, in Italia uscito col titolo *Vita attraverso le lettere* e la cura di Natalia Ginzburg, che comprende la corrispondenza che, in quel 1904, Cechov quarantaquattrenne di stanza a Badenweiler nel tentativo di curare la tbc di cui soffriva da un ventennio, intrattenne con la moglie Ol'ga Knipper, prima di ricongiungersi con lei e morire nella cittadina della Foresta Nera in una stanza dell'hotel Sommer.

Poi c'è il tenero e acrobatico racconto *L'incarico* che Raymond Carver dedicò a quella fine. Per una geometria del caso è l'ultima *short-story* scritta da Carver, scrittore che, come Cechov, scoprì negli ultimi anni della sua vita la gioia di un amore adulto e forte, lui con Tess Gallagher come al suo mentore era avvenuto con Ol'ga. E, sempre per restare in questa analogia, ci sono i singolari legami che sia Ol'ga che Tess intrattennero con i mariti *post-mortem*: Ol'ga continuando a scrivere lettere al suo Anton, Tess facendogli spazio nella sua poetica di scrittrice, come ha raccontato in *Io e Carver. Letteratura di una relazione*.

Fino qui, poi, l'ultima tessera di questo mosaico era costituita dallo spettacolo *Ta main dans la mienne* che Peter Brook ricavò otto anni fa da un testo di Carol Rocamora basato su quell'epistolario e interpretato da uno splendido Michel Piccoli.

Ora, con un libro del portoghese José Saspotes, storico della danza oltre che narratore, *Giorni contati*, illustrato da Jorge Martins, (traduzione di Daniele Petruccioli, pagine 102, euro 12,00, *Voland*), il mo-

saico si allarga. Saspotes nell'introduzione ci spiega che questo è il primo di una serie di testi con cui cercherà di rispondere alla domanda che tutti si fanno chiudendo un libro che li ha appassionati: «E dopo?». Regalerà dei «dopo», però, non ai racconti o ai romanzi, ma ai loro autori. Con questo *pastiche* quindi dona altri sei mesi di vita a Cechov: immagina cioè che in quella notte del 2 luglio lo scrittore, bevuta la famosa coppa di champagne portagli dal medico come ultimo dono, anziché spirare risorga. Immagina anche che sia solo e che, in quegli insperati sei mesi che la vita gli regala (Saspotes lo fa morire nel gennaio successivo), esplori un suo lato in ombra, quello - spiega - indagato da Donald Rayfield, lo studioso che ha scalfito l'immagine a noi consegnata dalle «donne» di Cechov, a lui a lungo sopravvissute (la madre morirà nel 1919, la sorella nel 1957 e la moglie nel 1959).

UMANITÀ DI UNO SCRITTORE

E quindi ecco il Cechov medico che si autoprescrive una dieta di champagne, ed eccolo non troppo desideroso di rivedere Ol'ga, al lavoro a Mosca al Teatro d'Arte e poi in tournée in Germania. Ecco esplo- rare con un'infermiera che lo accusa di improvvise e imprese di dimensioni erotiche, eccolo entrare in casa di un fotografo e, come se si muovesse nel *Déjeuner sur l'herbe* di Manet, farsi ritrarre nudo su uno sfondo campestre. Ecco poi, lui russo morto alla vigilia delle rivoluzioni (e perciò fissato in un'identità di personaggio ottocentesco, seppure di quell'Ottocento estremo), affacciato invece sul bordo della Rivoluzione del 1905, mentre spiega a Pëtr Struve, il liberale direttore di *Osvobozdenie* («Liberazione») che, seppure si era spinto fino a Sachalin per denunciare la condizione dei moderni schiavi, in quanto nipote di servi e figlio di un padre tirannico, non aveva l'energia interiore per credere che il mondo potesse davvero cambiare. Per chi (e non siamo pochi) di Anton Cechov abbia amato non solo i drammi e i racconti, ma anche la meravigliosa figura umana, *Giorni contati* è un libro da non perdere. ♦

Zona critica

→ **Scorpione e Felice** scritto a 19 anni su modello dell'antiromanzo «*Tristram Shandy*» di Sterne
 → **Un volumetto** dal valore artistico nullo che «smentisce» la precettistica edificata in suo nome

Karl Marx, umorista e beffardo Leggete il suo romanzo giovanile

Con la prefazione di Gabriele Pedullà ecco il romanzo giovanile di Marx ispirato al «*Tristram Shandy*»: esempio ottocentesco di protesta contro la «romanzeria» del secolo precedente.

ANGELO GUGLIELMI

Trovo straordinario questo *Scorpione e Felice* più che per Carlo Marx autore del romanzetto per la lucida illuminante prefazione di Gabriele Pedullà.

Scorpione e Felice è un piccolo romanzo che Carlo Marx scrisse a diciannove anni al termine di una carriera di apprendimento in cui la lettura dei grandi classici (da Dante a Shakespeare, da Eschilo a Balzac) figurava al primo posto. Sembra di poter dire che Marx cresce per fare lo scrittore. Lo scrittore di letteratura. E così (fino a un certo punto) è stato se la sua prima prova (ma anche di fatto l'unica) si è concretizzata nella produzione di questo romanzo di appena una trentina di pagine.

Cosa racconta *Scorpione e Felice*? Non racconta nulla, una storia per così dire senza capo né coda che comincia con il capitolo dieci (in cui si fa riferimento a un qualcosa presente in un capitolo precedente che non c'è) mentre lo sviluppo del plot (che non c'è) procede con salto continuo di capitoli per giungere incongruamente a una fine (non a un finale). Dunque un romanzo che oggi diremmo «sconclusionato» dove stentiamo a raccapazzarci. Un romanzo che smentisce quel che ha appena affermato, che divaga e si smarrisce abbandonandosi a una serie ininterrotta di parodie, giuochi di parole, sfottò, «buffonerie trascendentali» (cito da Pedullà)



Berlino Una scultura in bronzo di Karl Marx viene rimossa per far posto ai lavori della metropolitana



finendo per assomigliare a un anti-romanzo dei tempi nostri appena passati.

Ma questa sublime deriva è frutto dell'inesperienza dell'autore (non ha ancora diciannove anni), del suo crudo giovanilismo, del suo dilettantismo obbligato? No, assolutamente no: è frutto, consapevole e partecipato, di un modello letterario al tempo del giovane Marx molto diffuso in Germania (lo sarà anche altrove): il modello è il *Tristram Shandy* di Lawrence Sterne in cui l'autore nell'800 inglese celebrava la protesta contro la «romanzeria» del secolo precedente proponendo (appunto con il *Tristram*) una storia frammentata, di apparente disordine, di deliberata dispersione. Non vi è dubbio, scrive Pedullà, che «Marx nell'ideare il proprio smilzo volumetto si sia rivolto proprio al *Tristram*: capitoli invertiti nel loro ordine, lunghi *de-tour*, molteplicazioni delle cornici, riscritture parodiche degli stereotipi del romanzo d'amore settecentesco (Fielding in testa), di cui anzi mostrando la convenzionalità di ogni intreccio, Sterne si propone come il più implacabile dei fustigatori».

E che dire che il modello *Tristram* è lo stesso cui fa riferimento l'antiromanzo della seconda metà del '900 italiano? Ma come! È possibile che Carlo Marx, il futuro intransigente ideologo di un sistema di pensiero all'origine di una forma partito impegnato a negare la libertà degli individui per affermare la libertà di tutti, a attuare scelte di feroce repressione per favorire un principio generale di giustizia (nonché dar vita a altre indicibili misu-

re), potesse essere, se pur da giovane, l'autore di una piccola opera fondata sull'umorismo come leva di sovvertimento di ogni ordine imposto, di umiliazione di pregiudizi e idee già fatte, di sbieffeggiamento del perbenismo ipocrita? Sì, è possibile al patto di tirarne le conseguenze e cioè: che Marx non è stato, come alcuni ancora affermano, il suggeritore obbligato di Stalin e a dimostrarlo è proprio questo suo piccolo romanzo che, se di valore artisticamente nullo (come l'autore stesso non tarda a rendersi conto), «si presenta come la più cocente smentita delle precettistiche e del sistema di regole che nel corso del XX secolo è stato edificato in suo nome, nei paesi del blocco sovietico e non solo». Non è *Il Capitale* che, con le sue ardite visioni, è stato il bagno di cultura in cui sono cresciuti

Sperimentazioni

Appena una trentina di pagine in cui non si racconta nulla

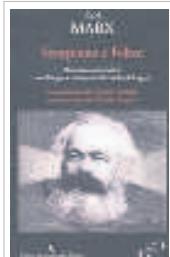
Sklovskij e Bachtin i due più grandi inventori del moderno in letteratura? E non dobbiamo proprio a loro il richiamo al formalismo e alla carnevalizzazione come impegno centrale di una lingua capace ancora oggi di parlare?

E peccato che io sia un lettore solo orecchiante del *Capitale* e dunque non abbia gli strumenti per verificare la veridicità (affascinante) di quanto affatto recentemente (è sempre Pedullà a informarmi) lo scrittore inglese Francis Wheen ha scritto, sostenendo che «una precisa influenza dell'infatuazione giovanile di Marx per *Tristram Shandy*, (che motiva - lo abbiamo visto - il romanzetto *Scorpione e Felice*) sarebbe ravvissabile nella struttura magmatica del *Capitale*». Che, insiste lo scrittore inglese, «rappresenterebbe un vero e proprio salto dalla prosa convenzionale al collage letterario radicale che giustappone voci e citazioni dalla mitologia alla letteratura, dalle relazioni degli ispettori di fabbrica ai racconti di fate... risultante discordante come la musica di Schonberg, denso di incubi come i romanzi di Kafka».

Non riuscirò mai a stabilire se questa interpretazione, come desidererei, appartiene ai fatti credibili. ♦

Il libro

Il sarto, la cuoca, il lavoratore come ridere della borghesia



Scorpione e Felice
Karl Marx
Traduzione di C. Guarneri
162 pages
9,90 euro
Editori Riuniti

Con l'intento di scardinare la formula del romanzo realistico, Marx sovverte le regole della scrittura borghese coinvolgendo il lettore in un percorso narrativo spiazzante.

TQ, fase due: un manifesto per la cultura

Nato in un'assemblea ecumenica il 29 aprile di quest'anno, il movimento TQ, che raccolge una parte cospicua di scrittori, intellettuali e operatori culturali italiani della generazione comprensiva di trentenni e quarantenni, si prepara a vivere una seconda fase di maturazione.

In una lunga assemblea plenaria, tenutasi allo spazio occupato dell'ex cinema Palazzo di Roma e durata fino a notte fonda, sono stati discussi e messi a punto i manifesti del movimento, che verranno resi pubblici nei prossimi giorni.

Crisi della cultura, ingerenza del mercato nelle scelte editoriali, deriva neoliberista come causa di crescente alienazione, condanna del berlusconismo come nuova ideologia portante di una buona parte del paese, difesa della varietà delle scritture contro i modelli preconstituiti imposti dal mainstream, opposizione allo smantellamento della scuola pubblica e alla distruzione del patrimonio culturale, attenzione verso la biodiversità e la multiculturalità come basi per la ricostituzione del patto sociale, necessità di autocritica e rivalutazione del ruolo dell'intellettuale nella società sono tra le principali criticità sviscerate dai membri del movimento, per la prima volta con un approccio comunitario tra addetti ai lavori.

L'obiettivo del movimento TQ è riportare al centro del dibattito pubblico la cultura come bene fondamentale, come sostrato da condividere per produrre il cambiamento dell'insoddisfacente status quo.

Gli obiettivi

Contro la deriva neoliberista come causa di alienazione

Il manifesto TQ vuole dunque essere un appello a chiunque lavori nella cultura a intraprendere la via dell'azione comune, e a questo scopo, alla prima fase teorica seguirà una seconda fase politica che prevederà l'organizzazione di seminari interdisciplinari volti a creare idee e modi alternativi di pensare la contemporaneità. ♦

Le Chiese moderne a Roma

Nell'attraversamento della città e della vita c'è almeno una chiesa che incrocia la strada di ciascuno: credenti o meno. C'è una chiesa davanti alla quale si passa d'abitudine, una in cui si sono ricevuti i sacramenti, una in cui si è entrati per una funzione religiosa, per una cerimonia, per un lutto o soltanto per curiosità.

Roma di chiese ne ha tante, molte delle quali sono monumenti di bellezza e di storia; altre che non ambiscono a tanto ma che fanno parte della storia e della memoria individuale. A queste è dedicato *Le chiese di Roma moderna*, di Massimo Alemanno, un accurato regesto degli edifici sorti a partire dal 1860. Il quarto volume, appena uscito (Armando Editore, pp. 208, euro

Un «catalogo»

In volume l'inventario degli edifici sorti a partire dal 1860

17,00; è disponibile anche un cofanetto con i quattro volumi a 70 euro), oltre a catalogare i luoghi di culto di altre confessioni, si spinge in un aggiornamento che comprende le chiese più recenti. Del resto l'opera, come dichiara l'autore nell'introduzione, ha tra i suoi fini quello di far «riconoscere» la «loro» chiesa ai romani.

Dunque una guida che non è propriamente una storia architettonico-urbanistica, anche se le schede contengono notazioni storico-critiche e interessanti spunti di riflessione per possibili sviluppi e approfondimenti. Tra questi: la povertà di decorazioni e ornamenti, il rapporto tra edificio e città, tra luogo sacro e «non luogo» metropolitano, la sparizione del sagrato limitato, spesso, a uno stretto marciapiede assediato dai flussi confusi del traffico e da quelli indifferenti del consumo.

Tra anonimato e molte brutture, emergono comunque esempi di buona architettura e persino qualche eccellenza, come la chiesa di Dio Padre Misericordioso a Tor Tre Teste, firmata da Richard Meier.

Peccato che in questa preziosa ricognizione di Massimo Alemanno manchi un gioiellino come la chiesa di San Tommaso a Tor Vergata, progettata da Vittorio De Feo.

RENATO PALLAVICINI

CANTAUTORI

Foto di Gregorio Borgia/Ap-LaPresse



Antonello Venditti Il cantautore annuncia l'uscita del nuovo disco... intanto il singolo

Politica, società, massimi sistemi, amore, sono i temi affrontati da Antonello Venditti nel suo nuovo lavoro, «Unica», ancora in fase di lavorazione. L'album uscirà in novembre, poi partirà il tour.

GIANCARLO LIVIANO

ROMA

La passione per la musica come carburante inesauribile. Antonello Venditti, che si prepara a sfornare il ventesimo album della sua lunga e intensa carriera, ha ancora dentro di sé l'energia dell'esoriente.

Lo incontriamo nella sua villa-studio di registrazione, nelle immediate vicinanze di Roma, dove fino alla fine di ottobre sarà impegnato con il mixaggio delle nove canzoni che formeranno il suo prossimo album, intitolato *Unica*. Politica, società, massimi sistemi, amore, specie nell'accezione dei rapporti travagliati tra uomo e donna, gli avvenimenti più significativi della sua vita, il rapporto con i figli, sono i temi che il cantautore romano sfiora e analizza, alla luce del proprio bagaglio di esperienze e della particolare sensibilità verso i bisogni e la quotidianità della gente comune, che non ha vincoli con il privilegio.

Venditti ha voglia di raccontare se stesso e la società in cui vive, ha voglia di dire la sua e non tirarsi fuori dal dibattito pubblico, no-

→ **L'album** che uscirà in novembre parla di precarietà e immigrazione
→ **Lo spirito:** «Siamo ancora guerrieri, fino all'ultimo», dice il musicista

La lotta è «*Unica*» L'Italia e i suoi problemi nel nuovo Venditti

nostante i successi di botteghino e l'ininterrotta empatia con i numerosi fan, per i quali ha già organizzato il tour autunnale e ideato uno special package inedito per vivere una giornata a diretto contatto con la sua musica. «Siamo ancora guerrieri - dice -, fino all'ultimo».

La sua vera ossessione, scavallati i sessant'anni, è ancora l'inevoso bisogno di esprimersi e rinnovarsi, perché l'importante, nella musica come nella vita, «è non ripetersi, restare vivi, iniziare un nuovo lavoro senza portarsi dietro nulla di precedente».

In sala di registrazione, dove è previsto l'ascolto in anteprima di tre nuove canzoni, Antonello è teso. Parla dei suoi pezzi con lo stes-

so amore di una madre per i suoi figli. Spiega le intenzioni che l'hanno portato a ogni singola scelta musicale e lessicale, affinché nessun istante dell'ascolto sia lasciato al caso, e perché le intenzioni delle sue parole non siano frantese.

Unica, il primo pezzo che ascoltiamo, il singolo che sarà lanciato in radio a partire dalla fine di ottobre, è un pezzo autentico, diretto, pienamente nello stile del cantautore, che fonde le sue sonorità più tipiche a un maggior utilizzo di elettronica e mira a toccare l'ascoltatore su sentimenti che chiunque, nella vita, ha dovuto affrontare almeno una volta. È la storia di un uomo che pensa a una donna amata nel recente passato, poi finita tra

Il tour

**Dodici date, il via
da Roma in primavera**

Queste le date del tour (prodotto e organizzato da F&P Group): 8 e 9 marzo Roma (PalaLottematica), 15 marzo Bari (Pala Florio), 17 marzo Acireale, Ct (Pala-sport), 24 marzo Conegliano, Tv (Zoppas Arena), 27 marzo Milano (Mediolanum Forum), 31 marzo Ancona (Pala Rossini), 12 aprile Perugia (Pala Evangelisti), 14 aprile Bologna (Pala Dozza), 19 aprile Genova (105 Stadium), 21 aprile Torino (Pala Olimpico), 23 aprile Firenze (Nelson Mandella Forum).



STELLE CADENTI

le braccia di un altro uomo. «La donna - dice il cantautore - è il centro del mio universo. Non esiste uomo per cui la donna non sia la cosa più importante della vita. La intendo come madre, come amante, come chiave d'interpretazione della realtà, anche se delle donne non mi fido fino in fondo. Tutti gli aggettivi e i sostantivi di questo album sono declinati al femminile, e tutte le parole più importanti della mia vita, la voce, la musica e l'amicizia sono di genere femminile». Il secondo pezzo, intitolato *Allora canta*, è una ballata lenta, meditata, una vera e propria didascalia dei tempi difficili che ci aspettano. È la storia di due amici che s'incontrano come ogni giorno, per strada, e si riscoprono diversi.

LE DIFFICOLTÀ DEI TEMPI

«La difficoltà dei tempi - spiega Venditti - la mancanza di lavoro, i problemi a reperire denaro per le esigenze del quotidiano, finiscono per rovinare anche i rapporti interpersonali più intimi. Il meccanismo lavoro-consumo, il bisogno impellente di guadagnarsi non più la vita ma la sopravvivenza, rende tutti più cinici, più schivi, più egoisti. Questo è un male perché i problemi bisogna affrontarli insieme, anche tra uomini di diverse generazioni. Nella canzone ho raccontato un incontro tra amici, ma avrei potuto tranquillamente descrivere un momento tra me e mio figlio. Lui lotta per il lavoro, per l'amore, per tutto. Ecco perché ho voluto chiudere il pezzo con un augurio, scrivendo la libertà ritornerà. In questa fiducia nel domani la musica per me ha un ruolo fondamentale».

Oltre il confine, il terzo pezzo che ascoltiamo, è anch'esso rivolto all'attualità. Parla dell'immigrazione, delle difficoltà di chi intraprende l'insidiosa via del mare per cercare una nuova vita. Come in una favola, il cantautore richiama alla fiducia nel prossimo, all'aiuto reciproco, alla capacità dei giovani di essere curiosi, di ricrearsi un immaginario che prescinda da campanilistiche differenze di bandiera e di credo religioso, «affinché nei luoghi di confine siano costruite case».

La capacità di affrontare la diversità, e di lottare per quello in cui si crede in ogni momento della vita, è un tema ricorrente nelle parole di Venditti. «Perché - conclude - come diceva Gaber, alle volte partecipare non basta, nella vita ci vuole la lotta».

→ **Attesi** nelle prossime settimane i risultati degli esami farmacologici

→ **E spunta** la notizia di un suo terzo album che i fan attendono da anni

Winehouse: mistero sulla morte l'autopsia non ha dato risposte

L'attesa autopsia sul corpo della star non ha rivelato i motivi del decesso. Si aspettano gli esami farmacologici, mentre l'inchiesta del coroner sarà riaggiornata al 26 ottobre. Già oggi potrebbero celebrarsi i funerali.

VALERIA TRIGO

ROMA

È ancora mistero sulla morte di Amy Winehouse: l'autopsia non ha rivelato i motivi del decesso. Si attendono quindi i risultati degli esami tossicologici che arriveranno tra due o quattro settimane. L'inchiesta del coroner, aperta ieri, sarà riaggiornata al prossimo 26 ottobre, in quanto la polizia non ha trovato nulla di sospetto a casa della star. La famiglia, che ieri ha ringraziato i fan davanti alla casa della cantante, potrà così celebrare i funerali già oggi, secondo il cccctto tra le ricostruzioni della sua «ultima notte» («l'avrebbe trascorsa da sola, guardando video e suonando tamburi per due ore in camera da letto, spingendo i vicini a lamentarsi per il rumore», riporta *l'Independent*), i gossip sulla sua depressione legati all'abbandono del fidanzato (motivo per cui «avrebbe ripreso a drogarsi», sempre per *l'Independent*) e la rimonta in testa alle classifiche dei suoi brani, spunta la notizia di un nuovo album. Il terzo della cantante che i fan di tutto il mondo attendono invano da cinque anni, da quel *Back to Black* che le valse cinque Grammy.

Un nuovo disco è stato più volte annunciato - ma senza un seguito - e il *Daily Telegraph* scrive che ci sarebbe «molto materiale» anche se in formato demo. In rete corrono pure i rumors di un suo duetto inciso nei Caraibi qualche mese fa con il rapper Cee-Lo Green. Di questo terzo disco di Amy si parla da tempo. Nel 2008 era stato lo stesso padre dell'artista, Mitch (anche lui sulla scia della figlia si è lanciato nella



I fan di Amy Non si ferma la processione davanti alla casa della musicista

musica) ad annunciare che entro pochi mesi sarebbe stato pronto. Amy Winehouse aveva deciso di ricorrere per questo fantomatico terzo disco a Salaam Remi, produttore di *Frank*, album del suo debutto. E Remi sarebbe stato il trait d'union per un duetto tra la soul singer e Cee-Lo Green (è anche il produttore del rapper), registrato a gennaio 2011 a St Lucia, nei Caraibi, dove la Winehouse aveva una casa. Il *Daily Star* aveva rivelato che il duetto doveva far parte del terzo disco, la cantante si era disintossicata e la sua voce «era ancora lì». Poi erano invece sopravvenute indiscrezioni in rete che riferivano che il disco era pronto, ma che la casa discografica Island aveva deciso di rimandare l'uscita dopo che l'artista era tornata in un clinica. Il resto è cronaca.

Amy è ripiombata nell'abisso, ha riprovato ad andare in tour con i risultati che conosciamo (ultima data a Belgrado il 18 giugno chiusa tra i fischi poi tutti i concerti annullati, a cascata anche Lucca in Italia) e del disco non si hanno più notizie.

Certo è, però, che Amy da morta farà più soldi che da viva. Lo stile di vita autodistruttivo della star ha avuto un'influenza negativa anche sulle sue finanze, dimezzatesi da 10 milioni a 5 nel giro di un anno. Ora però il «marchio Winehouse» promette sempre meglio: a meno di una settimana dalla morte, la sua musica è in vetta alle classifiche di iTunes, segnando una traiettoria che, secondo fonti dell'industria discografica, promette un «decennio di costanti guadagni».

LA SPADA DELLA VERITÀ

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM

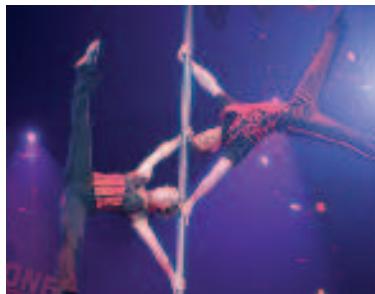
CON CRAIG HORNER



ESTATE AL CIRCO

RAITRE - ORE: 21:05 - SHOW

CON ANDREA LEHOTSKA



DUE NEL MIRINO

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM

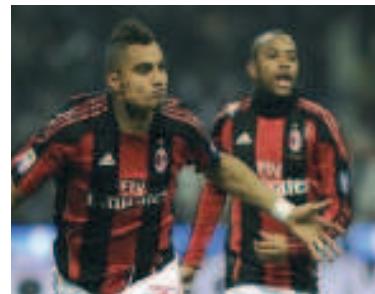
CON MEL GIBSON



BAYERN MONACO - MILAN

ITALIA 1 - ORE: 20:20 - CALCIO

AUDI CUP



Rai1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento Telefilm
11.25 Don Matteo 7. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Telefilm.
15.00 Papà per due. Film Tv sentimentale. Con David James Elliott, Sharon Case, Madison Davenport
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta Rubrica. Conduce Lorella Lanti e Marco Liorni.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA Videogrammanti

SERA

21.10 Rex. Telefilm. Con Kaspar Capparoni, Fabio Ferri, Paolo Persi
23.00 Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica
24.00 Prima della felicità. Film commedia. Con Enzo Iacchetti, Federica Andreoli. Regia di Bruno Gaburro

Rai2

06.45 Tracy & Polpetta. Situation Comedy.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 American Dreams. Telefilm
10.30 TG2punto.it estate.
11.15 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.00 Mondiali di Nuoto. Finali. Da Shanghai (Cina)
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 90210. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S
17.50 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.30 Senza Traccia Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 La spada della verità. Telefilm. Con Craig Horner, Bridget Regan, Bruce Spence
23.25 TG 2
23.40 Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm. Con Calista Flockhart, Blathazar Getty
01.10 TG Parlamento. Rubrica

Rai3

06.00 Rai News Morning News. News.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Chi era quella signora. Film commedia (USA, 1960). Con Janet Leigh, Tony Curtis, Dean Martin. Regia di George Sidney
10.50 Cominciamo Bene. Rubrica
12.55 Nuoto: Campionati Mondiali 2011. Finali. Da Shanghai
14.00 TG Regione / TG3
14.45 Figu. Rubrica.
15.00 Wind at my Back. Telefilm.
15.40 A cavallo della tigre. Film commedia (Italia, 2001). Con Fabrizio Bentivoglio, Paola Cortellesi. Regia di Carlo Mazzacurati
17.20 GEOMagazine 2011. Rubrica
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
SERA

SERA

21.05 Estate al Circo. Show. Conduce Andrea Lehotska.
23.15 TG Regione
23.20 TG3 Linea notte estate
23.55 Correva l'anno. Rubrica.
00.40 Rai Educational Gap. Rubrica.
01.05 Prima della Prima Rubrica
01.35 Fuori Orario.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm
08.30 Nikita. Telefilm.
09.55 Parole crociate. Gioco
10.20 Più forte ragazzi. Telefilm.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Monk. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum. Rubrica
15.10 Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.50 Torna a casa, Lassie. Film commedia (USA, 1943). Con Donald Crisp, Dame May Whitty, Edmund Gwenn.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm
SERA

SERA

21.10 Due nel mirino. Film giallo (USA, 1990). Con Mel Gibson, Goldie Hawn, David Carradine. Regia di John Badham.
23.37 Il giocatore - rounders. Film drammatico (USA, 1998). Con Matt Damon, John Turturro, John Malkovich. Regia di John Dahl.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.36 La banda Olsen al circo. Film Tv commedia (Norvegia, 2006). Con Thor Michael Aamodt Regia di A. Lindtner Naess.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Inga lindstrom - I cavalli di monte caterina. Film commedia (Germania, 2007). Con S. Gartner, Stephan Luca. Regia di M. Steinke.
16.45 La Vita che sognava. Film Tv commedia (Canada, 2005). Con Lucas Bryant, Arlene Duncan. Regia di K. Makin.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima sprint. Show.
SERA

SERA

21.20 Gli ostacoli del cuore. Film drammatico (USA, 2009). Con Carey Mulligan, Pierce Brosnan, Susan Sarandon. Regia di S. Feste.
23.30 Parenthood. Telefilm.
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Meteo 5. News
02.02 Paperissima sprint. Show

Italia 1

06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso

SERA

20.20 Audi cup Bayern Monaco-Milan.
22.30 Lucignolo. Film commedia (Italia, 1999). Con Massimo Ceccherini, Claudia Gerini, Alessandro Paci. Regia di Massimo Ceccherini.
00.30 Pokermania. Show
01.20 Studio aperto - La giornata

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica.
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica.
10.30 (ah)Piroso. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Chicago Hope. Telefilm
12.30 Due South. Telefilm
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Iron Road I. Miniserie
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 La7 Doc. Documentario.
17.50 Chiamata d'emergenza. Telefilm
18.25 Cuochi e fiamme. Rubrica. Conduce Simone Rugiati
19.35 G Day. Attualità.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telesse

SERA

21.10 Crossing Jordan. Telefilm
23.40 In Plain Sight - Protezione testimone. Telefilm
00.35 Tg La7 - Informazione
00.45 Movie Flash. Rubrica
00.50 N.Y.P.D. Blue. Telefilm
01.55 In Onda. Rubrica. "R)".

Sky Cinema 1HD

21.00 Sky Cine News - Ficarra e Picone. Rubrica.
21.10 Shrek 2. Film animazione (USA, 2004). Regia di A. Adamson, K. Asbury, C. Vernon
22.35 Extra. Rubrica.
22.50 Master & Commander - Sfida ai confini del mare. Film azione

Sky Cinema Family

21.00 Una bionda in carriera. Film commedia (USA, 2003). Con R. Witherspoon S. Field. Regia di C. Herman-Wurmfeld
22.40 Miracle. Film drammatico (USA, 2004). Con K. Russell P. Clarkson. Regia di G. O'Connor

Sky Cinema Passion

21.00 L'insostenibile leggerezza dell'essere. Film drammatico (USA, 1988). Con D. Day Lewis J. Binoche. Regia di P. Kaufman
23.55 La notte che non c'incontrammo. Film commedia (USA, 1993). Con M. Broderick J. Triplehorn. Regia di W. Wright

Cartoon Network

18.55 Takeshi's Castle.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fifone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel

18.00 Dual Survival. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
19.30 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Stan Lee's Superhumans. Documentario.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.00 Top Gear USA. Documentario.

Deejay TV

18.00 Rock Deejay Rotazione. Rubrica
18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 24/7. Rubrica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica

MTV

19.00 MTV News
19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati.
20.00 Jersey Shore. Telefilm.
21.00 My Life As Liz. Telefilm.
21.30 My Life As Liz. Telefilm.
22.00 Skins. Telefilm.
23.00 Speciale MTV

Tutti ai piedi di Tabarez La grande rivincita del «maestro triste»

Dopo il quarto posto ai Mondiali sudafricani, l'Uruguay si ripete ad alti livelli facendo sua la Coppa America. Il segreto? Un ct dallo sguardo malinconico

Foto di Matilde Campodonico/Ap-LaPresse



La **Coppa nelle mani** Oscar Tabarez in posa con il trofeo vinto domenica sera dal suo Uruguay dopo il secco 3-0 al Paraguay

La dedica ■ «Dedico la nostra quindicesima Coppa America ad allenatori, giocatori e staff tecnico vincitori delle precedenti quattordici»



Il futuro ■ «Non abbiamo garanzie in vista delle eliminatorie per i Mondiali in Brasile del 2014 ma è innegabile che oggi abbiamo più fiducia nelle nostre forze»



Le regole ■ «Bisogna trattare tutti allo stesso modo, con rispetto e professionalità. La nazionale non è un club di amici ma una posta dove le regole vanno rispettate»



Il personaggio

FRANCESCO CAREMANI

francesco.caremani@gmail.com

Il sorriso appena accennato, lo sguardo malinconico e il cuore in pace. È la maschera di Oscar Washington Tabarez, il *maestro triste*, il giorno dopo la conquista della *Copa America*, la quindicesima per la Celeste, la prima grande affermazione internazionale per il Ct di Montevideo. Domenica sera al Monumental di Buenos Aires il «suo» Uruguay ha passeggiato sui modesti cugini del Paraguay che erano arrivati alla finalissima solo grazie alle parate di Justo Villar e agli errori (altrui) dal dischetto. La finale non ha avuto storia, Suarez e Forlan (doppietta) hanno riportato la *Copa* a Montevideo 16 anni dopo.

Non c'era bisogno che portasse l'Uruguay sul tetto più alto del Sudamerica per essere profeta in patria, perché Tabarez è sempre stato amato e stimato al nord del Rio de La Plata e anche al sud, dove ha vinto un campionato con il Boca Juniors. Meno in Italia, molto meno in Spagna. Giocatore di medio profilo, ha iniziato ad allenatore le giovanili del Bella Vista a soli 33 anni e l'Uruguay Under 20 a 36, ma è nel 1987 che compie la sua prima grande impresa portando il Penarol alla con-

In Italia/1

Nel '94 l'arrivo a Cagliari e, dopo un buon anno, l'esonero con il Milan

In Italia/2

Torna in Sardegna nel '99 ma, dopo tre ko e un pari, viene licenziato

quista della *Coppa Libertadores*, l'ultima vinta dagli aurinegros, con Perdomo (ex Genoa) in cabina di regia. Nel 1990 con l'Uruguay arriva ai Mondiali italiani e proprio contro la Nazionale di Vicini perderà gli ottavi di finale. La Celeste, nel solco della tradizione Orientales, era una squadra fisicamente robusta, capace di coprire bene gli spazi, soprattutto in difesa, ed esaltarsi nelle ripartenze; l'Italia vince soffrendo e il



mondo si accorge del tecnico uruguiano. Ingaggiato dal Boca Juniors conquista l'Apertura e la Coppa Master nel '92, entrando per sempre nel cuore degli xeneizes che non vincevano il Nacional dal '76 e il Metropolitano dall'81.

Tabarez arriva, sistema, vince e semina, ciò che altri raccoglieranno successivamente. Lo ha fatto in Nazionale, partendo dalle giovanili, nel Penarol così come nel Boca Juniors. È anche per questo che nel '94 viene ingaggiato dal Cagliari, sulla scia di Fonseca e Francescoli, raggiungendo un buon nono posto. Exploit che, un anno più tardi, gli apre le porte del Milan. La società rossonera, dopo aver scoperto Sacchi e Capello, cala il tris non facendo i conti con stampa e tifosi che prendono di mira il tecnico uruguiano non considerandolo all'altezza del ruolo. Una strada in salita che si apre con la sconfitta nella Supercoppa italiana contro la Fiorentina e si conclude l'1 dicembre 1996 con il 3-2 del Piacenza sul Milan.

Va in Spagna e retrocede con il

UN SUCCESSO QUOTATO A 11

La conquista della Copa America 2011 (organizzata dall'Argentina) da parte dell'Uruguay era un evento che, prima dell'inizio del torneo, veniva quotato dai bookmaker a 11.

Real Oviedo, torna al Cagliari e viene esonerato dopo poche giornate. Riparte dall'Argentina, prima Velez Sarsfield e poi Boca Juniors, ma senza risultati significativi.

Poi Oscar Washington si ferma, nessuno sente più parlare di lui, finché nel 2006 è richiamato alla guida della Celeste, dove con pazienza e con il suo calcio, più sostanza che forma, inizia a lavorare per costruire la Nazionale che oggi tutti ammirano. Diventa la grande rivelazione dei Mondiali sudafricani, dove si classifica quarto dopo aver perso la semifinale contro l'Olanda e aver fatto vedere anche un ottimo calcio, non futuribile ma estremamente efficace, grazie soprattutto a interpreti come Muslera, Coates, Lugano (il nuovo Obdulio Varela), Lodeiro e al «trio-meravigli» Suarez, Forlan e Cavani. Riportando ai massimi livelli la prima grande scuola calcistica di lignaggio mondiale, dopo aver sconfitto gli avversari di sempre: Argentina e Paraguay.

Una gioia immensa, anche per chi se l'era dimenticato e per chi non l'ha mai apprezzato fino in fondo.❖

- **Dai 100 rana** 5^a medaglia azzurra ai mondiali di nuoto di Shanghai
- **Il norvegese Dale Oen** dedica l'oro alle vittime dell'attentato di Oslo

Scozzoli batte ancora se stesso Per l'Italia sorpresa d'argento

L'azzurro stabilisce il record italiano (59"42) dei 100 rana e si piazza alle spalle del norvegese Alexander Dale Oen. Il Setterosa approda alle semifinali del torneo di pallanuoto dopo il successo ai rigori contro l'Australia.

VANNI ZAGNOLI

vanni.zagnoli@tin.it

Un romagnolo d'argento. Fabio Scozzoli, 23enne forlivese tessera-to per l'Imolanuoto, regala all'Italia la quinta medaglia ai Mondiali di Shanghai. Due anni dopo Roma, il livello della Nazionale cala, le punte però non deludono. Scozzoli migliora ancora il record italiano dei 100 rana (59"42), è l'unico a progredire dopo l'abolizione dei costumi, superando negli ultimi 10 metri il sudafricano Van der Burgh, per 7 centesimi. Oro ad Alexander Dale Oen, primo norvegese campione mondiale di nuoto, che piange sul podio e poi dedica il successo alle vittime della strage di Oslo. Anche Fabio si commuove: «Ho sbagliato la virata e sono arrivato lunghissimo, eppure ho battuto Kitajima, due volte campione olimpico. Il giorno della gara vengono fuori mille dolorini, solo perché te la fai sotto: ho capito che dipende da me, non dagli altri».

Sembra di sentire Federica Pellegrini, che adesso non accusa più ta-chicardia, un'ora prima della par-



I primi tre dei 100 rana Van Der Burgh (bronzo), Dale Oen (oro) e Scozzoli (argento)

tenza. Scozzoli è cresciuto in campagna con una sorella e tre pastori tedeschi, allenati per hobby dal padre: ama il cinema, la F1 e la fidanzata Carlotta, ha un tatuaggio sul braccio per gli Europei che un anno fa gli cambiaron la vita.

Emozioni anche dal Setterosa, uscito vincitore 14-12 ai rigori sulla favorita Australia. Come con la Cina, le azzurre partono forte (4-1, poi 6-2 e 7-3; Bianconi 3 gol), facendosi raggiungere sull'8 pari. Ai supplementari è Giulia Emmolo, 19 anni, a portare alla sfida dal dischetto. E l'altra Giulia, Gorlero, para l'uni-

co penalty. «Siamo al 50% delle potenzialità - dice il ct Fabio Conti -, ma sul podio mondiale 8 anni dopo Barcellona». Domani la semifinale con la Grecia.

Nel nuoto il «discusso» brasiliiano César Cielo vince i 50 farfalla. La Fina per lui chiedeva tre mesi di stop, la Wada una punizione esemplare. Il Tas l'ha solo ammonito per doping involontario, decisione che aveva contrariato Magnini: «Non c'è più certezza della pena - raccontava il due volte iridato -. Quando lo incrociamo, il brasiliiano abbassa lo sguardo».❖

Brevi

CALCIO

Già finita l'avventura di Bagni a Bologna

Dopo meno di due mesi il Bologna calcio silura Salvatore Bagni, consulente di mercato rossoblù. Ad annunciare la decisione, al termine di un cda durato oltre cinque ore, il presidente Albano Guaraldi e il vice Maurizio Setti.

CALCIO, LEGA PRO

Respinti i ricorsi di Ravenna e Atletico

L'Alta Corte di Giustizia ha respinto i ricorsi presentati da Atletico Roma e Ravenna Calcio contro la Federcalcio, avverso il provvedimento di non ammissione delle società medesime al campionato di Prima Divisione.

CICLISMO

Zomegnan abbandona la direzione del Giro

Angelo Zomegnan non è più il direttore del Giro d'Italia. In una nota della Rcs Sport si legge che Zomegnan «per misurarsi con nuove sfide professionali, ha chiesto di lasciare la responsabilità del ciclismo e del Giro stesso».



L'USATO D'OCCASIONE

FIAT 500

da 8.000 €

VESPA

da 650 €

IPHONE

da 500 €

REFLEX

da 250 €

CANI

in regalo

CAMICIE

da 20 €

BICI

da 55 €

BORSE

da 10 €

OROLOGI

da 30 €

MOTO

da 1.500 €

SCOOTER

da 550 €

SMARTPHONE

da 180 €

SCARPE

da 20 €

MINI

da 6.500 €

ORECCHINI

da 15 €

NAVIGATORI

da 70 €

COLLANE

da 20 €

OCCHIALI DA SOLE

da 25 €

JEANS

da 30 €

VIDEOCAMERE

da 300 €

MAGLIE

da 20 €

COMPATTE

da 40 €

MOBILI GIARDINO

da 30 €

IPOD

da 45 €

SANDALI

da 15 €

www.eBayAnnunci.it